

**Frankie Hi-Nrg:
io, Sanremo
e lo Zecchino**

Amenta pag. 17

**Cosa bolle
nel Nord Est**

Almagisti pag. 19



**Campionato:
la Juve vince
Milan e Inter ok**

pag. 22-23

U:

Renzi: non esistono intoccabili

- **Banche e magistrati** contro i tagli del governo per finanziare il bonus fiscale per i redditi più bassi
- **Il premier rilancia:** «Farò di tutto per garantire l'equità». Prossimo obiettivo, pubblica amministrazione

Davanti alle critiche dell'Abi e dell'Anm, il premier Renzi tira dritto. E prepara le prossime riforme: pubblica amministrazione e lavoro.

BONZI FRULLETTI RUBENNI VENTURELLI
A PAG. 2-5

Bene comune e interessi privati

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Il problema più grave dell'Italia sono le disuguaglianze che l'affliggono fin dalla costituzione dello Stato unitario. Ma a quelle classiche - tra Nord e Sud, tra «padroni» e «operai» - se ne sono aggiunte altre, non meno gravi e profonde: ad esempio quella tra nativi e immigrati.

SEGUE A PAG. 2

L'Europa e il gioco del silenzio

LUCA LANDÒ

● **MA L'EUROPA ESISTE ANCORA?** Perché, a cinque settimane tonde dal voto più importante per il futuro dell'Unione, così ci hanno detto e così probabilmente sarà, colpisce la straordinaria ostinazione con cui riusciamo a parlare di tutto tranne che di questa campagna elettorale. Con effetti francamente curiosi, come quelli di un'Europa lontana, ma di una Cina vicina. Non è un gioco di parole: oggi sappiamo più delle polveri di Pechino e dei miasmi di Shanghai che dell'inquinamento record in Francia e Belgio mentre, al contrario, nessuno accenna al miracolo della Ruhr, ex bacino di acciaierie e veleni che, bonificato e riconvertito, oggi richiama più visitatori di Pompei.

SEGUE A PAG. 15



Europee, duello Ppe-Pse Pd primo nella sinistra

Gli ultimi sondaggi riservati segnalano una rimonta dei Popolari
Ma sulle alleanze Schulz ha più margini di manovra

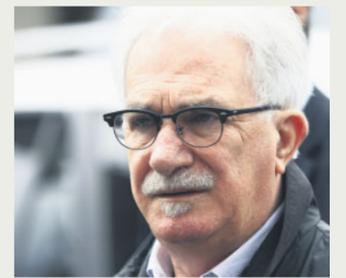
SOLDINI A PAG. 9

LE INTERVISTE



**Morando: 80 euro,
le coperture ci sono
anche per il futuro**

MATTEUCCI A PAG. 4



**Bonanni: ora bonus
anche a pensionati
e incapienti**

FRANCHI A PAG. 3

«Sentenza mostruosa» L'ex Cav contro i giudici

- **Berlusconi rompe** gli argini nonostante gli avvertimenti del Tribunale: «Per la prima volta in 20 anni hanno impedito la mia candidatura»

«Negli ultimi venti anni sono sempre stato candidato alle Europee, questa volta sono stato colpito da un'ingiustizia enorme, una sentenza mostruosa, frode fiscale, io che sono il primo contribuente italiano...». Silvio Berlusconi attacca di nuovo i giudici dal Tg 5 in un'intervista andata avanti in due fasi, al mattino e alla sera. Eppure nel concedere i servizi sociali il Tribunale l'aveva avvertito: niente commenti sulla sentenza. E sulle riforme rilancia la richiesta di presidenzialismo.

LOMBARDO A PAG. 6

ALL'INTERNO

Arabo e trattati: la «fuga perfetta» di Dell'Utri

FUSANI A PAG. 7

«Cacciate i boss»: sotto scorta la processione

A PAG. 11

Kepler, il cugino della Terra

IL COMMENTO

UMBERTO GUIDONI

Viviamo in un tempo in cui trovare pianeti potenzialmente abitabili sembra esser diventato comune. Gli astronomi hanno appena annunciato la scoperta di Kepler-186F, che potrebbe rivelarsi il primo, vero, pianeta alieno, di dimensioni simili alla nostra Terra.

SEGUE A PAG. 15

IL CASO Parchi o aziende: aree protette a rischio

- **Modifiche alla legge** quadro: appello al governo

EMILIANI A PAG. 10

AI LETTORI

- **Domani l'Unità** come tutti i giornali non sarà in edicola. Tornerà in edicola martedì. Buona Pasqua a tutti.

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cosentino, il re è in mutande

● **CERTO, QUELLA DI USARE LA REGIA DI CASERTA PER LE SUE CORSETTE SOLITARIE** non è stata sicuramente l'azione peggiore compiuta dall'ex sottosegretario Nicola Cosentino. Eppure, nella cosiddetta civiltà mediatica, rende l'idea dell'abuso e dello strapotere politico più di altre imprese illecite per cui i magistrati hanno ordinato la carcerazione. Poveraccio, chissà quanto gli mancano, ora, i giardini della Versailles borbonica, ma soprattutto la sensazione padronale di avere le chiavi in tasca

per entrare in quel paradiso da re. E dire che, a far emergere l'episodio, sono stati gli avvocati dello stesso Cosentino che volevano dimostrare come, nella Reggio, il loro assistito non organizzasse convegni criminali ma solo un innocente svago. Così si rovina un uomo per sempre. Anche se le accuse contro di lui dovessero cadere, Cosentino, nelle immagini di repertorio dei tg e nella testa degli italiani, continuerà a fare jogging in mutande, autoescludendosi dalle liste a sua insaputa, come Scajola.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose

LE SCELTE DEL GOVERNO

Renzi mira al bersaglio grosso

«Basta con i privilegi di pochi»

● **Dopo Pasqua decreto lavoro alla Camera con la fiducia. Poi lo «sforbica Italia»** ● **Grillo attacca su twitter: «#figlioditroika»**. E il premier: «Mi critica come l'Abi, chi è il vero pupillo delle banche?»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Due giorni a casa, a Firenze. Ma già per il Lunedì dell'Angelo sarà di nuovo al lavoro. Oggi probabilmente andrà ad assistere al volo della colombina davanti al Duomo, sperando ovviamente che il Carro scoppi e che senza intoppi la colomba-razzo torni all'altare così da rispettare la tradizione di buon auspicio. Perché c'è chi fa notare che l'unica volta che il viaggio di ritorno non andò a buon fine correva l'anno 1966. Quello della terribile alluvione.

Scaramanzia a parte, comunque di buoni auspici Renzi ne avrà bisogno. Con gli 80 euro in più in busta paga per circa 10 milioni di persone infatti è davvero cominciato il suo governo. E se è vero che la promessa è stata mantenuta e nei tempi promessi («Le polemiche sulle coperture sono davvero lunari. Il Paese sta cambiando» s'è sfogato coi suoi), si trappa pur sempre del primo traguardo di quella corsa a tappe fatta di una riforma al mese: pa, fisco, agricoltura, terzo settore.

Un viatico benaugurale quindi già servirebbe per affrontare positivamente la mole di lavoro che ha di fronte, ma potrebbe rivelarsi indispensabile per superare gli ostacoli che il governo si troverà di fronte.

E non si tratta tanto degli avversari politici. Dei «benaltristi» come li chia-



...
Debora Serracchiani, Pd
«Nessuna "diminutio" alle categorie. Spero che l'intento di attuare condizioni di equità sociale possa essere condiviso»

ma Alessia Mosca, capolista Pd in circoscrizione Nord Ovest alle europee. Come Forza Italia e Grillo che sul suo blog è tornato ad attaccare le «bugie» del premier spiegando che gli 80 euro sono solo uno strumento elettorale per battere i 5Stelle alle elezioni. «Un cavallo di Troia - dice - per introdurre subito dopo il voto misure di austerità» col beneplacito della Ue. «Grillo sta perdendo il contatto con la realtà - commenta Renzi con i suoi - difende a spada tratta il Senato, le province. Mi critica proprio come l'Abi. Chissà chi è il vero pupillo delle banche»

Più complesse da superare però appaiono altre opposizioni. Ad esempio non è passato inosservato il modo con cui venerdì Renzi ha risposto all'Anm sul tetto dei 240mila euro («non è un attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura») esentando chi gli stava a fianco (Delrio e Padoan) da «ogni responsabilità» e rinunciando all'invito che gli era arrivato da più parti («non devi mai parlare dei magistrati») a non toccare l'argomento. Un modo piuttosto esplicito per dire che il suo governo e il suo Pd riconoscono ma pretendono anche indipendenza dalla magistratura. «L'indipendenza della magistratura è sancita dalla Costituzione ed è inviolabile, ma l'applicazione di un principio di solidarietà sociale in tempi difficili è altra cosa e non dovrebbe essere sentito come una diminutio imposta alla categoria» commenta non a caso la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani che si augura che «l'intento di attuare condizioni di equità sociale possa essere condiviso». Principio che sembra fare breccia nel presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, che a SkyTg24 non parla di attacco all'auto-

nomia della magistratura, ma spiega solo che c'è una gran differenza fra mettere un tetto di 240mila euro alle retribuzioni più alte e ridurre del 10-12% stipendi da 4-5mila euro, cioè della stragrande maggioranza di magistrati.

Ma in Renzi c'è anche l'esplicita vo-



...
Rodolfo Sabelli, Anm
«C'è una gran differenza fra mettere un tetto alle retribuzioni più alte e ridurre del 10-15% gli stipendi a tutti i magistrati»

lontà di far capire che le sue forbici non potranno contemplare categorie di intoccabili. Perché il divario fra chi sta in alto, fra le corporazioni bloccate e che si tutelano l'un con l'altra, e chi in questi anni è sempre più sceso verso il basso oramai è insopportabile fra la gente come rivelano tutti i sondaggi (ben noti a Palazzo Chigi) che, dopo i politici (al primo inarrivabile posto) mettono sindacalisti, magistrati, manager pubblici e giornalisti. Sui politici e sindacati Renzi non ha mai attenuato l'offensiva fin dai tempi della prima rottamazione: le poltrone da tagliare, i vitalizi da abolire, le indennità da ridurre, i bilanci da rendere pubblici. Adesso però il bersaglio s'è allargato e contempla un po' tutti coloro che fanno parte in senso lato dell'establishment. Un corpo vasto e multiforme che già all'avvio della sua campagna per le primarie, da Bari, aveva messo nel mirino come obiettivo di prossima rottamazione. E dentro infatti ci sono le banche (non proprio simpatiche agli italiani) ma anche i «mandarini» pubblici. Da maggio quelli che dipendono dal governo si vedranno ridurre i super-stipendi. E c'è da scommettere che anche quelli di Camera e Senato non potranno non seguirne l'esempio. E poi i super-dirigenti dovranno vedersela con la riforma della pubblica amministrazione. Legge attesa in Parlamento già per fine mese che sarà collegata a una normativa sulla semplificazione degli enti pubblici o come lo chiama il premier «lo sforbica Italia». Poi ci sarà la riforma del fisco che promette di rendere inutili i Caf con le dichiarazioni dei redditi che arriveranno direttamente a casa dei contribuenti. A quel punto dovrebbero essere andate in porto la prima lettura in Senato della riforma costituzionale, ma anche la riforma del mercato del lavoro. Martedì o mercoledì intanto col voto di fiducia (per disinnescare la contrarietà del Ncd) sarà approvato il decreto Poletti. Un programma da fare entro luglio, avvio del semestre di presidenza italiana della Ue. Ma le resistenze non mancheranno. Anche per questo sarà fondamentale per Renzi uscire bene dal voto del 25 maggio. I sondaggi attuali danno il Pd al 34%. Confermare quel dato nelle urne varrebbe più di qualsiasi buon auspicio.

Difendere il bene comune colpendo gli interessi privati

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte sono state poi accentuate e incancrenite ulteriormente dalla crisi che ci travaglia ormai da anni, lacerando gli equilibri sociali e spingendo gli individui a rinserrarsi ciascuno nel proprio «particolare» per cercare di difendersi di fronte all'incrinarsi delle forme tradizionali della solidarietà. Ma con risultati assai diversi, a seconda del ceto - o della «corporazione» - alla quale si appartiene. Nella crisi ci sono, infatti, ceti e classi sociali che precipitano in una condizione di indigenza sempre più grave, mentre altri non solo riescono a difendersi ma, chiudendosi in logiche strettamente corporative, tentano di conservare l'esistente e riescono a incrementare il proprio potere e ad aumentare la propria ricchezza. Del resto, non è una novità: è sempre accaduto così - e continua ad accadere - quando viene meno un principio di direzione generale della società e gli «istinti animali» possono espandersi senza alcun controllo. Accade così, in altre parole, quando viene meno la capacità della politica di riuscire ad individuare, nelle differenze, gli interessi generali. In questa condizione le singole corporazioni affermano il proprio dominio, generando un processo di feudalizzazione della società nella quale, secondo

dinamiche darwiniane, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi o i protetti sempre più ricchi e più garantiti. È la situazione in cui ci troviamo oggi.

Reagire e cambiare prospettiva non è semplice, come vediamo giorno dopo giorno: significa, infatti, scontrarsi con interessi costituiti, fortemente incrostati e pronti a diventare perfino minacciosi se i loro privilegi sono toccati o anche solamente sfiorati. In Italia vuol dire scontrarsi con la eredità più grave del berlusconismo, che ha demolito ogni spirito di solidarietà sociale ed ha eccitato gli «spiriti animali», individuati come il motore principale del progresso umano. In questa situazione ci vogliono tempo, forza e visione per riuscire a imboccare una nuova strada.

Ma le battaglie, per essere combattute, hanno bisogno di essere iniziate, nei modi possibili e con i mezzi disponibili. Ora, qualunque sia il giudizio sull'attuale presidente del Consiglio, con i provvedimenti di ieri questa lotta è stata avviata in modo positivo. Certo, sono evidenti i limiti e le contraddizioni di alcune decisioni: non si capisce bene quale peso ricada sugli enti locali, si

...
Quando la politica stenta nella società si genera un processo di feudalizzazione

tratta poi, almeno per ora, di un riformismo «dall'alto», e non è mai positivo «governare in nome del popolo ma senza il popolo». Alcuni inoltre hanno detto che sono iniziative elettorali, come se facessero una grande scoperta. Certo, in campo ci sono anche interessi elettorali, tanto più evidenti ed urgenti, se si tiene conto del modo con cui questo governo è nato, e della sua stessa composizione. In democrazia gli interessi elettorali sono un fatto normale. Il punto discriminante è che mentre altri, per motivi elettorali, hanno varato l'Ici, con tutte le conseguenze che si sanno, il premier attuale ha guardato dalla parte opposta, mettendo soldi nella busta paga di chi guadagna meno. Non capirlo o sottovalutarlo, sarebbe sciocco, così come sarebbe assai miope non capire il valore di una scelta come questa che, al di là delle chiacchiere, ribadisce il valore dell'eguaglianza come principio essenziale per una società democratica moderna. Si è cercato cioè di guardare all'interesse generale del paese, mettendosi dalla parte degli «ultimi».

Colpiscono perciò le reazioni dell'Associazione dei magistrati - i quali secondo il premier devono restare nel «limite» dei 240 mila euro lordi di stipendio annuo, 20 mila al mese - e delle banche per i «sacrifici» che sono chiamati a fare. Eppure stanno sotto gli occhi di tutti le condizioni di indigenza e di tendenziale o effettiva povertà di larghe fasce del paese. Sono

clamorose le disuguaglianze che le enormi differenze di stipendio accentuano fino alla intollerabilità. E non è un caso se su di esse si è soffermato ieri il predicatore della Casa apostolica, padre Raniero Cantalamessa, con parole che andrebbero severamente meditate. E del resto, anche Papa Francesco è già intervenuto a più riprese su questo punto decisivo. Ma il problema è delicato e vorrei perciò essere chiaro: qui non è in questione l'autonomia dei magistrati che è un bene supremo per tutti in una democrazia rappresentativa, almeno dai tempi di Montesquieu. Né si tratta di una persecuzione contro le banche. Il problema è un altro, e consiste nella necessità di ricostituire nel nostro paese forme elementari di solidarietà sociale, di comune appartenenza, di identità nazionale collettiva. Dobbiamo avviare la ricostruzione della Nazione e della nostra democrazia. Ma questo non è possibile senza affrontare il nodo delle disuguaglianze e senza confrontarsi con i problemi quotidiani degli «ultimi», cercando di chiudere finalmente la stagione del berlusconismo. Se vogliamo rimetterci in cammino occorre guardare «dal basso». E per questo

...
Per ricostruire la nostra democrazia bisogna affrontare il nodo delle disuguaglianze

ognuno deve fare la propria parte, senza accampare pretesti ideologici per coprire antichi privilegi. Occorre perciò demolire la forza, e il potere di interdizione, delle corporazioni che hanno intralciato lo sviluppo del nostro paese estendendo ulteriormente la sfera del loro dominio negli ultimi venti anni. È una battaglia che si deve accompagnare a quella contro la burocrazia, ma con una differenza di fondo: la burocrazia costituisce una struttura dello stato moderno e proprio per questo è capace addirittura di attraversare regimi politici diversi, restando se stessa: l'amministrazione propriamente detta dello Stato - scrive Tocqueville - è in qualche modo al di sopra del sovrano, un corpo particolare che ha le sue abitudini speciali, le sue regole, i suoi funzionari che non appartengono che all'amministrazione stessa. È quindi una forza importante, da regolare e contenere quando, come accade oggi, invade campi non suoi pretendendo di sostituirsi alla politica in nome di un sapere tecnico, oggettivo, che come tale non esiste. L'idea corporativa è invece espressione di interessi particolari, «privati», estranei alla dimensione «pubblica», anche se viene difesa in nome dell'interesse della Nazione. Per questo va combattuta in modo intransigente. Naturalmente se si vuole ricostituire, su nuove basi, un nuovo «vincolo» sociale e civile, una nuova identità della Nazione.



Il premier Matteo Renzi FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

La protesta di Abi e Anm: «Penalizzati dalla manovra»

- Le banche chiedono di ripensare l'aumento delle rendite finanziarie
- Intesa San Paolo e Unicredit i più esposti

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Le banche tornano a fare la voce grossa. Non è andata giù la decisione del governo Renzi di tassare le rendite finanziarie attraverso l'innalzamento dal 12 al 26% dell'aliquota delle quote della Banca d'Italia posseduta dagli istituti di credito. La reazione all'annuncio arrivato al termine dell'ultimo consiglio dei ministri, infatti, non si è fatta attendere.

LA PROTESTA DELL'ABI

Queste misure, avverte Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione banche italiana (Abi) «penalizzano fiscalmente gli istituti operanti in Italia rispetto a quanto avviene alle concorrenti degli altri paesi Ue». Per Patuelli, che chiede un veloce «ripensamento» all'esecutivo, «il forte aumento della pressione fiscale deliberato dal Consiglio dei Ministri si somma a quello deciso il 25 novembre scorso dal precedente Governo», in particolare l'aumento dell'Ires anche per le assicurazioni e, appunto, quella della tassazione delle quote di Bankitalia al 26%,

...

I magistrati sul tetto di 240mila euro: i nostri stipendi servono a garantire l'autonomia

«con effetti retroattivi giuridicamente più che discutibili», sottolinea Patuelli. Ma di quali cifre stiamo parlando? Calcolando le quote attualmente possedute, gli istituti più colpiti sono Intesa Sanpaolo (si ipotizza un prelievo aggiuntivo di 360 milioni di euro), Unicredit (190 milioni di euro), Gruppo Generali (50 milioni di euro), Banca Carige (30 milioni di euro) e Monte Paschi di Siena (25 milioni).

Già alcuni giorni fa, lo stesso governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, aveva messo in guardia dal possibile prosciugamento della disponibilità delle banche a fare prestiti a famiglie e imprese: secondo l'Abi, che ha rincarato la dose, la «perdita» potrebbe arrivare a quasi un miliardo di euro. A rimet-

terci, insomma, sarebbero di nuovo i consumatori, e non è detto che gli istituti possano rifarsi sui clienti in molti altri modi, ad esempio aumentando i costi di mantenimento dei conti correnti.

GIUDICI SUL PIEDE DI GUERRA

L'altra categoria che ha fortemente criticato la *spending review* del governo è la magistratura. Il tetto dei compensi per i dirigenti della Pubblica amministrazione è stato infatti fissato a 240mila euro lordi. Il presidente della Cassazione, è l'esempio più calzante, passa quindi da 311mila a 240mila euro. «Non credo che il taglio di 70mila euro a un alto magistrato sia un attentato liberticida», ha detto Renzi durante la presentazione. Ma l'Associazione nazionale magistrati (Anm) non ha gradito, in particolare, il passaggio con cui il premier li ha invitati a «non commentare il processo di formazione delle leggi», come lui si impegna a «non commentare le sentenze».

Rodolfo Sabelli, numero uno dell'Anm, ha subito replicato: «Le leggi, così come le sentenze, si possono commentare e anche criticare. Ma entrambe si devono rispettare». E poi, in un'intervista a *La Repubblica*, ha precisato innanzitutto che «il numero di magistrato che ha uno stipendio lordo oltre i 240mila euro è limitatissimo», si tratterebbe quindi di «pochissime figure apicali», non paragonabili alle buste magali medie degli oltre 9mila magistrati.

Poi, ha lamentato il mancato confronto sul tema, aggiungendo che «la disciplina sulla nostra retribuzione è garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione». definendo poi «paradossale» che il governo abbia iniziato a tagliare proprio da lì, «a fronte di questioni che riguarderebbero interventi ben più urgenti».

LA POLEMICA

Baretta: «Da istituti di credito reazione sproporzionata»

La richiesta dell'Abi per un forte ripensamento sull'aumento della tassazione per le banche «mi sembra una reazione sproporzionata». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, replica così alle critiche dell'associazione bancaria alle misure del decreto Irpef. «Capisco - sottolinea Baretta - che esiste un problema di tassazione aggiuntiva, però in una situazione dove l'obiettivo è la ripresa del Paese, dell'economia e soprattutto dei consumi, ognuno deve fare la sua parte, comprese le banche». Le banche, ha detto Baretta ai microfoni di Radio Popolare, «partono da una valutazione interna al loro mondo e legata alle loro singole convenienze».

«Il bonus Irpef? Bene, ma ora pensiamo ai pensionati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Renzi è stato costretto ad ascoltarci. Detto questo gli 80 euro sono un brodino, anche perché non sono strutturali. Ora continueremo ad incalzare il governo per allargarli anche a pensionati e incapienti». Raffaele Bonanni è «moderatamente soddisfatto» per la parola «in parte mantenuta» dal presidente del Consiglio. Ma allo stesso tempo tuona contro la «rappresentazione che alcuni media danno della concertazione ai tempi di Renzi: ci descrivono in modo deformato, non riconoscendo invece quello che è un successo del sindacato».

Bonanni, pur senza concertazione, a maggio a 10 milioni di lavoratori arriveranno 80 euro di bonus Irpef in busta paga...

«In questa storia ha contato moltissimo una battaglia lunghissima del sindacato. Da anni sosteniamo la necessità di invertire la rotta sul fisco: ridare ai lavoratori invece di togliere. Renzi finalmente ha accolto questa indicazione, capendo che chiunque voglia avere successo in politica deve seguirci. Concertazione o no, il governo ha dovuto fare i conti con l'esigenza alimentata da noi sindacati. Anche nel metodo usato per le coperture il governo ha seguito molti nostri cavalli di battaglia: colpire le società partecipate, la spesa standard sugli acquisti, gli stipendi dei dirigenti. È un primo risultato, ma non ci accontentiamo: continueremo ad incalzarlo per rendere gli 80 euro al mese strutturali».

Niente bonus invece per 4 milioni di incapienti e circa 8 milioni di pensionati sotto i 1.000 euro al mese...

«E questo è un grosso problema. An-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl plaude alla mossa del governo: «Ma vanno resi strutturali, se no sono un brodino Ora serve una scossa anche sugli incapienti»



che perché il premier aveva promesso un intervento sugli incapienti e non ha mantenuto la promessa. In più, il bonus va allargato anche ai pensionati con assegno uguale ai lavoratori - 1.500 euro - perché è la categoria che in questi anni è stata il vero ammortizzatore sociale delle famiglie».

Il tutto però è avvenuto senza il benché minimo dialogo con i sindacati. Il vostro ruolo è diventato marginale?

«Alcuni media lo descrivono così, ma sbagliano di grosso. Se la concertazione significa essere convocati all'ultimo momento per dire «sì» o «no» alle decisioni del governo, meglio che non ci sia. Per me concertazione è alimentare un'esigenza e lavorare con il governo e i ministri lontano da occhi indiscreti, per preparare i provvedimenti. Le firme degli accordi più importanti sono arrivate così: a palazzo Chigi si firmavano testi già definiti in mesi di confronti informali: questa è la concertazione». **Voi sindacati però sembrare divisi sul giudizio sul governo. Angeletti è il più «renziano», la Cgil la più critica, voi siete quelli più positivi con il decreto Poletti. Il premier vi ha già spaccato?**

«Abbiamo opinioni diverse, come normale. Ma non vedo grandi differenze. Io non sono pro o contro Renzi, io lo giudico sui fatti. E quando mantiene le promesse - quelle giuste - sono il primo a riconoscerlo. Sul decreto Poletti noi pensiamo che il vero problema siano i veri precari: le false partite Iva, i co.co.pro, quelli nudi di diritti. La Cgil la pensa diversamente, contesta i contratti a tempo che, invece, noi vediamo come uno strumento utile».

Sono arrivati i nuovi dati sulla Cig. A marzo è un nuovo boom, specie della Cig in deroga, quella che non è ancora stata rinfanziata da Poletti.

«Da tempo facciamo pressione per il rifinanziamento con almeno un miliardo della cassa in deroga. Con il governo Letta avevamo aperto una discussione dicendoci favorevoli a rendere più rigidi i criteri di concessione, ma i soldi l'esecutivo li deve mettere al più presto, per dare certezze a centinaia di migliaia di lavoratori».

Passiamo all'argomento nomine nelle aziende pubbliche. Molti hanno notato che alle Poste - un feudo sindacale per la Cisl - per la prima volta non c'è nessuno dei vostri...

«Ed è una cavolata. L'unica volta che c'è stato qualcuno vicino alla Cisl, è stato messo dal Pd, non da noi. Sulle Poste la cosa che ci interessa veramente è quella della partecipazione azionaria dei dipendenti. Con il governo Letta il discorso era arrivato ad un punto avanzato con l'idea che i rappresentanti dei lavoratori fossero nel Comitato di indirizzo e controllo. Anche su questo incalzeremo Renzi: si vada avanti. Siamo invece contrari alla privatizzazione di Poste Vita e della parte bancaria, ma favorevoli all'ingresso di fondi privati. Altro che nomine nel Cda...».

I congressi delle categorie Cgil sono stati giocati tutti sul Testo unico sulla Rappresentanza. Landini chiede di migliorarlo: si potrebbe chiarire meglio il termine «sanzioni» e rivedere l'arbitrato. È possibile?

«Ma le sanzioni non sono per i delegati, sono per i sindacati e le aziende. E mi sembra giusto che sia così: in qualsiasi posto del mondo le relazioni industriali sono regolate da patti, chi li trasgredisce, viene sanzionato. Perché dovrei modificare un accordo che ho sottoscritto liberamente? Capisco i problemi interni alla Cgil, ma non posso risolverli io».

A ROMA

50 euro ai clochard Il regalo di Pasqua di papa Francesco

Proprio durante la Via Crucis presieduta da Francesco al Colosseo, i barboni che si preparavano a passare la notte all'addiaccio hanno ricevuto la visita dell'Elemosiniere del Papa, che a nome di Francesco ha portato loro un biglietto d'auguri e delle banconote. Il racconto lo fa il sito «Vaticaninsider», secondo il quale «monsignor Krajewski ha deciso di svuotare letteralmente la cassa dell'Elemosineria Pontificia, per consegnare ai barboni nelle stazioni il denaro contante che aveva a disposizione. Sono state confezionate più di cento buste, al cui interno si trovavano dai 40 ai 50 euro». Mentre Francesco pregava meditando le stazioni della Via Crucis, il vescovo Konrad è andato alla stazione Termini, a Santa Maria Maggiore e quindi all'Ostiense, per distribuire ai poveri senz'altro le buste senza precisare che oltre agli auguri ci fossero anche le banconote, ha raccontato a Vaticaninsider un testimone. Si può immaginare la reazione di sorpresa dei barboni quando oltre al foglio con gli auguri papali hanno trovato anche il piccolo aiuto economico. Lo scorso Natale gli auguri del Papa ai barboni era stato accompagnato da biglietti della metro e carte telefoniche.

LE SCELTE DEL GOVERNO

«È il primo passo ora gli incapienti»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Nei prossimi mesi, entro l'anno, metteremo a punto anche un provvedimento a favore degli incapienti. E comunque tengo a ricordare che quello sugli 80 euro in più in busta paga è solo il primo passo verso una riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro che deve portarlo alle dimensioni medie degli altri grandi Paesi europei». Il viceministro all'Economia Enrico Morando (Pd) torna sul decreto appena approvato dal governo, il cui punto di forza, dice, al di là dei singoli punti, è «l'aver fatto quello che avevamo promesso, aiutando lavoratori e imprese a ritrovare un po' di fiducia: questo è un governo che fa quel che dice, non è poco».

Renzi ha anche detto che la riduzione dell'Irpef sarà strutturale. Per quest'anno circa un terzo delle coperture sono delle una tantum; l'anno prossimo, quando solo l'Irpef varrà 10 miliardi, ci saranno le risorse necessarie?

«Il tentativo di alcuni, di dedurre dall'aver fatto ricorso anche a risorse straordinarie il carattere aleatorio del provvedimento, è del tutto infondato. Che quest'anno avremmo dovuto contare su delle una tantum è stato ampiamente annunciato, e spiegato. Ma basta leggere i nostri testi, ovviamente senza pregiudizi, per verificare che nel 2015 e 2016 è la revisione della spesa ad assicurare tutte le risorse necessarie. Anzi, la stessa revisione garantisce pure risorse ulteriori, a dimostrazione che quello appena compiuto è solo il primo passo nel processo di riduzione del cuneo fiscale. Nel giro di tre anni contiamo di portarlo alla dimensione media dei Paesi dell'area euro. Nel frattempo contiamo su risultati significativi anche sul versante della lotta all'evasione fiscale».

L'obiettivo della revisione della spesa è di circa 32 miliardi al 2016, giusto?

«Sì, il che garantisce la copertura non solo per l'Irpef, ma anche per ulteriori interventi, tra cui ad esempio quelli per arrivare ad un sistema universale di ammortizzatori sociali».

Una delle voci di revisione per quest'anno è quella del taglio all'acquisto di beni e servizi per 2,1 miliardi, 700 milioni rispettivamente da Stato, Enti locali e Regioni, ma le autonomie locali spesso sono già al limite della sopravvivenza.

«Intanto non si tratta di tagli: la revisio-

L'INTERVISTA

Enrico Morando

Il viceministro replica agli scettici: «Gli 80 euro in più in busta paga sono un segnale importante e hanno coperture garantite anche in futuro»

ne della spesa è un modo di governare che consente di innalzarne l'efficacia sia sul terreno della crescita sia su quello della lotta alle disuguaglianze. Non stiamo parlando di tagli lineari, ma di individuare in incontri dedicati reali e condivisi risparmi di spesa: ad oggi ci sono Comuni che hanno già fatto molto in tal senso, ma altri che hanno fatto molto meno. Credo che questo tema dovrebbe innescare una gara virtuosa, perché della riduzione del cuneo beneficia il sistema Paese nel suo insieme. Le Regioni potranno impegnarsi a loro volta, agendo sulle norme relative alle loro addizionali. Io sono convinto che le istituzioni avranno un atteggiamento collaborativo».

Al momento restano esclusi gli incapienti, per i quali comunque il governo si è già impegnato, le partite Iva, i pensionati a basso reddito: per loro non è previsto alcun bonus?

«Il punto è che le risorse disponibili sono quelle note, non infinite. Allora, abbiamo dovuto decidere su chi concentrarci per questo primo intervento, e la scelta è caduta sui dipendenti. Anche l'esperienza ha suggerito la modalità: nel 2006 spalammo un intervento pure molto significativo su tutti indistintamente, ottenendo risultati ininfluenti.



...
80 euro

al mese circa nelle buste paga di 10 milioni di dipendenti

...
10 mld

di euro il valore del bonus Irpef stimato per il 2015 e 2016

...
2,1 mld

di euro i risparmi che dovranno fare Stato, Regioni e Enti locali

Stavolta volevamo un intervento che si sentisse, che influisse sul bilancio familiare e sulla possibilità di aumentare la domanda interna. Per gli incapienti ci stiamo già muovendo, dobbiamo mettere a punto le adeguate coperture e le corrette formule di intervento. Ripeto, l'idea è di proseguire su questa strada, siamo solo ai primi passi. In una fase successiva, ci occuperemo anche dei pensionati».

Questo vale anche per l'Irap, visto che Confindustria lamenta interventi troppo ridotti?

«Certo. Quest'anno, con le risorse date, abbiamo deciso di concentrarsi sull'Irpef, però resta fermo che altri interventi avranno a riferimento anche l'Irap».

Molto critica la posizione dei magistrati e soprattutto dell'Abi, che chiede "un forte ripensamento".

«Che per le banche si tratti di un sacrificio è innegabile, tanto più in una fase di patrimonializzazione com'è questa. Le critiche sono comprensibili: con l'Abi discuteremo e valuteremo le eventuali

proposte alternative».

Un'altra critica è che finora non ci siano state indicazioni e investimenti di sviluppo e politica industriale.

«Vorrei ricordare che questo governo è in carica da nemmeno due mesi. E di sicuro impostare politiche di settore in grado di incidere sul sistema necessita un po' più di tempo. Esiste già il Programma nazionale di riforme cui fare riferimento, abbiamo già impostato con l'Europa una diversa politica di bilancio, decidendo anche di rimandare di un anno il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale, cioè al netto degli effetti sul ciclo. Comunque allo Sviluppo si sta già lavorando anche su questo versante, e lo stesso vale per il Lavoro che, dopo il decreto su contratti a termine e apprendistato, ha avviato una discussione sul decreto legge deroga che potrà comprendere anche il contratto unico e semplificazioni in senso legislativo. Ma è chiaro che operare nella giustizia civile è questione lunga e complessa».

Decreto lavoro, nella maggioranza tira aria d'intesa

● **Convergenza sulla riduzione del numero di proroghe da 8 a 5 e sulla stabilizzazione del 20% degli apprendisti** ● **Nonostante le polemiche, gli alfaniani confermeranno la fiducia all'esecutivo**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Sul decreto lavoro le due anime del Pd covano ottimismo, nonostante il veto e le minacce di guerra arrivate dal Nuovo centrodestra sul testo uscito dalla commissione di Montecitorio. Un provvedimento che rispetto alla versione originale ha ridotto da 8 a 5 le proroghe ai contratti a termine e previsto l'obbligo per le aziende con oltre 30 dipendenti ad assumere il 20 per cento degli apprendisti per poterne prendere degli altri. «Rispetto al lavoro fatto in commissione siamo tranquilli, abbiamo apportato modifiche migliorative al decreto che si poneva l'obiettivo di dare risposte urgenti e sulle quali abbiamo ritenuto necessario mantenere degli standard minimi di tutela per i la-

voratori», rivendica Valentina Paris, deputata della sinistra Pd e membro della commissione Lavoro. Ieri al *Corriere della Sera* Cesare Damiano, che di quella commissione è presidente, ha annunciato che il Pd sarebbe pronto se sul testo, dopo la ripresa del dibattito martedì in aula, già mercoledì si andasse al voto di fiducia, perché la versione ultima sarebbe stata condivisa da tutti, renziani e minoranza.

L'altro ieri, in conferenza stampa, Matteo Renzi si è detto convinto che con l'Ncd si troverà un accordo. Un segnale rivolto ad Alfano, che poco prima aveva alzato i toni chiedendogli di «dare una calmata alla sinistra interna» ed evitare «passi indietro» rispetto al testo del governo dopo il passaggio in commissione, dove il Nuovo centrodestra accusa anche Forza Italia di

aver votato le modifiche insieme al Pd. In realtà in vista di un voto di fiducia l'Ncd già lascia filtrare che non farà grandi resistenze: se ci sarà, «la voteremo perché siamo una forza di maggioranza e ci sono punti del decreto che funzionano. Ma se il Pd non cambia e ripropone gli stessi tabù e il Jobs Act si dovesse ispirare alla filosofia di Damiano, non avrà più la nostra fiducia», ha annunciato per tempo il capogruppo degli alfaniani in commissione Lavoro, Sergio Pizzolante. Questo nonostante l'attacco di Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra al Senato, che in tema di lavoro si è scagliato contro «maggioranze spurie fondate sulla forzatura di una sola parte della maggioranza».

Nel merito, contesta Sacconi, «l'apprendistato rimane disincentivato e la

...
La democratica Paris: «Servivano risposte urgenti, ma abbiamo mantenuto alte le tutele»

sanzione sui contratti a termine in molte circostanze non li incoraggia», mentre più in generale, ammonisce minaccioso, «è necessario ribadire le regole di una coalizione».

L'aria però, almeno per adesso, è di armistizio. Con un Pd che non sembra voler cedere sulla versione uscita dalla commissione, che è «il minimo comun denominatore su cui poter tornare in aula», come dice Valentina Paris. Rispetto al muro alzato dall'altro pezzo della maggioranza a difesa del testo originario, in commissione si è cercato «di costruire margini per un lavoro più serio e dignitoso». Con un risultato che secondo il Pd sarebbe perfettamente in linea con le intenzioni del governo e ministro Poletti.

Ma se stavolta si riuscirà a passare il guado, il tema del lavoro resta un campo minato. Una questione che non si chiude con questo decreto. Basti pensare al disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro, appunto il Jobs Act, al Senato. «Ricordiamoci di come sulle dimissioni in bianco il Nuovo centrodestra ci ha comunicato di mettersi all'opposizione. C'è il proble-

ma di come questa maggioranza sta sul tema del lavoro. Serve una linea di maggiore chiarezza. Bisogna capire come governo, deputati e senatori della maggioranza possono andare avanti evitando intoppi ad ogni appuntamento», insiste Paris.

Di sicuro, anche se sul decreto lavoro si è trovata una condivisione di fondo, c'è da mettere nel conto pure un dibattito forte, tutto interno al Pd, sullo stesso Jobs Act. «Non c'è dubbio che nel partito ci siano diverse anime. Bisogna farle convivere come abbiamo fatto finora. Vediamo se ci riusciamo anche nel futuro, ma non vedo alternative. Non si può mica pensare che il governo decida e le Camere obbediscano», rifletteva ieri Cesare Damiano. Paris rilancia, togliendosi un sassolino dalla scarpa: «Rispetto all'attività legislativa credo che ogni parlamentare abbia il diritto e il dovere di esprimersi di fronte alla decretazione. Tanti esponenti del Pd non erano d'accordo con l'indirizzo della maggioranza. Esagerare ed esasperare la situazione credo sia eccessivo, soprattutto da parte di esponenti del Nuovo centrodestra».



Spending review, Regioni prudenti: «A pagare sia chi è meno efficiente»

● La Sanità non è stata toccata, ma rappresenta l'80% delle spese degli enti a cui l'esecutivo chiede risparmi per 700 milioni ● L'assessore emiliano Lusenti auspica tagli non lineari, ma «selettivi»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nel decreto appena varato, assicura il governo, la parola sanità nemmeno compare tra le voci colpite da spending review. Come mai, allora, tra gli assessori incaricati di tutta Italia non ce n'è uno che abbia tirato un bel sospiro di sollievo? Per la dura legge dei numeri e della proprietà transitiva: il provvedimento impone alle Regioni di trovare risparmi per 700 milioni di euro nei propri bilanci, bilanci che all'80% sono assorbiti proprio dal capitolo sanità. La percentuale può variare di qualche punto in difetto o in eccesso da Nord a Sud, ma l'ordine di grandezza resta quello, e non lascia molti margini di manovra agli amministratori regionali, che in qualche modo proprio lì dovranno andare a tagliare per soddisfare le richieste dell'esecutivo e finanziare così il bonus da 80 euro in busta paga promesso a 10 milioni di italiani.

IN SOSPESO I TAGLI AL SSN

Eppure è troppo presto per assumere l'equivalenza tra tagli alle Regioni e tagli alla sanità, ed archiviare le rassicurazioni di Palazzo Chigi come mere questioni formali. «Le modalità con cui saranno ripartiti i risparmi tra le diverse Regioni faranno tutta la differenza tra un ennesimo provvedimento di tagli lineari e una razionalizzazione di spesa in grado di aumentare l'efficienza e diminuire gli sprechi, senza incidere sulla qualità e quantità delle prestazioni sanitarie assicurate ai cittadini» afferma Carlo Lusenti, assessore alla Salute della Regione Emilia-Romagna. «Prima di esprimere un giudizio, è bene aspettare di leggere il testo definitivo del decreto».

Per il momento, però, si deve constatare «la diversa impostazione politica» rispetto al passato: non c'è alcuna riduzione netta dei fondi statali per la sanità, che già negli ultimi tre anni hanno subito una contrazione di 32 miliardi di euro e che nel 2013, per la prima volta nella storia del servizio sanitario nazionale, hanno registrato una riduzione in cifra assoluta rispetto all'anno precedente. «È una scelta politica for-

te» continua l'assessore emiliano, «che dimostra come il governo, nel confronto con le Regioni, abbia compreso l'insostenibilità di ulteriori sacrifici a carico della sanità». Ma è una scelta politica che andrà confermata nel processo di applicazione del decreto, per non rischiare di cadere in contraddizione con se stessa.

Il provvedimento varato venerdì, infatti, prevede una riduzione della spesa per beni e servizi delle Regioni che si avvalgono dei fondi statali per il servizio sanitario di 500 milioni di euro (gli altri 200 milioni sono a carico di quelle a statuto speciale). «Se questa cifra verrà ripartita tra le Regioni a seconda della loro popolazione» sottolinea Lusenti, «allora si tratterà semplicemente di tagli lineari». Dunque sarà la solita vecchia scure indifferenziata, solo presentata in nuova veste e nelle mani degli amministratori locali.

Basta leggere i capitoli di spesa del bilancio di previsione per il 2014 approvato dall'Emilia-Romagna, ad esempio, per farsene un'idea. Su un totale di 12,6 miliardi di euro, la voce «sanità

e politiche sociali» assorbe circa 9 miliardi. Il resto viene diviso tra le spese di gestione dell'istituzione (non oltre il 2% del totale), i sostegni alle imprese per ricerca e innovazione (285 milioni), i fondi per il diritto allo studio e alla formazione (245 milioni), il trasporto pubblico locale (636 milioni), le politiche per la sicurezza, la manutenzione stradale e la difesa del suolo. Risulterebbe davvero difficile trovare risparmi adeguati senza toccare il principale capitolo di spesa.

«L'importante è non tagliare le prestazioni sanitarie ai cittadini, ma cercare efficienze ed eliminare sprechi nell'acquisto dei beni e dei servizi sanitari. Tutto dipende dai margini di recupero» spiega l'assessore. «Un pasto in ospedale, ad esempio, costa circa 4 euro in Emilia-Romagna, ma ci sono altre Regioni in cui il costo sale ad 8 euro, ed esistono altri beni e servizi in cui le differenze di costo sono più che doppie. È chiaro che per noi sarebbe difficile risparmiare su un servizio mensa già contrattato al meglio, mentre altrove una nuova gara d'appalto che consentisse di spendere anche un solo euro in meno a pasto potrebbe essere sufficiente a raggiungere la revisione di spesa richiesta dal governo».

Insomma, secondo Lusenti, quei 500 milioni di euro dovrebbero essere ripartiti a seconda delle inefficienze del territorio, premiando le Regioni che già vantano buoni livelli di organizzazione e revisione della spesa ed incidendo maggiormente su quelle che presentano ancora grandi margini di recupero. «L'Emilia-Romagna acquista già in gare regionali il 58% dei beni e servizi sanitari e puntiamo a raggiungere la soglia dell'80%. Contrattando acquisti per un territorio da 4 milioni di abitanti, possiamo sicuramente spuntare prezzi e condizioni migliori rispetto a chi acquista piccole forniture». La strada da percorrere per una spending review che non penalizzi i cittadini, per l'assessore della giunta Errani, è dunque quella della concentrazione delle centrali d'acquisto e, in ultima analisi, dell'«assunzione di valore delle scelte sulla sanità adottate dalle singole Regioni».

...
«C'è una impostazione politica differente, ma aspettiamo di vedere il decreto nero su bianco»

IL CASO

Cgil: «No a svendita Raiway e sedi locali Rai»

Con il decreto Irpef c'è un nuovo «attacco alla tenuta della Rai», che mette «a rischio» posti di lavoro e il pluralismo dell'informazione. L'allarme arriva dalla segretaria nazionale della Slic-Cgil, Barbara Apuzzo, che critica fortemente l'utilizzo dei 150 milioni di euro dal 2015 di «contributo volontario ma obbligatorio» chiesto alla Rai per contribuire al risanamento dei conti pubblici.

Il problema, secondo Apuzzo, non è nella cifra in sé, quanto nel modo in cui verrà trovata: invece di tirare dritto sulla possibilità - ventilata qualche giorno fa - di legare il pagamento del canone alla bolletta, recuperando tra i 300 e i 600 milioni dall'evasione, l'esecutivo Renzi, forse

«temendo l'evidente impopolarità» della mossa, ha scelto la strada «della riorganizzazione (leggasi riduzione) delle sedi regionali o, peggio ancora, quella della vendita di Raiway». Così, però, «non c'è nessun intervento strutturale, nessun obiettivo di salvaguardare il servizio pubblico, semplicemente tagli», incalza la sindacalista. «Vendere Raiway significa colpire al cuore l'azienda, così come chiudere una parte delle sedi regionali metterebbe a rischio posti di lavoro e il pluralismo nell'informazione. È questo - chiude Apuzzo - il «si cambia verso?». A noi sembra tutto tristemente già visto: la vendita di parti del patrimonio industriale della Rai, infatti, si ripropone a ogni cambio di governo».

IL SINDACATO

L'Anao: «Decreto ok Ma il servizio sanitario aspetta una svolta»

Va bene l'assenza di tagli ma ora bisogna riformare il servizio sanitario nazionale. L'Anao Assomed, associazione di riferimento dei medici, esprime soddisfazione per «l'assenza, nel decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, dei tagli temuti, e prospettati fino alla vigilia, alla Sanità, ed agli stipendi dei medici e dirigenti sanitari dipendenti del Ssn». Detto ciò, però, «il sospiro di sollievo non riesce a sovrastare gli allarmanti scricchiolii prodotti dalla restrizione del perimetro di tutela pubblica della salute. Ma da qui occorre ripartire per affrontare i problemi del Ssn».

Ma ora servono scelte forti per rilanciare la crescita

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

UN SENSO DI PREVALENTE TRANSITORietà CARETTERIZZA I PROVVEDIMENTI economici del governo. Il caso ha voluto che contemporaneamente alla decisione delle misure economiche finalizzate innanzitutto alla erogazione della famosa «quattordicesima» per i dipendenti, venisse pubblicato il Bollettino economico trimestrale della Banca d'Italia. Le analisi in esso contenute e quelle alla base dei provvedimenti del governo hanno diversi punti di convergenza. Via Nazionale sottolinea che, nonostante primi segnali di miglioramento della domanda interna che però resta debole, il quadro economico permane fragile (concetto espresso anche dal ministro Padoan nell'intervento in Parlamento). L'attività economica ha continuato a crescere

moderatamente nei primi mesi dell'anno; prosegue il buon andamento delle esportazioni e, secondo le imprese, gli ordini dall'estero sono in crescita; la spesa per investimenti è tornata gradualmente ad aumentare; ma le condizioni del mercato del lavoro restano tuttora difficili con il tasso di disoccupazione che a febbraio ha toccato il 13%, mentre nella dinamica dei prestiti bancari non si è verificata la sperata inversione.

Queste considerazioni, unitamente al rilievo di quel fenomeno che il Bollettino definisce «eccesso di disinflazione», militano pienamente per l'erogazione dei bonus ai lavoratori dipendenti, dal punto di vista sia della politica economica sia della giustizia distributiva. Anzi, il rinvio per i cosiddetti incapienti e per altre categorie appare distonico rispetto a questa filosofia. Dove, invece, c'è molto da riflettere è nella parte in cui il Bollettino sostiene che il progressivo assorbimento della

disoccupazione richiede «una crescita duratura e un'accresciuta capacità di innovazione delle aziende». Le politiche economiche devono sostenere la fiducia di imprese e famiglie, proseguire nella realizzazione delle riforme di struttura, promuovere l'espansione dell'attività economica, avendo presente che anche da questa dipende la velocità della riduzione del peso del debito sul Pil, oltretutto dalla gestione della finanza pubblica.

Se torniamo ai provvedimenti del governo, si può rilevare, invece, che, accanto all'apprezzabile mantenimento degli impegni in materia di bonus e ad altre misure di razionalizzazione e riduzione di sprechi, la prospettiva resta incerta e i contenuti strutturali non hanno la coerenza e la centralità che dovrebbero avere. Basti pensare che qualcuno ha definito come strutturale la maggiorazione al 26 per cento della tassazione delle plusvalenze delle quote Bankitalia: una decisione

ovviamente limitata a quest'anno e che è suscettibile di alimentare una serie di controversie. Se si carica su di essa una copertura per 1,8 miliardi, bisogna avere presente non solo il suo carattere non strutturale, ma anche l'eventualità che alla fine occorrerà sostituirla in parte perché la maggiorazione potrebbe essere ritenuta non adeguatamente fondata e sarà necessario fare ricorso alla previste clausole di salvaguardia. Così come, se si ipotizza che dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione sarà possibile ricavare un gettito Iva per 600 milioni, difficilmente potrà essere smentito che si tratta anche in tal caso di una misura transitoria e probabilmente si tradurrà in un anticipo di gettito che si ricaverà nel prossimo anno. Indeterminati, almeno per ora, restano i risparmi per 2,1 miliardi nell'acquisto di beni e servizi da parte di Stato, Regioni ed Enti locali. L'azione della spending review, insomma, appare ancora in

nuce e di debole efficacia nei confronti delle strutture decentrate dello Stato. In definitiva, è stato correttamente osservato che un terzo del complesso delle misure adottate è «una tantum». In più, sussistono i dubbi espressi, nell'audizione parlamentare, da uno dei vicedirettori generali di Bankitalia sulla idoneità della stessa spending review a coprire le previste integrazioni per i lavoratori dipendenti.

Appare, così, come la manovra non abbia il respiro che ci si attendeva. Non che in essa si sarebbero dovute concentrare tutte le innovazioni possibili, congiunturali e strutturali. Vi saranno gli altri provvedimenti preannunciati a fare la propria parte. Ma una coerenza, sia dal lato dell'impulso alla crescita, sia da quello delle coperture strutturali, avrebbe dovuto essere sin d'ora segnalata, superando una condizione di attesa e di provvisorietà che traspare evidente.

IL CASO GIUSTIZIA

Berlusconi non si tiene: «Sentenza mostruosa»

- **Nell'intervista al Tg5, rinviata a ieri, critica i magistrati per l'«ingiustizia enorme» subita**
- **Attacchi elettorali a Renzi: «È di sinistra, alza le tasse, il governo reggerà solo un anno e mezzo»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ha voluto far passare una notte, far sbiadire un po' l'effetto spiazzante della conferenza stampa in cui Matteo Renzi ha sparato a mitraglia i dieci tweet con le prime misure e le «promesse mantenute», Silvio Berlusconi, prima di far trasmettere l'intervista al Tg5 all'ora di pranzo e nell'edizione della sera. Era stata annunciata con cinguettii intermittenti il giorno prima (mentre Palazzo Chigi twittava bonus e risparmi) e poi rinviata a sorpresa. Rimasto senza argomenti, l'ex Cavaliere tenta l'ultima carta e, finché è possibile, rilancia il suo cavallo di battaglia contro i magistrati, dando una stoccatina elettorale a Renzi: è di sinistra, aumenta le tasse.

Lo fa parlando proprio della sentenza che lo riguarda, quasi a voler stuzzicare sotto il naso i giudici che gli hanno intimato di non diffamare le toghe, per dire che «questa sentenza è mostruosa». «Sono stato colpito da una ingiustizia enorme» con una condanna per frode fiscale «a me, che probabilmente sono il primo contribuente italiano anche negli ultimi venti anni». Però ha «fiducia assoluta che la Corte europea di Strasburgo annullerà completamente questa sentenza», confida nella corte per i Diritti dell'Uomo.

La location è la stessa. Quella rassicurante e virata sui toni chiari del videomessaggio della «discesa in campo» riesumata nel ventennale di Forza Italia: Silvio Berlusconi seduto alla scrivania laccata in bianco nello studio ad Arcore, con scaffale bianco riempito di libri bianchi dietro le spalle, lampada bianca, foto di famiglia con il passaggio dai figli ai nipotini. Uguali e congelati nel tempo anche gli slogan, Berlusconi in quella che definisce «la prima intervista al telegiornale di Canale5 da quattordici

mesi», fa notare al giornalista Matteo Berti, non certo incalzante, come non sia avvantaggiato dalla sua tv. Appena nel gennaio scorso è stato trasmesso il videomessaggio sull'anniversario della sua creatura azzurra e ieri il Tg5 ha fatto scorrere nel cosiddetto «sottopancia» l'informazione che Berlusconi «è in campo» e non fuori gioco.

L'intervistatore gli aveva dato il là: «Queste sono le sue prime elezioni da vent'anni in cui lei non è candidato...». Lo spunto giusto per lamentarsi del motivo di esclusione. Però che sia stato affidato alla «residenza per anziani in difficoltà», all'ex premier non è dispiaciuto, ripete, perché tante volte ha accompagnato Mamma Rosa (lei si che era anziana)

in posti simili e lui aiuta «chi ha bisogno».

L'intervista che apre la campagna elettorale televisiva dell'ex Cavaliere è un surreale replay di tante altre ma attacca Renzi, nonostante l'accordo sulle riforme (alle quali aggiunge il presidenzialismo e la riforma della giustizia). Berlusconi ironizza sul «brio, le slide» (non cita i tweet) comunicativi del premier, ma «comunque si giri la frittata», «non si riesce a evadere da quella che è la ricetta sempiterna della sinistra, e cioè sempre più tasse». La riduzione dell'Irap secondo l'ex Cav sarebbe «un fantasma», è stata «mantenuta l'Imu sulla casa che noi consideriamo sacra».

L'ex premier in difficoltà ricorda che sulla scheda accanto al simbolo di Fi c'è il nome Berlusconi, cosa che «garantisce i moderati che io sono in campo». Altra stoccatina a Renzi: «Oggi non siamo in democrazia» perché non ci sono più governi «eletti dal popolo». Critica l'Europa «a trazione tedesca» che genera crisi, invita a rivedere «tutti i trattati firma-

ti sotto la pistola alla tempia degli spread», quindi è «imprescindibile» sfiorare il 3% e magari cancellare il fiscal compact. Berlusconi considera queste elezioni come politiche, anzi detta anche la data delle prossime per dire che il governo non durerà: «Entro un anno, un anno e mezzo, si tornerà a votare», vagheggia una «grande maggioranza in Parlamento, magari senza alleati» (un colpo a Alfano), per avere «tutti ministri di Forza Italia». Non ci crede neppure lui, allarmato dai sondaggi sotto al 20% e sorpassato da Grillo.

A ribattergli è Renato Schifani, ex pidellino: scongiura il voto ancipite, «ogni decisione spetta al Capo dello Stato» e loda le azioni del governo rese possibili dall'Ncd. Lo stesso fa Cicchitto: per una «maggioranza assoluta di moderati ci vorrebbe un partito realmente moderato, ma Forza Italia oggi è guidata da estremisti. Di qui il ruolo del Ncd». A fare le pulci a Renzi è Brunetta sul Mattinale: misure elettorali che non cambiano la situazione degli italiani.



Silvio Berlusconi durante la presentazione delle liste per le elezioni europee
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE



Cosentino mentre corre nei viali della Reggia di Caserta WWW.CASERTANEWS.IT

CASO COSENTINO

Franceschini: ispezione alla Reggia di Caserta

Dario Franceschini annuncia via twitter che «già da ieri» è partita «un'ispezione sulla Reggia di Caserta». Il ministro per i Beni Culturali, riferendosi implicitamente al caso Cosentino, l'ex sottosegretario di Forza Italia che sarebbe stato in possesso delle chiavi di un cancello di accesso alla Reggia, assicura che «le responsabilità saranno accertate e questa vergogna non si dovrà mai più ripetere».

A quanto pare, infatti, Nicola Cosentino, arrestato il 3 aprile scorso, poteva tranquillamente andare a correre nel parco della Reggia di Caserta come fosse un suo giardino privato. Secondo gli inquirenti, avrebbe avuto le chiavi dal prefetto della città campana Ezio Monaco. Tra i primi a protestare, la

parlamentare del Partito democratico e capolista alle europee nella circoscrizione Sud, Pina Picerno: «È inaccettabile che la prefettura abbia consegnato le chiavi della Reggia di Caserta a Cosentino per consentirgli di correre nel parco di uno dei monumenti simbolo non solo del sud Italia ma del Paese tutto».

Indignazione anche da Roberto Saviano. «Sequestrate le chiavi della Reggia di Caserta a Nicola Cosentino», scrive su facebook. «Immaginare la meravigliosa Reggia - prosegue lo scrittore - con un unico portone in grado di schiudersi nottetempo solo a chi segretamente ne possiede la chiave rimanda alle favole dei fratelli Grimm o a una truffa da film di Totò».

Tirare la corda senza spezzarla, la strategia dell'ex Cav

L'altro giorno s'è cucito la bocca mimando ago e filo. E gli è venuta benissimo. Ieri, solo davanti alle telecamere, s'è lanciato sull'abisso. Provocando panico e terrore tra i suoi. Fermandosi, dicono i legali, «sul limite consentito». Un'inchiostata sul ciglio del burrone. Un po' perché a ben vedere l'esecuzione della pena non è formalmente ancora iniziata e Berlusconi è ancora in quella terra di nessuno del libero, giudicato ma in attesa di cominciare il percorso riabilitativo così come è stato definito dal Tribunale di Sorveglianza. Un po' perché, spiegano gli stessi titolari dell'Ufficio esecuzione delle pene, «dire che quella che lo ha colpito è una sentenza mostruosa e un'ingiustizia enorme rientra nel diritto di critica, feroce, ma sempre un diritto che non può essere negato. Altro sarebbe stato se avesse attaccato l'organismo della magistratura in sé». In quel caso potrebbe scattare il vilipendio e quindi la violazione delle prescrizioni che il condannato ha accettato di osservare. E anche la revoca dei servizi sociali. La cui alternativa possono essere solo gli arresti domiciliari.

Per farla breve, diciamo che stavolta Silvio ha rischiato ma è salvo. Ci mancherebbe il contrario, nei giorni della Pasqua di resurrezione, poi. E se il Cavaliere (ex) è, nonostante l'età, un gam-

IL RETROSCENA

C. FUS.

@claudiafusani

Le formule imposte (con molta fatica) da Ghedini: la sentenza «è ingiusta, ma l'Europa mi darà ragione» e «aiutare gli anziani è un piacere»

blera cui piace il gioco d'azzardo e spingere sempre l'asticella un poco più in su, altrettanto non si può certo dire dei suoi avvocati, Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi. Che ieri, seppur informati in anticipo della sortita, hanno però scorrere sulle rispettive fronti eloquenti goccioline di sudore freddo. Stavolta è andata. E la prossima?

Nessuno riesce a controllare Berlusconi. Ghedini, tra i pochi consiglieri sopravvissuti al cerchio magico e non solo perché è il suo avvocato da quasi vent'anni, è stato chiaro, ripetitivo e paziente con il cliente. Ha studiato, limato e messo a fuoco una formula di rito che è stata imparata a memoria dall'ex premier. Una sorta di mantra. Che recita più o meno così: «La mia condanna è ingiusta e il ricorso in sede europea mi darà ragione. Nel frattempo, in attesa che la mia innocenza venga dimostrata, io sono un uomo delle istituzioni e non posso che rispettare le prescrizioni decise nei miei confronti». Non a caso gli avvocati, nella memoria per l'udienza davanti al Tribunale di Sorveglianza, avevano già messo le mani avanti sostenendo che «gli attacchi alle toghe sono stati soprattutto una necessità legata alla propaganda elettorale», una frase che l'elettorato di Forza Italia «ama sentir ripetere».

Il punto è che l'equilibrio della fra-

se-mantra è talmente precario che basta nulla per farlo saltare. Un mese di campagna elettorale è lungo. Le provocazioni, in conferenza stampa ma anche durante un comizio, sono insidie pericolose. Specie per Berlusconi che s'accende facilmente.

Ma l'uscita di ieri («sono vittima di un'ingiustizia enorme e di una sentenza mostruosa»), a freddo, non provocata, detta con lucida determinazione e totale calma, è anche la cifra di una precisa strategia. Che ha a che fare con la perversa emozione di affacciarsi sull'abisso. E con il fatto che rende molto di più - in un paese con forte tasso di melodramma, individualismo e qualunquismo - indossare la maschera tragica della vittima che non quella della persona normale che riconosce l'errore e accetta di assistere e motivare gli anziani.

Nessuno lo conferma. Ma si potrebbe scommettere che l'ex Cavaliere ha fatto sondare a caldo la conferenza stampa di giovedì e l'intervista di ieri. Piace più quello che si cuce la bocca? O quello che si dichiara vittima di una sentenza mostruosa? O piacciono entrambe le maschere se opportunamente alternate?

Tutto questo rinvia a quello che oggi è il primo problema di Berlusconi tuttora in cerca, raccontano i suoi collaboratori, «di parole chiave per scatenare la

magia della campagna elettorale». L'umore va a giorni alterni. I sondaggi veri danno Forza Italia al 17%, molto dietro il Pd e i Cinquestelle. E anche quando ripete che è «un vero miracolo essere ancora al 20 per cento dopo condanna, decadenza e incandidabilità», la sensazione è di avere davanti uno che crede molto meno delle altre volte.

Tutti, a cominciare da Brunetta, sono alla ricerca di buone idee compatibili con l'elettorato moderato» a cui si rivolge Berlusconi. Un tipo di elettorato con cui funzionerà certamente il secondo mantra che Ghedini ha fatto introiettare al cliente. «Nessun problema ad andare qualche ora nel Centro anziani di Cesano Boscone. Mi farà piacere assistere le persone bisognose. L'ho sempre fatto». Ecco che, con garbo e con astuzia, è molto probabile che le ore di affidamento tra gli ospiti della Sacra famiglia potrebbero anche essere funzionali a questa strana campagna elettorale.

Certo trovare un'idea che funzioni con «quel Renzi che passa le ore in tivù e con cui non è possibile rompere il patto sulle riforme» non sarà facile. L'unica cosa chiara nella testa del Cav (ex) è chi sono i nemici: Cinque stelle, certamente; ma poi Alfano. L'attacco di ieri sulla tasse è stato soprattutto un attacco a Ncd, «al governo con la sinistra che sa solo alzare le tasse».



Ncd, metà dei senatori contro Alfano

CATERINA LUPI
ROMA

Il sasso lo hanno lanciato con una lettera riservata, inviata ad Alfano per protestare contro la gestione autoritaria del partito e le decisioni non condivise. Così una quindicina di senatori del Nuovo centrodestra si sono messi contro il capo. Con un fatto che bruciava più di tutto, soprattutto per Gentile Formigoni, entrambi tra i firmatari della missiva ed entrambi indagati, il primo ancora arrabbiato per essere stato "poco spalleggiato" dal partito quando Renzi lo ha spogliato del ruolo di sottosegretario e il secondo escluso dalla corsa delle europee. Un fatto che rappresenta il cuore della lettera, nata dai malumori per le candidature nella circoscrizione Sud del governatore calabrese Giuseppe Scopelliti - fresco di una condanna a 6 anni in primo grado e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici per aver firmato da sindaco di Reggio Calabria bilanci falsi - e del segretario Udc Lorenzo Cesa. Due volti «che appannano di molto la freschezza della nostra proposta», mentre i «rivoltosi» avrebbero voluto vedere in lista altri nomi, non esattamente freschissimi, come quelli di Gaetano Quagliariello e Erminia Mazzoni, europarlamentare in scadenza. Come contentino, l'escluso Quagliariello è stato nominato da Alfano coordinatore nazionale del partito. Ma i maldipancia restano.

«Caro Angelino, sentiamo il bisogno e la necessità di richiamare la tua attenzione su un disagio crescente nel gruppo dei senatori di Ncd, cosa che abbiamo già avuto modo di manifestare a te, Schifani, Lupi e Quagliariello. Ma che fin qui non ha prodotto risultati», hanno scritto i rivoltosi, che minacciano di mollare il leader di Ncd causando problemi dunque anche alla maggioranza che sostiene il premier Renzi al Senato. «Il nostro disagio sfocia in preoccupazione fortissima perché siamo esclusi da tutti i processi decisionali importanti, dalle riforme allo Statuto Ncd passando per nomine e liste elettorali». Eppure, fanno notare minacciosamente nero su bianco, «Siamo decisivi per la vita del governo guidato da un premier che ha il vento in poppa e Forza Italia è in disfacimento». E «i sondaggi dicono - fanno notare - che l'elettorato non ci premia». Tanto che la paura è che il timore dichiarato di quasi mezzo partito, insomma, è che «l'impetuosa legge dei numeri rischi di bocciarci già il 25 di maggio», al voto delle europee. «Ti diciamo tutto ciò con franchezza - si legge nella missiva ad Alfano - anziché continuare con mormorii e incazzature che alimentano frustrazioni e insoddisfazioni che potrebbero sfociare in inoperosi disimpegni» alle prossime elezioni. Detto chiaro e tondo: i signori delle preferenze, presi dal malumore, potrebbero non impegnarsi stavolta e il risultato sarebbe un vero flop, con il rischio che il partito di Alfano non riesca a raggiungere nemmeno la quota di sbarramento del 4 per cento.

Forza Italia non perde naturalmente l'occasione per andare all'attacco. «L'accordo tra Ncd e Udc mette in evidenza tutta l'ambiguità di un'intesa squisitamente elettorale», accusa l'eurodeputato azzurro Salvatore Iacolino, che si concentra sulla Sicilia e punta il dito: «sulla carta Ncd è opposizione del governo Crocetta, nei fatti è contiguo ad esso, tanto da inserire nella lista per le Europee un assessore regionale e lo stesso segretario siciliano dell'Udc. L'unico vero partito moderato e di centrodestra - rivendica Iacolino - è Forza Italia».

Ma c'è anche chi prova a sorvolare sulle polemiche interne per concentrarsi invece sulla campagna elettorale, come il senatore Ncd Renato Schifani, che rivendica: «Va dato atto al Nuovo centrodestra che grazie al sostegno leale e franco al governo sta riuscendo in un obiettivo che finora nessun governo di centrodestra era riuscito a raggiungere, e cioè la riduzione delle tasse attraverso il taglio della spesa pubblica e degli sprechi».

E ci prova pure Formigoni, che dopo aver lanciato il sasso tenta di gettare acqua sul fuoco. «Siamo all'inizio di una campagna elettorale decisiva per Ncd, possiamo e dobbiamo essere uniti e forti, il dibattito interno serve per rafforzare il partito, non per indebolirlo». Di confronti interni ce ne sono sempre stati, continua l'ex governatore, «ma da queste discussioni non è mai nata alcuna lettera o documento indirizzato alla stampa, tantomeno nei termini virulenti e polemici che vedo ora pubblicati. Chi lo avesse fatto, ha dunque compiuto un'operazione scorretta e ha dato modo a una parte della stampa di far partire un attacco contro Ncd che deve essere fermato». Hai visto mai che anche questa volta, come insegna Berlusconi, la colpa non sia soltanto dei giornali.

La fuga perfetta del bibliofilo Dell'Utri complici l'arabo, il siciliano e i trattati

Tra Alfred Hitchcock e Agatha Christie potrebbe alla fine vincere Marcello Dell'Utri. Perché nel viaggio dell'ex senatore in Libano c'è un po' del delitto perfetto del primo e parecchio dell'assassinio sull'Orient Express della seconda. C'è un piano che, per quanto gli avvocati si sgolino nel definirlo «assolutamente casuale», rivela invece lucidità, sangue freddo, determinazione. E racconta quella che a tutti gli effetti si sta svelando come essere una fuga perfetta. Se fosse un giallo dovremmo mettere in fila i fatti e lasciare a chi legge il gusto di trovare gli indizi. E il colpevole.

Per dovere di cronaca riveliamo subito i possibili esiti. Se gli dovesse andare male, se il 9 maggio dovesse cioè essere condannato come mafioso dopo vent'anni di processi, Marcello Dell'Utri ha comunque forti possibilità di restare libero in Libano. O altrove in Medio oriente. Con i suoi libri antichi e ricercati che piano piano stanno già viaggiando verso Beirut.

Se gli dovesse andare bene (la Cassazione annulla con un nuovo rinvio in Appello oppure annulla e basta) decadono nel giro di poche ore tutte le richieste di arresto, nazionali ed internazionali. E ci tocca pure fargli tante scuse. Una cosa è certa: l'estradizione di Marcello Dell'Utri dal distretto giudiziario di Beirut, capitale del Libano, è faccenda assai complicata. Al limite dell'impossibile. Comunque lunghissima. Vi ricordate Felicino Riva, bello, ricco, sciupafemmine e bancarottiere? Ecco, scappato a Beirut nel 1969 dopo la condanna, è tornato in Italia nel 1982 dopo che i suoi legali erano riusciti a ridurre la pena a pochi mesi. E il trattato di collaborazione giudiziaria tra Italia e Libano, comprensivo quindi di estradizione, era già in vigore dal 1970.

Il cuore di tutta la faccenda è ben sintetizzato in una battuta che sta girando in questi giorni negli uffici di via Arenula. «Come si traduce *punciutu* (il soldato affiliato al clan, ndr)?». E ancora: «Come si traduce *mandamento* (il territorio controllato dalla famiglia, ndr)?». Come rendere la seguente affermazione del pentito Francesco Di Carlo: «Teresi mi disse che Bontade voleva combinare Dell'Utri». Spiega chi è Teresi. Poi Bontade. E come si fa con «combinare»? Sono le domande, molto preoccupate, che

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Come si dirà «punciutu» in francese? Le difficoltà di tradurre il dialetto mafioso, l'estradizione complicata... Così l'ex senatore Pdl potrebbe evitare il carcere

impegnano da una settimana una squadra di interpreti chiusi nelle stanze del ministero della Giustizia per tradurre e poi trasmettere al ministero gemello libanese gli atti che dimostrano perché Marcello Dell'Utri, parlamentare della Repubblica per 19 lunghi anni, debba essere arrestato. Il fatto è che se il trattato giudiziario Italia-Libano lascia intendere che la lingua di collaborazione sia il francese, l'avvocato Nasser al-Khalil (nipote del potente leader della coalizione di governo) ha dichiarato: «È normale che gli atti del processo necessari per valutare l'accusa nei confronti del mio assistito siano redatti in arabo dato che l'arabo è la lingua ufficiale del paese». *Punciutu* e *combinato* sono già difficili in francese. Figuriamoci in arabo.

La domanda successiva è quali e quanti atti siano necessari alla Corte di Cassazione di Beirut per valutare la posizione del cittadino italiano. Non si tratta solo della richiesta di arresto firmata l'8 aprile scorso dalla procura generale di Palermo. I giudici libanesi devono anche poter capire come si arriva a quella richiesta. E quindi devono avere a disposizione le quattro sentenze sin qui emesse sul caso. Un veloce conteggio dice che si tratta di 1.800 pagine per la condanna in primo grado (9 anni) del 2004; 641 della condanna di Appello del 2010; 146 della Cassazione che nel 2012 ha annullato con rinvio in Appello; 477 del secondo Appello che nel 2013 ha confermato i sette anni di condanna. In tutto sono oltre tremila pagine. E non è finita qua. Poiché l'accusa nei confronti di Dell'Utri è concorso esterno in associazione mafiosa, un reato non pre-



visto dal nostro codice penale ma tipizzato da numerose sentenze della Cassazione, ecco che le autorità libanesi potrebbero fare richiesta anche di quelle sentenze. Oltre al fatto che vagli a spiegare, ai libanesi, com'è che in Italia si condannano persone per un reato che esiste ma non è previsto nel codice penale.

Marcello Dell'Utri è agli arresti da sabato scorso e da mercoledì è stato trasferito in un ospedale. Chi l'ha visto lo descrive «provato, con barba lunga, una polo di lana» ma «sereno, non ha mai cercato di sottrarsi alle autorità». È arrivato a Beirut con un volo da Parigi il 24 marzo. Ha viaggiato con il suo passaporto (i magistrati sono convinti che ne abbia anche uno diplomatico della Guinea Bissau) e la sua carta di credito. Aveva con sé 30 mila euro in contanti, alloggiava all'hotel Phoenicia (700 mila euro a notte) e gode di forti appoggi politici in loco.

Il reato prescrive intorno al 20 luglio. Il 9 maggio ci sarà il verdetto della Cassazione. Il 12 maggio scadono i termini per far arrivare in Libano la documentazione processuale tradotta. Se non c'è una condanna definitiva, l'articolo 21 del trattato Italia-Libano non prevede l'obbligo di estradizione. Nel caso di condanna, resta sempre la carta - più difficile ma possibile - di contestare la natura politica del processo. Perla finale: se Dell'Utri torna libero in attesa che i giudici libanesi si chiariscano le idee sulle sue colpe, avrà un obbligo di domicilio all'ultimo indirizzo conosciuto. L'hotel a cinque stelle con vista sul porto di Beirut.

...
La Cassazione il 9 maggio emetterà la sentenza. Gli avvocati potrebbero anche giocare la carta del processo politico

ECONOMIA

In cassa integrazione oltre mezzo milione di lavoratori

- Boom di ammortizzatori sociali: +20% a marzo
- La Cgil: «Servono investimenti per creare lavoro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nuova impennata della cassa integrazione a marzo. Cresce in media del 20% sul mese precedente con un vero boom di quella in deroga, la più a rischio in quanto non finanziata fin dalla fine del 2013. A denunciarlo è la Cgil, con il suo Osservatorio sulla Cassa integrazione, elaborando i dati dell'Inps. Numeri che mettono i brividi: lo scorso mese sono state concesse poco più di 100 milioni di ore di Cig, pari ad un più 20,28 per cento su marzo. Il dato peggiore è quello della cassa in deroga che ha toccato

un più 30,71%. Sia cassa in deroga (più 14,56%) che cassa straordinaria (più 10,21 per cento) aumentano rispetto al 2013 anche considerando il primo trimestre, mentre la cassa ordinaria (quella usata dalle aziende meno in difficoltà) cala del 23,43 per cento.

Il dato di marzo è in controtendenza con i primi due mesi dell'anno tanto che il raffronto totale del primo trimestre è comunque negativo rispetto al 2013: con 264 milioni di ore pari ad un meno 1,16 per cento. E proprio per questo il dato di marzo risulta più grave: significa che la crisi continua a mordere. Il settore più colpito è di gran lunga

la meccanica (92,6 milioni di ore nel trimestre) così come la regione più colpita è la Lombardia (72,5 milioni di ore nel trimestre). La causa della richiesta di «cassa» è per più della metà (50,13 del totale dei «decreti») per «crisi aziendale» mentre - sottolinea la Cgil - «gli interventi che prevedono re investimenti e rinnovamento strutturale continuano ad essere irrilevanti, pari al 5,58 per cento del totale dei decreti».

Equiparando il numero di ore ai lavoratori coinvolti in media ognuno di que-

...

Urgente rifinanziare la cig in deroga: il ministro Poletti si è impegnato. Resta il nodo coperture

sti ha subito un taglio del reddito di 1.900 euro netti, coinvolgendo - sempre con un calcolo medio - 517 mila lavoratori.

L'EMERGENZA LAVORO CONTINUA

Per il segretario confederale della Cgil - con delega all'Industria - Elena Lattuada, «lo stato in cui versa il nostro sistema produttivo, insieme alla condizione dei lavoratori, continuano ad essere una seria e drammatica emergenza da affrontare». Secondo Lattuada, «al netto degli interventi fiscali il paese ha bisogno di una prospettiva che non può prescindere dalla difesa e dalla valorizzazione del lavoro e della produzione». Per questo, prosegue, «vanno contrastate operazioni di ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, così come vanno immediatamente sbloc-

cate le risorse per gli strumenti di sostegno in deroga. Ma deve essere al più presto - sostiene Lattuada - messo in campo un grande piano di investimenti, a partire da quelli pubblici fino a quelli privati, che si occupi di creare lavoro. La sola via, il solo modo per offrire al paese una prospettiva».

Proprio sul finanziamento della cassa in deroga in questi giorni Cgil, Cisl e Uil stanno tenendo presidi di denuncia sul territorio: in molti Comuni le delegazioni sindacali sono state ricevute dai Prefetti spiegando la situazione insostenibile per centinaia di migliaia di lavoratori che attendono i loro assegni da mesi. Lo stesso ministro del Lavoro Giuliano Poletti si è impegnato al rifinanziamento per il 2014: «A breve finiremo di fare il punto e con il ministero dell'Economia cercheremo le coperture».

Sitel, quando il call center trasloca in Serbia

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Mille chilometri, meno della distanza che passa tra Milano e Catania, ma nella giusta direzione. Così aumentano i margini, diminuiscono le spese, si possono ricevere pure gli incentivi statali. Se lo ha fatto la Fiat, perché non può farlo un call center?

LA SCELTA DI HEWLETT PACKARD

E infatti Sitel Italia, costola della omonima multinazionale americana, non è certo il primo *contact center* che lascia il Paese per andare in Serbia e rispondere da lì alle telefonate dei clienti italiani. In questo caso si tratta dei clienti di Hewlett Packard, il colosso statunitense dei computer. Da metà marzo, una voce elettronica avvisa chi telefona al numero verde di Hp: «La nostra assistenza tecnica è fornita da Belgrado». E pazienza per i dipendenti milanesi di Sitel che attualmente si trovano in aspettativa. Complessivamente sono 165 persone, di cui 75 donne. In 111 lavorano alla commessa Hewlett Packard. Nei giorni scorsi sono stati protagonisti di due *sit-in* davanti alla sede della Regione Lombardia e a quella del Comune di Milano, che sono anche datrici di lavoro per addetti alle telefonate e non sono immuni da critiche e proteste.

Undici anni dopo la sua nascita, Sitel Italia ha deciso di chiudere e trasferire la sua commessa più grossa in Serbia. La delocalizzazione sembra imposta dalle esigenze del committente Hp, che da gennaio di quest'anno avrebbe pensato di spostare gradualmente a Belgrado le attività di call center e di assistenza clienti italiane e spagnole. Sitel si è adeguata.

Il graduale trasloco, e la conseguente riduzione dell'attività svolta per Hp, è il motivo per cui nel corso dell'anno scorso i dipendenti Sitel sono stati messi in cassa integrazione e adesso si trovano in aspettativa. Hp Italia ha preferito non entrare nel merito della vicenda - e del peso che le scelte della multinazionale americana avrebbero sulla delocalizzazione del call center - si è limitata a far sapere che «lavoriamo con Sitel per garantire la massima assistenza ai nostri clienti».

Quella della multinazionale dei computer non è l'unica commessa del call center con sede a Milano. L'altro grande committente è Lg, colosso sudcoreano dell'informatica. Per Lg lavorano 27 dipendenti Sitel, che entro

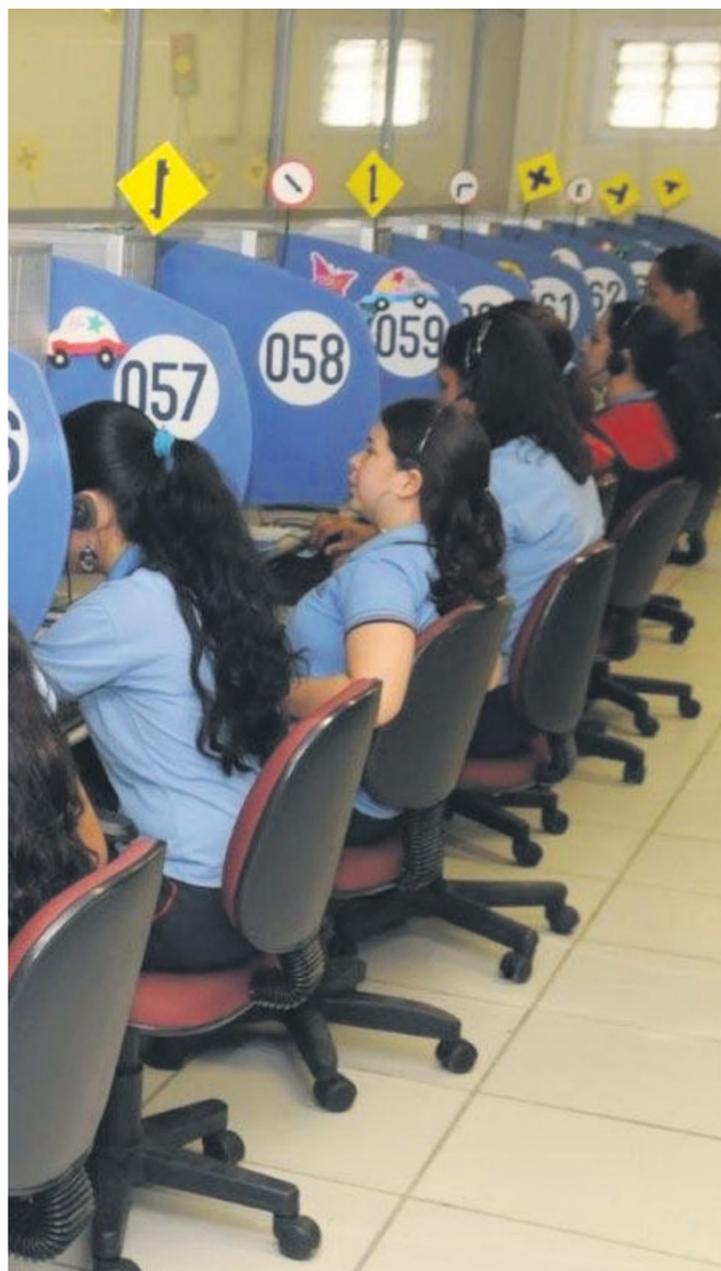
- L'azienda con sede a Milano si occupa dell'assistenza, tra gli altri, dei colossi Hp e Lg
- Il trasferimento a Belgrado fa risparmiare, ma con la chiusura rischiano in 165
- Proteste in Regione: «Quale futuro per noi?»

il 20 maggio passeranno con una cessione di ramo d'azienda alla società Action Portugal Sa.

Ai portoghesi andrà il pacchetto completo: commessa, lavoratori e i locali messi a disposizione a Milano dallo stesso committente. Tutte le altre attività, svolte per Toshiba, Bosch, Mondadori, Teletu/Vodafone, Global e Filiassur, occupano ciascuna dai nove ai due dipendenti Sitel, e anche questi sono previsti tra gli esuberanti. «Non vorrei che la chiusura di Sitel Italia e la cessione del ramo d'azienda ad Action Portugal fosse solo un modo per tenere un piede nel nostro

...

La solidarietà dei colleghi degli altri centri: problemi anche all'E-care di Cesano Boscone e alla Gepin



Ragazze al lavoro in un call center

Paese», sospetta Alessandro Manzoni, rsu della Slc-Cgil. «Sitel controlla Action Portugal. Con questa operazione potrebbe liberarsi dei lavoratori più costosi e magari riassumere dei giovani con i nuovi contratti a tempo determinato o di apprendistato».

Giovedì scorso, i dipendenti Sitel hanno manifestato ai piedi del grattacielo della Regione, mentre una delegazione sindacale veniva ricevuta dai funzionari di palazzo Lombardia. «Vorrei che la Regione chiedesse indietro tutti i soldi pubblici presi dall'azienda», dice Alessandro, otto anni alla Sitel.

PERDERE IL LAVORO A 40 ANNI

«Parlo della cassa integrazione. Se non riescono a fermare le multinazionali, mi piacerebbe almeno che le nostre istituzioni riuscissero a non farsi prendere in giro». «Prendono le commesse in Italia, usano i nostri soldi

pubblici e poi vanno via», rincara Giovanna, da sei anni al call center. Mediamente queste persone hanno circa quaranta anni. Francesco ne ha 39: «Se usciamo adesso dal mondo del lavoro - si domanda - che facciamo? Il governo si preoccupa dei giovani, noi non siamo vecchi. E stiamo perdendo il posto».

Molti di loro sono stati assunti con contratti a tempo indeterminato dopo le circolari di qualche anno fa dell'ex ministro Damiano, che imponevano la regolarizzazione degli addetti alle chiamate in entrata nei call center. Ora l'attenzione verso questo spicchio di mondo del lavoro è scemata. Eppure sono molte le realtà in sofferenza.

NON SOLO SITEL

Al presidio dei dipendenti Sitel si trovano lavoratori di altri call center. Marco Elli è un delegato Uilcom. Rac-

IL CASO

Precario scaduto sciopero di un'ora a Eataly Bologna

Un'ora di sciopero, nel giorno di Pasqua. Succede all'Eataly in via degli Orefici a Bologna (l'ex cinema Ambasciatori), in solidarietà a un lavoratore assunto tramite Agenzie per il lavoro con un contratto di somministrazione, in forza ad Eataly da più di 10 mesi, a cui il contratto non sarà rinnovato. «Tale mancato rinnovo - spiega una nota della Filcams-Cgil - è stato comunicato al lavoratore senza nemmeno un minimo di preavviso e domani (domenica per chi legge, ndr) sarà il suo ultimo giorno di lavoro». I lavoratori hanno deciso di scioperare «per lanciare un messaggio all'azienda anche in vista delle prossime scadenze di altri contratti a termine e di somministrazione e per essere solidali con il loro collega, appena trentenne».

Secondo Francesco Devicienti e Sonia Ronsini, rappresentanti Rsu Eataly Bologna, «non ci sono motivi per cui il lavoratore non debba essere confermato, se non quello di sostituirlo con un lavoratore con contratto più conveniente. Una logica che la Cgil non vuole accettare: anche perché l'azienda fondata da Oscar Farinetti - impegnato anche nel progetto Eatalyworld al Caab del capoluogo emiliano-romagnolo - va bene, sul territorio sta facendo sviluppo e sta incrementando l'occupazione. «Ha tutte le condizioni per ridurre una precarietà che invece si mantiene», affonda la nota della categoria. Secondo le informazioni del sindacato, più di venti sono gli addetti ancora assunti con contratti a termine e di somministrazione, su un totale di circa 60 persone.

conta della E-care di Cesano Boscone, dove fino a un anno e mezzo fa lavoravano 1.200 persone, mentre ora sono la metà. E adesso che la commessa Fastweb scricchiola, il rischio è che il numero dei dipendenti si riduca ancora a quota 400. Lidia Mastroli, rsu Uilcom, parla invece della Gepin. «La nostra azienda - dice - ha in appalto il call center della Regione. Qualche tempo fa sono stati dichiarati quattro lavoratori in esubero, perché la Regione ha chiuso un ufficio. Per non lasciare a casa i colleghi, siamo in solidarietà».

Venerdì la protesta si è spostata davanti a palazzo Marino, sede del Comune. Qui la gara d'appalto per il servizio 020202 è stata indetta al massimo ribasso, talmente basso che il presidente dell'associazione delle imprese di contact center ha invitato a disertare la gara. Milano e Belgrado non sono poi così lontane.

POLITICA

Europee, sul filo il duello tra Ppe e Pse

Allarme in casa socialista. Secondo i sondaggi che circolano in queste ore a Bruxelles (confidenziali, ma giudicati proprio per questo abbastanza attendibili) i partiti che fanno capo al Ppe avrebbero superato quelli che formano al parlamento europeo il gruppo dei socialisti & democratici: se si votasse oggi, i primi otterrebbero il 29,6% dei voti contro il 27,8% dei secondi. Il che significa, in termini di seggi, 222 deputati contro 209. La differenza è minima, ma il trend non consola. Solo un mese fa, infatti, erano i socialisti e democratici ad essere in vantaggio, sia pur di poco. Poi le elezioni francesi e le tensioni legate alla crisi dell'Ucraina hanno rovesciato i rapporti di forza. E l'inversione non sarebbe determinata tanto da un rafforzamento del Ppe, il quale aumenterebbe significativamente solo con l'Ump in Francia e con i popolari di Piattaforma civica del premier Donald Tusk in Polonia ma perderebbe significativamente consensi rispetto alle elezioni del 2009 (quando ebbe 270 seggi). Determinante sarebbe un indebolimento dei socialisti, i quali continuerebbero a subire in Francia l'emorragia già sofferta alle recenti amministrative e registrerebbero perdite significative in Austria, Bulgaria, Grecia, Polonia e Ungheria. In controtendenza i Democratici italiani che, accreditati in patria di un bacino di voti sopra il 30%, avrebbero addirittura la chance di scavalcare, con i 29 deputati pronosticati dal sondaggio, i tedeschi della Spd, da sempre il partito più forte nel campo della sinistra europea, che ne eleggerebbero 26. Una bella soddisfazione, per gli italiani, ma anche l'assunzione di una responsabilità impegnativa, come componente nazionale più forte della sinistra europea.

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Nei sondaggi sorpasso dei Popolari. Ma Schulz ha più margini di manovra nelle alleanze. E il Pd può diventare il primo partito della sinistra europea

In calo, grave, i liberal-democratici del gruppo ALDE, che scenderebbero da 84 a 60 deputati, e, leggero, i Verdi, i quali perderebbero cinque dei 58 deputati eletti nel 2009. In netto aumento, invece, il gruppo della sinistra socialista GUE, che aumenterebbe da 35 a 53 seggi grazie, soprattutto, all'iniziativa transnazionale promossa dal leader greco Alexis Tsipras. Nel campo dei conservatori e degli euroscettici dichiarati, le previsioni sono complicate dalla scesa in campo del "gruppo" populista anti-euro (e anti-Unione) di Marine Le Pen e Geert Wilders, che rimescolerà tutte le carte nella destra dell'Europarlamento. Non esistono sti-



L'aula del Parlamento Europeo FOTO DI VINCENT KESSLER/REUTERS

me precise sul potenziale elettorale di questa costellazione, che sta raccogliendo le destre dure e pure un po' dappertutto. Ma appare probabile che, con una quarantina o forse più di deputati di almeno 7 paesi diversi (per l'Italia la Lega nord), i lepenisti saranno in grado di costituire formalmente un gruppo parlamentare. Rimane la mas-

...
L'arretramento socialista, particolarmente evidente in Francia, è legato anche alle vicende ucraine

sima incertezza su che cosa faranno i Cinquestelle italiani, che potrebbero eleggere una ventina di deputati. Beppe Grillo dice: «Quando saremo là decideremo», ma la configurazione dei gruppi esistenti rischia di mettere il suo movimento in gravi difficoltà dopo il 25 maggio. Poiché al parlamento europeo non esiste l'istituto del gruppo misto, i grillini rischiano di ritrovarsi nei non-iscritti dove, insieme con esponenti di partitini della destra eversiva o di eletti in liste bizzarre di varia natura, conterebbero praticamente zero. Fin qui le previsioni basate sui sondaggi. Dalle quali, però, rischia di restare fuori il senso politico fondamentale

dei processi che si apriranno dopo il voto. Stavolta, come si sa, gli elettori europei metteranno nelle urne anche il nome dell'uomo che i partiti dovranno indicare per la presidenza della Commissione Ue. La partita si gioca tra il popolare Jean-Claude Juncker e il socialdemocratico Martin Schulz. I sondaggi, come s'è visto, parrebbero favorire il primo, ma il secondo ha più margini in fatto di alleanze e di eventuali confluenze di voti: anche quelli, consistenti, del movimento di Tsipras. Sia Juncker o sia Schulz, comunque, la designazione parlamentare del presidente dovrebbe avvenire con un accordo tra popolari e socialisti & democratici che non potrà non condizionare la sua impostazione politica anche nel caso che a prevalere sia il popolare. Certo, l'incompletezza democratica delle istituzioni europee lascerà in ogni caso ai governi nazionali la scelta dei commissari. Ma poiché rispetto al 2009 i rapporti di forza tra governi di centrodestra e di centrosinistra sono mutati (allora quasi tutti di centrodestra, oggi più o meno in parità), è prevedibile che la prossima Commissione abbia un orientamento più a sinistra di quella attuale. Lo avrebbe anche se su Schulz dovesse prevalere Juncker. Tutto lascia prevedere, perciò, che le politiche economiche ispirate alla sola disciplina di bilancio verranno riviste. È un elemento di cui bisogna tenere conto già oggi, quando si affronta il problema di come e quanto sia pensabile e perseguibile una profonda correzione della politica economica europea e della strategia contro la crisi del debito. Quando si parla del difficile rapporto tra il governo italiano e «l'Europa», e della necessità di conquistare margini di manovra per una politica di rilancio della crescita, non si deve dimenticare che tra qualche mese «l'Europa» potrebbe essere ben diversa.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5 3 mesi € 50

6 mesi € 85 12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25 60 copie € 45

90 copie € 65 120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100 6 mesi € 190

9 mesi € 280 12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

postali

6 mesi 5gg € 110 6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220 12 mesi 7gg € 270

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova Iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corse (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

ITALIA

Parchi o aziende? Le aree protette sotto minaccia

● **La Commissione Territorio del Senato sta valutando una modifica al ribasso della legge quadro** ● **L'appello alle massime istituzioni: «Non lasciate che passi una visione economista»**

VITTORIO EMILIANI
ROMA

Sul Parco regionale delle Apuane infuria una polemica infuocata. L'assessore toscano all'Urbanistica, Anna Marson, ha «osato» elaborare, all'interno del Piano paesaggistico, uno strumento di regolazione dell'attività estrattiva oggi in atto in forma spesso distruttiva. Per le imprese lapidee è «un'azione violenta, illegittima, fortemente difettata (sic!) sotto l'aspetto giuridico». Per cui si esigono immediate dimissioni. Subito respinte dal presidente regionale Enrico Rossi che sta facendo della tutela del paesaggio e dell'ambiente toscano (fra i più belli e delicati del mondo) una battaglia politica con l'ausilio delle Soprintendenze competenti. Basterebbe vedere come sono massacrati nel Casertano le cave di San Prisco per prefigurare il futuro di tutte zone appenniniche o alpine dove l'escavazione non tollera limiti, né impacci di piani.

Non c'è pace per le nostre aree protette, che ormai coprono oltre il 10% del territorio italiano e vanno verso il 20%. Non c'è pace per i Parchi nazionali che dovrebbero essere il nostro vanto, visto che dai miseri 4 Parchi degli anni '80, dopo una stasi durata oltre mezzo secolo, siamo passati a 23 grazie in particolare a ministri che si chiamano Ruffolo, Baratta, Spini, e soprattutto alla bella legge-quadro Ceruti-Cederna del 1991. Purtroppo, in questi giorni, la Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali del Senato sta esaminando le modifiche, ovviamente «al ribasso», da apportare a quella legge-quadro in base ad un testo unificato risultante dai tre disegni di legge pre-

sentati da gruppi diversi. Contro questa nuova minaccia, intellettuali, specialisti, naturalisti (Dacia Maraini, Fulco Pratesi, Renzo Moschini, Luigi Piccioni, Giorgio Nebbia, ecc.) rivolgono un pressante appello al presidente Napolitano, al premier Renzi, ai presidenti delle Camere, ai ministri Galletti, Martina e Franceschini, ecc. affinché non siano abbassate le difese di legge per questi nostri straordinari polmoni verdi, utilissimi anzitutto alla «buona salute» del Paese e dei suoi cittadini.

La legge-quadro n.394 del 1991, frutto di un dibattito pluridecennale, ha dato i risultati straordinari che ho già elencato. Malgrado la sconsolante carenza di fondi, si procede verso quota 20% di territorio protetto. Tutto ciò grazie a una chiara visione della «missione» a cui le aree protette sono chiamate e agli strumenti che sono stati introdotti. Purtroppo però il testo in discussione, «con il pretesto dell'aggiornamento incide profondamente sui principi fondamentali che caratterizzano l'alto profilo valoriale della legge e che ne hanno decretato il successo». E ciò è intollerabile in un Paese civile, attento al proprio patrimonio paesaggistico, forestale, idrogeologico, florofaunistico. Tanto più dopo anni di politiche «al ribasso», sul piano delle nomine, ad esempio: per il Parco Nazionale della Valgrande, definito «il Nepal

...

I parchi coprono il 20% del territorio nazionale. Era il 10 trenta anni fa. Due milioni di visitatori



Un'immagine del Parco delle Apuane

italiano», ad una presidenza di grande livello e passione (la promotrice Franca Olmi) succedette un agente immobiliare di Verbania, spinto dal ministro Matteoli.

La procedura di urgenza (che non ha ragion d'essere) ha partorito un testo unificato affrettato e minaccioso. Anzitutto, si nota nell'appello al presidente della Repubblica, esso non porta «a una visione delle aree protette, e in particolare dei parchi, come luoghi di conservazione dell'ambiente, di riscoperta del rapporto tra l'uomo e la natura, di sperimentazione di un modello alternativo di gestione del territorio, il testo sostituisce una visione meramente economicistica: i parchi vengono concepiti come aziende che devono essere produttive e a tal fine si giunge all'assurdo di introdurre le royalties anche nel caso di opere e impianti che incidono negativamente sull'ambiente, (un nuovo modello di condono legittimato dal dio denaro) in clamorosa contraddizione con il concetto stesso di conservazione e tutela». È una storia ben nota ormai, un ritornello ripetuto da imbecilli in libera uscita: la natura come la cultura non sono valori «in sé e per sé», ma valori economici, valgono se «fruttano soldi, profitti». Una sotto-

cultura da «parvenu»: della natura come della cultura.

Conseguentemente, si sostituisce nei Parchi alla rappresentanza autenticamente scientifica quella di interessi categoriali (cavatori inclusi), distorcendo «la dialettica tra componente statale e componente locale e tra amministrazione e scienza che si è rivelata particolarmente feconda perché comunque funzionale all'interesse generale». Alle mirabili Foreste Casentinesi, parco naturalistico e storico-artistico (Camaldoli, la Verna, ecc.), è stato di recente nominato presidente un ex-sindaco della zona che ha anche il pregio di aver presieduto una associazione di cacciatori... E il merito? La competenza? Finiti nella discarica dei valori.

I nostri parchi registrano milioni di visitatori l'anno (2 milioni soltanto quello d'Abruzzo, voluto da Benedetto Croce assieme al Gran Paradiso). C'è quindi una «economia dei parchi» ulte-

...

Un agente immobiliare di Verbania come presidente dell'area della Valgrande

riormente incrementabile. Purché la «materia prima» venga preservata e magari arricchita, come ci impone la stessa Costituzione. Né «l'argomentazione ossessiva della crisi finanziaria», come la qualifica l'appello può giustificare certe misure restrittive, né il prevalere della logica corporativa (caccia, cave, edilizia, sciovie, ecc.). «Non è la crisi finanziaria a esigere queste modifiche: è invece il venir meno della spinta ideale, è la sottovalutazione, se non il disprezzo, della cultura e della scienza, è il prevalere della logica degli interessi corporativi».

Purtroppo la cultura naturalistica e ambientale ha subito una degradazione vistosa rispetto a qualche decennio fa. Presidente Napolitano, presidenti Grasso e Boldrini, ministri Galletti e Franceschini non lasciate degradare i Parchi, anche i Parchi. Oltre tutto il consumo di suolo continua a galoppare sfrenato con regioni oltre il 10 per cento, in Comuni un tempo verdissimi come Napoli che Stendhal definiva «una città di campagna, con tanto verde dentro» che ora detiene il record della «impermeabilizzazione» del suo (cemento+asfalto) con oltre il 60 per cento. Con crolli, disfacimenti, alluvioni, bombe d'acqua, danni e vittime.

LOTTO		SABATO 19 APRILE									
Nazionale	50	89	45	73	8						
Bari	63	61	82	20	52						
Cagliari	3	46	13	51	62						
Firenze	44	16	56	25	6						
Genova	34	49	84	18	43						
Milano	42	90	59	86	54						
Napoli	54	31	85	12	35						
Palermo	39	74	70	34	54						
Roma	69	3	5	72	53						
Torino	49	10	73	57	24						
Venezia	71	49	5	16	70						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
42 45 56 75 79 90		88					17				
Montepremi	1.944.444,20										5+ stella €
Nessun 6 - Jackpot	€ 14.511.676,19										4+ stella € 396.400,00
Nessun 5+1	€ -										3+ stella € 1866,00
5 punti	€ 58.333,33										2+ stella € 100,00
4 punti	€ 396,40										1+ stella € 10,00
3 punti	€ 18,66										0+ stella € 5,00
10eLotto	3	10	13	16	31	34	39	42	44	46	
	49	54	56	61	63	69	71	74	82	90	

Miss di nuovo picchiata dall'ex. Arrestato

● **Rosaria Aprea lo scorso maggio finì in ospedale con la milza spappolata. Lui la tormentava con sms**

NICOLA LUCI
ROMA

Non c'è pace per Rosaria Aprea la miss di Macerata Campania che lo scorso maggio era finita in ospedale con la milza spappolata a seguito di una selvaggia aggressione del suo fidanzato. Il suo ex, Antonio Caliendo, 27enne di Casal di Principe (Caserta), nonostante il divieto di avvicinamento, ha nuovamente percosso la miss molestandola con sms.

Per questo la Squadra Mobile di Caserta gli ha notificato l'ordinanza agli arresti domiciliari con l'applicazione del braccialetto elettronico emessa dal Gip di Santa Maria Capua Vetere.

La ventenne di Macerata Campania arrivò in gravissime condizioni all'ospedale di Caserta il 12 maggio dello scorso anno dopo che Caliendo, con il quale ha anche avuto un bimbo, le sferrò un potente calcio lesionando la milza, che fu poi asportata dai medici.

Il giovane restò in carcere fino al novembre 2013, quindi uscì per la decorrenza di termini di custodia cautelare ma nei suoi confronti fu disposto

il divieto di avvicinarsi all'abitazione della vittima; prescrizione che Caliendo, ha accertato la Mobile, non ha rispettato. Anzi il 27enne ha continuato a perseguitarla con continui sms presentandosi più volte a casa sua e arrivando addirittura a percuoterla.

Più volte Rosaria, anche come ospite in alcune trasmissioni televisive, si era detta disposta a perdonare l'ex compagno, anche se poi nel novembre scorso aveva invitato tutte le donne a denunciare ogni violenza subita; cosa che lei ha fatto nuovamente ponendo, forse, l'ultima parola su una relazione molto tormentata, resa impossibile dalla gelosia. Nel 2011 il primo episodio violento quando la giovane finì in ospedale a Pesaro mentre partecipava a un concorso di bellezza, li Caliendo il raggiunse e la picchiò selvaggiamente.

Oggi Rosaria non ha più l'ombelico, ha una lunga cicatrice, e quelle ferite le hanno compromesso la carriera di modella. Il 25 novembre scorso, in occasione della *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro il genere femminile*, ha invitato tutte le donne a denunciare la violenza subi-

te, nonostante non avesse mai denunciato l'ex compagno, il cui primo arresto fu deciso d'ufficio dal Pm Antonella Cantello.

«UNA LAMA INVISIBILE»

«La violenza - spiegò in quella circostanza la miss di Macerata Campania - è una lama invisibile che continua a essere puntata al tuo collo anche dopo l'aggressione. Ci vuole un gesto di forza per uscirne: io non avevo compreso da subito l'importanza della denuncia e della ribellione alle violenze subite». Da allora Rosaria ha denunciato le ripetute molestie dell'ex compagno avvenute di recente e ora forse ha davvero chiuso la relazione.

Rosaria, tra l'altro, lo scorso gennaio era rimasta coinvolta in un terribile incidente stradale sull'A1, lungo la tratta Napoli-Caserta. La ragazza viaggiava, diretta verso casa, a bordo di un'auto con alcuni amici, di ritorno, pare, da locale partenopeo nel quale aveva trascorso la serata.

Per circostanze non ben chiarite la vettura aveva prima sbandato, poi si era ribaltata, finendo la corsa vicino a un'area di sosta. I ragazzi erano stati soccorsi da un'ambulanza: per tutti il ricovero d'urgenza alla clinica «Villa dei Fiori» di Acerra, il presidio ospedaliero più vicino, dove Rosaria è stata ricoverata per qualche settimana.

VARESE

Delitto Faraci la moglie in manette Inscenò una rapina

I carabinieri di Varese hanno fermato nella notte di venerdì la moglie di Antonino Faraci, 72 anni, il pensionato, invalido, ucciso con violenza nella sua abitazione in via Briante 199, a Somma Lombardo, in provincia di Varese, il 13 aprile scorso. La donna, Aita Melina, 64enne, pensionata, è ritenuta dagli inquirenti la responsabile dell'omicidio avvenuto all'interno dell'abitazione di famiglia, nei pressi dell'aeroporto di Malpensa. La pista familiare era stata individuata da subito dagli investigatori. Dopo aver ucciso l'uomo, la moglie ha inscenato una rapina, mettendo a soqquadro le stanze per depistare le indagini e simulando il furto di una somma di denaro, ed è andata a trovare la figlia cercando di costruirsi un alibi. La donna avrebbe colpito alla testa il marito 72enne con un soprammobile, un elefantino, trovato vicino al cadavere, infierendo con tre coltellate al torace e una, di striscio, al collo.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

FRANCA STELLA
ROMA

E alla fine anche l'Affruntata finisce sotto scorta. C'è voluto un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per fare in modo che la sacra rappresentazione, simboleggiante la rivelazione di Cristo alla Madonna dopo la Resurrezione, potesse aver luogo. Un'intesa tra il prefetto di Vibo Valentia, Giovanni Bruno, e il vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Luigi Renzo, per sottrarre le processioni di Stefanconi e di Sant'Onofrio dalle mani delle cosche. Dunque, quest'anno, niente aste sulle statue dei santi, niente sorteggi e niente confraternite, nei due piccoli paesi, oggi, i portatori del Cristo Risorto, della Madonna e del San Giovanni, saranno volontari della Protezione civile. La decisione è stata presa per evitare infiltrazioni della 'ndrangheta nei due eventi religiosi. Da sempre, infatti, le cosche rubano riti e tradizioni, soprattutto di natura religiosa, per creare consenso sociale all'interno dei propri luoghi di egemonia. In particolare portare a spalla la statua di San Giovanni, nell'immaginario collettivo e nella ricostruzione degli inquirenti, simboleggia la «detenzione del potere mafioso».

Quest'anno, secondo quanto riferito dai giornali locali, tra i nomi di coloro che dovevano portare le statue c'era anche una persona ritenuta vicina ad ambienti della criminalità. Non era la prima volta. Già nel 2010, la processione dell'Affruntata a Sant'Onofrio era stata oggetto di pressioni mafiose. A Stefanconi, come emerge dall'inchiesta della Dda di Catanzaro chiamata «Romanzo Criminale», la cosca di 'ndrangheta dei Patania aveva il potere assoluto sulla gestione della processione. Il boss Fortunato Patania, ritenuto a capo dell'omonima cosca, ucciso nel settembre del 2011 nella faida tra cosche vibonesi, avrebbe sempre finanziato la processione, decidendo chi erano coloro che dovevano portare a spalle la statua di San Giovanni che appunto rappresentava il potere dell'organizzazione criminale. La Dda di Catanzaro ha raccolto i filmati delle processioni del 2009 e del 2010 dalle quali si evince che le nuove leve ed i vertici della cosca avevano il «potere assoluto - sostengono i magistrati - sul trasporto della statua di San Giovanni».

Tradizione e consenso, si diceva. «Le mafie - ha spiegato il procuratore aggiunto presso il tribunale di Reggio Calabria, Nicola Gratteri - si nutrono di consenso popolare. Per esistere, cercano la gente: sono presenti lì dove c'è da



Un'immagine della processione dell'Affruntata a Sant'Onofrio in provincia di Vibo Valentia

Volontari al posto dei boss «L'Affruntata» sotto scorta

- Processioni commissariate a Sant'Onofrio e Stefanconi nel Vibonese
- Le statue affidate alla Protezione civile. Lo decidono il prefetto e il vescovo

gestire denaro e potere e dove ci sono grandi folle, come nelle manifestazioni sportive ma soprattutto nelle e vicino alle processioni religiose». «È importante - rimarca il magistrato antimafia - in questi giorni pasquali vigilare, soprattutto in Calabria, contro ogni tentativo di infiltrazioni mafiose, perché per i capi delle 'ndrine la processione è una vetrina: amano farsi vedere vicino a santi e preti». «Bisogna intervenire per prevenire strumentalizzazioni - ancora il procuratore - come ha fatto il Comitato per le 'ndrine e la sicurezza pubblica di Vibo Valentia». Il 14 aprile scorso, nel corso della sua audizione in com-

missione Antimafia, Gratteri aveva sottolineato che gli 'ndranghetisti «sono molto legati alla Madonna di Pozzi, custodiscono immagini di S. Michele Arcangelo e - new entry negli ultimi anni - nei blitz messi a segni nei covi dei latitanti abbiamo trovato immagini di Padre Pio».

Comunque, una volta deflagrata l'indagine della Dda di Catanzaro, l'Affruntata di Stefanconi era balzata alla cronaca perché era stato indagato in quel procedimento penale, l'ex parroco don Salvatore Santaguida, per il quale giovedì scorso il gip distrettuale Maria Rosaria Di Girolamo ha rigettato la richie-

sta d'arresto formulata dal pm Simona Rossi.

Ad accusarlo era una pentita, Loredana Patania: «Non corrisponde a verità - aveva sostenuto - che il parroco (Santaguida, ndr) abbia escluso dalla processione i componenti della 'ndrangheta. Da sempre mio zio Fortunato Patania, fino alla sua morte, ha sempre finanziato tale processione». Metteva, dunque, i soldi di tasca, «insieme ai confratelli della parrocchia per raggiungere la somma necessaria all'organizzazione della processione, nonché dei festeggiamenti nel momento in cui il denaro raccolto non era sufficiente».

Palermo, cosca decapitata «Così dovete uccidere quel mafioso»

PINO STOPPON
MILANO

L'operazione «Iago» dei carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando provinciale di Palermo, che con gli otto arresti ha decapitato la cosca Porta Nuova, ha fermato una sanguinosa da guerra di mafia legata a una strategica questione di potere. Nel luglio del 2013, con l'operazione «Alexander» e l'arresto di Alessandro D'Ambrogio, il mandamento mafioso era rimasto privo di un capo. Ma per poco.

Senza temporeggiamenti, viene nominato, quale successore, Giuseppe Di Giacomo, che sarebbe stato ucciso un anno dopo, al quale tale decisione viene chiaramente comunicata dal carismatico fratello Giovanni - detenuto per mafia, ma in grado di dettare le strategie criminali per controllare il territorio - in occasione di uno dei periodici incontri: «A te ti abbiamo fatto noi altri (i boss detenuti, ndr). A lui (il rivale Gregorio Di Giovanni, braccio destro di D'Ambrogio) chi l'ha fatto? Il Nicchi? E chi l'ha autorizzato? E questi sono tutti abusivi... Ricordatelo».

Ma è una situazione destinata a suscitare presto risentimenti in mafiosi di rango. Di Giacomo viene ucciso il 12 marzo in modo plateale, in strada e in pieno giorno, nel cuore del suo mandamento.

L'omicidio innesca nei familiari un incontrollabile desiderio di vendetta e i fratelli Giovanni e Marcello progettano di uccidere coloro che ritengono essere i responsabili del delitto. Era pronta a esplodere la violenta faida. Giovanni, ripreso in carcere, è esplicito nell'indicare le modalità dell'eliminazione: «Ti metti un uomo vicino e... tum. Lo metti nel sacco. L'importante è che lo dovete avvrucicare (seppellire, ndr). E poi quacina, quacina (calce, ndr) di sopra. Gli togliete i vestiti, le scarpe, ci fate il trattamento».

Modica, calci e pugni a un giornalista. «Fatti i c.. tuoi»

Due uomini coi volti mascherati dai passamontagna, sbucati dal nulla. Un braccio piegato a forza, una spinta che scaraventa a terra, poi le botte. Un calcio alla schiena, un altro, un altro ancora. Poche parole per cui non serve la traduzione, «'tta fare li cazzi tuoi». Una manciata di secondi che a Paolo sono sembrati eterni, tra il dolore e la paura. Aveva appena portato il cibo al proprio cane, nemmeno lui si è accorto di quei due uomini che sono entrati nel cortile e lo hanno aggredito, picchiandolo e minacciandolo: «Questa è solo la prima lezione», gli hanno detto prima di sparire nel nulla della periferia di Modica, nel cuore del ragusano.

Paolo Borrometi è un praticante avvocato col pallino del giornalismo. Ha 31 anni e da giornalista free-lance ha lanciato nello scorso settembre «La Spia», un sito di informazione creato e gestito con una pattuglia di una decina di giovani colleghi «per dare voce a chi non c'è l'ha, dalla Sicilia a tutta l'Italia, per avvicinare le periferie come la nostra al cuore del Paese, siamo pur sempre più a sud di Tunisi». Ci sono latitudini che però pesano più di quelle geografiche, spiega Paolo a denti stretti, per i lividi e i postumi del pestaggio: all'ospedale gli hanno riscontrato contusioni e ferite, una sospetta frattura all'omero della spalla. «Mi ha fatto ancora più ma-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Paolo Borrometi, cronista ragusano, aggredito e picchiato in casa propria da uomini a volto coperto: «Un silenzio assordante da parte delle istituzioni»



le che abbiano violato casa mia, i luoghi della famiglia, ed è doppiamente vigliacco che mi abbiano colpito alle spalle e col volto coperto». Paolo risponde alle domande più ovvie con tono sicuro: «Perché lo hanno fatto? Direi che fare giornalismo da queste parti non è difficile, se c'è la voglia di scavare e raccontare davvero. Alla luce di quanto accaduto, credo sia anche la risposta al quesito». Non è la prima volta che Borrometi subisce intimidazioni. Nello scorso ottobre qualcuno gli ha inciso un messaggio a caratteri cubitali sulla fiancata della macchina: «Stai attento». Poi diverse telefonate anonime.

Tutto è cominciato, racconta, dopo che ha cominciato a lavorare all'omicidio di Ivano Inglese. Un ragazzo come tanti, senza ombre e senza segreti, almeno fino a quando è stato crivellato di colpi di calibro 7,65 in un viottolo di contrada Pozzo Ribauda. In una zona di campagna, e con modalità, che di solito vengono usate dalla mafia per i propri regolamenti di conti. Tre dici colpi, sei andati a segno, un'esecuzione feroce per quel giovane di 32 anni con due lavori, postino part-time e benzinaio di pomeriggio, una fidanzata, una casa da sistemare e tanti progetti. Il 20 settembre 2012, come tutte le sere, ha chiuso la pompa di benzina sulla statale Vittoria-Gela, in una zona ad alta densità per la criminalità organizzata, e ha tele-

fonato a Valentina con cui era fidanzato da 8 anni: non è mai tornato a casa, però. La sua Golf è stata trovata in piena notte, con le portiere spalancate, ferma ai margini di un campo. Il suo corpo poco lontano, riverso a terra, dove è finito dopo una fuga disperata a piedi, inseguito e freddato dal proprio killer.

Da allora la polizia indaga, ma in questo strano omicidio tuttora manca tutto, a partire dal movente. I genitori hanno lanciato appelli, «chi sa parli», come Paolo Borrometi che ha parlato della vicenda anche nelle trasmissioni Rai in cui è stato ospite anche nei giorni scorsi, prima di essere aggredito. La sua inchiesta, a quanto pare, non è gradita a qualcuno. O forse quel suo parlare alle persone perbene: «Ho scritto anche di recente che l'omertà è mafia per far leva sull'orgoglio della gente, invitando le persone a non farsi risucchiare dal vortice mafioso. Qualcuno sa, ma non ha parlato». «Fare informazione nelle periferie non è mai semplice» aggiunge Paolo, descrivendo la sua terra oltre i luoghi comuni. «Da sempre, questa vie-

...

Le intimidazioni sono cominciate da quando si occupa dell'omicidio del giovane Ivano Inglese

ne considerata la provincia «babba» tra quelle siciliane, cioè un po' stupida, credulona, per una presunta estraneità ad ingerenze mafiose. Non è così, purtroppo. Anche per il fatto di essere la realtà economicamente più forte della regione, da queste parti vengono lavati e ripuliti i soldi che le cosche fanno altrove. È risaputo, per esempio, che dalle nostre parti veniva Nitto Santapaola a fare battute venatorie, infatti si dice che nell'ambiente dei cacciatori lo conoscessero bene. Diciamo che questa zona non è considerata pericolosa come altre, dal punto di vista mafioso e delle cosche, ma qui la minaccia è ancora più subdola perché nascosta e coperta dalle apparenze. Non c'è niente di peggio di chi dice che va tutto bene, per coprire il fatto che non è così, grazie alle connivenze tra politici e mafiosi».

L'Associazione siciliana della Stampa ha definito «grave e vile aggressione, un segnale preoccupante per la libertà di informazione in provincia di Ragusa e in Sicilia». Sui fatti sta indagando la Squadra mobile, cercando di individuare chi lo ha picchiato e intimidito. «Dalla collettività c'è stata una levata di scudi, un coro di voci solidali, ma non posso dire altrettanto da parte delle istituzioni di cui registro la preoccupante assenza». «Un silenzio davvero assordante», sintetizza Paolo, con la voce provata dai lividi.

MONDO

Studio Usa: 100 omicidi all'ombra del sito Stormfront

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

L'ultimo in ordine cronologico è stato Frazier Glenn Miller, conosciuto anche come Frazier Glenn Cross. Ex membro del Ku Klux Klan, domenica scorsa ha aperto il fuoco in un centro ebraico a Kansas City, uccidendo tre persone. Gridava «heil Hitler», mentre lo ammanettavano. L'ultrasettantenne suprematista bianco era uno dei frequentatori del web forum Stormfront.org, arena virtuale dedicata alla difesa dei bianchi più bianchi minacciati da razze spurie, immigrati, ebrei e neri. Miller/Cross non è stato un caso isolato. Sul terreno di coltura di Stormfront - che si declina in varie branche, una anche italiana - sarebbero maturati ne-

gli ultimi anni oltre cento omicidi, nutriti dall'odio variamente declinato sulla community web. A guidare la classifica Anders Behring Breivik, il norvegese innamorato delle divise - con cui si faceva ritrarre in pose ridicolmente marziali - autore della strage di Utoya: 77 vittime, in gran parte ragazzi che partecipavano al campo estivo del Labour party norvegese, colpevoli di essere il prevedibile nucleo di una futura classe dirigente troppo tollerante sull'immigrazione. Breivik è stato frequentatore di Stormfront, al pari di quel Wade Michael Page che nel 2012 uccise sei persone in un tempio Sikh in Wisconsin: li credeva musulmani, veicolo di un contagio pericolosamente jihadista, comunque da annientare.

Tutti frequentatori delle stesse pagi-

ne, degli stessi intolleranti dibattiti, a difesa della cittadella assediata della minoranza bianca. Un caso? No, secondo il rapporto del Southern Poverty Law Center, una nota organizzazione anti-razzista americana. Due anni di ricerca e monitoraggio hanno messo in luce una sproporzionata frequenza di omicidi legati ai frequentatori del sito, nato nel 1995 ad opera di un leader del Ku Klux Klan. Perché se è vero che gli utenti registrati di Stormfront sono

...

Da Breivik in giù, sul forum web sono passati 10 killer in nome della supremazia bianca

286.000 e i killer individuati una decina, il rapporto resta comunque alto e lo è ancora di più se si considera che in realtà sono solo 1800 i frequentatori quotidiani, il nucleo più attivo e arrabbiato.

«Sappiamo che le persone che stanno per commettere questo genere di crimini vivono qui», ha spiegato Heidi Beirich, ricercatrice alla testa dell'Intelligence Project dell'associazione che ha redatto lo studio. Stormfront, da questo osservatorio, è «il più grande sito di odio del mondo», «un magnete e un terreno di coltura»: dove crescono, rispecchiandosi l'uno nell'altro, fomentandosi a vicenda, individui pronti a dar fuoco alle polveri dell'intolleranza. «È abbastanza chiaro - dice Heidi Beirich - che siti come Stormfront sono ter-

reno fertile per soggetti che provano già dell'odio e della rabbia per la loro situazione. È lì che questa gente trova le ragioni per spiegare come mai le loro vite non stanno andando come avrebbero sperato. Stormfront aiuta loro a individuare un nemico, un responsabile che ai loro occhi infrange i loro sogni di felicità, che si tratti di ebrei, afroamericani, immigrati e così via».

Tenuti d'occhio dal Dipartimento alla sicurezza interna, siti come Stormfront sono cresciuti a dismisura, all'ombra del primo emendamento della Costituzione Usa che garantisce a tutti il diritto di esprimere le proprie idee. Dettaglio non secondario, la crescita dei siti dell'odio è schizzata negli ultimi anni: da quando un nero è alla Casa Bianca.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Cristiani crocifissi perché rifiutano di abiurare la loro religione e di abbracciare l'Islam. È accaduto in Siria e non pare essere un episodio inventato per alimentare la guerra mediatica. Il racconto raccapricciante di questa e di altre violenze inaudite compiute dai ribelli jihadisti nelle città e nei villaggi occupati nel conflitto siriano è di una testimone diretta, suor Raghida che a Damasco ha diretto una scuola del patriarcato greco-cattolico. Ora vive in Francia. Ma sua madre e i suoi sei tra fratelli e sorelle sono ancora in Siria e la loro vita è ogni giorno in pericolo.

È un racconto di atrocità terribili quello che affida ai microfoni dell'edizione francese di Radio vaticana. «Nelle città o nei villaggi occupati dagli uomini armati, i jihadisti e tutti i gruppi musulmani estremisti propongono ai cristiani la "shahada" (la professione di fede musulmana, ndr) oppure la morte. Alcune volte chiedono solo un riscatto e in questi casi si offrono l'abiura, un riscatto o la morte». «Ma - continua il racconto della religiosa - è impossibile per loro rinnegare la loro fede, dunque subiscono il martirio».



Bambini dopo un attacco aereo ad Aleppo FOTO REUTERS

RACCONTO DELL'ORRORE

E si tratta di un martirio terribilmente disumano, di una violenza indicibile. La suora cita come esempio quanto è accaduto a Maalula, l'enclave cristiana dove si parla ancora l'aramaico. In questo villaggio, occupato per un lungo periodo dai fondamentalisti islamici, i ribelli hanno crocifisso due ragazzi perché non hanno voluto recitare la shahada. Secondo la sua testimonianza gli jihadisti avrebbero chiesto se davvero intendessero «morire come il loro maestro, lasciandogli una terribile alternativa: «A voi la scelta: o recitate l'abiura, oppure sarete crocifissi». «Uno di loro - ha raccontato la suora - è stato crocifisso davanti al suo papà, che poi è stato ucciso a sua volta». Poi racconta un altro episodio di atrocità: «Ad Abra, nella zona industriale, alla periferia di Damasco appena i ribelli sono entrati in città hanno cominciato a uccidere gli uomini, le donne e i bambini». «Dopo il massacro - ha aggiunto - prendevano le teste e ci giocavano a calcio. Alle donne incinte prendevano i feti e li impiccavano agli alberi con i cordoni ombelicali». «Per fortuna la speranza e la vita sono più forti della morte - ha commentato suor Raghida - dopo che l'esercito ha ripreso la città, abbiamo celebrato messe di requiem e la preghiera si è fatta ancora più intensa».

Quello che vive la comunità cristiana è un dramma nel dramma che colpisce la popolazione siriana in un Paese che una volta era «laica» terra di pacifica convivenza tra fedi diverse. Secondo l'arcivescovo melchita di Homs, Hama e Yabroud, monsignor Jean Abdo Arbach, nella regione di Homs sono rimasti circa 200mila cristiani di diverse denominazioni. Anche per il presule sono state tante le vessazioni subite dalla comunità cristiana durante l'occupazione dei ribelli. «In Siria noi cristiani viviamo nel terrore e non sappia-

Siria, violenza sui cristiani «Crocifissi se non abiurano»

● **Drammatica testimonianza di una suora alla Radio Vaticana sulle atrocità compiute dagli jihadisti** ● **Liberati quattro reporter francesi rapiti nel 2013**

mo quale futuro ci aspetta - ha affermato - ma non abbandoneremo la nostra terra natia».

Una determinazione che aveva spinto anche il padre gesuita olandese Frans Van der Lugt, a non lasciare Homs, malgrado la città in mano ai ribelli islamici fosse circondata dalle truppe di Assad. Il missionario, anche

psicoterapeuta, non voleva abbandonare la comunità dei più poveri e bisognosi cui aveva dedicato la sua vita. Il 7 aprile sarà brutalmente assassinato. «Io non vedo musulmani o cristiani - affermava - ma solo esseri umani. Io sono il solo sacerdote e il solo straniero in questo luogo, ma non mi sento straniero». Padre Frans era arrivato in

Siria nel 1966 e da allora ha sempre lavorato per unire insieme i siriani di diverse provenienze, incoraggiandoli al dialogo. Resta attuale anche se difficile la sua testimonianza di uomo impegnato per la «pace e la riconciliazione», la sua apertura verso tutti coloro che chiedevano il suo aiuto, senza distinzione di razza o di religione. Soprattutto il suo appello perché si interveniva presto «in favore dei civili malati, stremati, affamati».

Impegnato per il dialogo tra le religioni e la pace era anche un altro gesuita, padre Paolo Dall'Oglio da quasi nove mesi nelle mani dei ribelli. Mentre è dal 23 aprile 2013 che sono stati sequestrati i due vescovi della città di Aleppo, il siro ortodosso Yohanna Ibrahim e il metropolita greco-ortodosso Bulos Yazigi, fratello dell'attuale Patriarca della Chiesa Greco ortodossa.

Sono stati invece liberati quattro giornalisti francesi sequestrati nel giugno 2013. «Siamo felicissimi di essere liberi... ed è molto bello vedere il cielo, poter camminare, poter... parlare liberamente». Così Didier François, uno dei quattro reporter francesi rilasciato. Insieme a lui sono stati liberati anche Edouard Elias, Nicolas Henin e Pierre Torres.

Corea, arresto per il capitano del traghetto «Troppi ritardi»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Con il ritrovamento di ulteriori tre cadaveri alla deriva è salito ad almeno 36 il numero dei morti accertati causati dal naufragio del traghetto sud-coreano *Seoul*, affondato tre giorni fa con 476 persone a bordo tra membri di equipaggio e passeggeri, compresi 352 studenti. Lo hanno riferito ieri le autorità locali, secondo le quali altrettanti corpi sono stati avvistati dai sommozzatori che sono riusciti a penetrare all'interno del relitto, recuperandone tre. I dispersi sarebbero ancora 266. Le operazioni di recupero potrebbero prendere anche due mesi di tempo.

Intanto ieri si è tenuto il primo interrogatorio del comandante del traghetto, il 69enne Lee Joon-seok, immediatamente arrestato insieme a due sottoposti. Davanti ai giornalisti ha ammesso di aver ritardato l'evacuazione della nave per oltre quaranta minuti dopo la prima richiesta di aiuto trasmessa a terra. L'avrebbe deciso - ha dichiarato - «pensando alla sicurezza dei passeggeri» che, invece, sono rimasti intrappolati all'interno della nave. Il comandante avrebbe ordinato ai passeggeri di restare nelle cabine perché la nave non aveva lance di salvataggio a sufficienza. «In quel momento un battello di soccorso non era ancora arrivato, e nei paraggi - si è giustificato - non c'erano nemmeno pescherecci o altre imbarcazioni che potessero assisterci». «Le correnti marine erano molto forti, e l'acqua era freddissima», ha proseguito per poi riconoscere di non essere stato lui al timone e nemmeno sul ponte di comando del *Seoul* quando virò bruscamente per poi rovesciarsi, cominciando a imbarcare acqua. Aveva passato le consegne al terzo ufficiale, una giovane ufficiale al suo primo imbarco. «Chiedo sinceramente scusa a tutti, alle famiglie in lutto, per aver creato tanti problemi», ha concluso.

Ma le sue scuse non hanno certo placato l'indignazione e la rabbia dei parenti dei passeggeri giunti sull'isola di Jindo per avere notizie sui loro congiunti. Sotto accusa anche le autorità responsabili dei soccorsi. Un uomo ha cercato di strangolare un luogotenente della guardia costiera e di prendere a pugni un poliziotto della marina.

Intanto sono cominciati i funerali per le vittime del disastro. Anche Papa Francesco si è unito ai parenti delle vittime: «Vi invito - ha scritto su Twitter rivolgendosi ai fedeli - a unirvi alla mia preghiera per le vittime del tragico naufragio in Corea e per i loro familiari».

NIGERIA

Studentesse rapite, la preside: «Il governo si muova»

La preside della scuola nigeriana teatro del mega-sequestro di studentesse ha chiesto un'azione più incisiva al governo per cercare di salvare le ragazze. Asabe Kwambula si è anche rivolta ai rapitori, verosimilmente aderenti al gruppo islamista Boko Haram, chiedendo di «avere pietà». L'appello arriva dopo le smentite sulla presunta liberazione delle studentesse. Secondo le autorità locali sarebbero ancora 85 le ragazze nelle mani dei rapitori, mentre 44 sono riuscite a fuggire. Ma secondo i familiari delle liceali il

numero delle ragazze rapite sarebbe molto più alto. La preside Kwambula ha detto di avere conferma del ritorno a casa solo di 32 studentesse, apparentemente illese. Il sequestro è fonte di grande imbarazzo per il governo che pretende di aver avuto successo nel circoscrivere l'azione di Boko Haram. Il gruppo islamista tra l'altro ha rivendicato ieri l'attentato nella stazione degli autobus della capitale nigeriana, costato la vita a 75 persone.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Stop ai blindati, Kiev offre la tregua

«Non useremo la forza... per ora». Il ministro degli esteri di Kiev Andriy Deshchytzia annuncia dai microfoni della Bbc la sospensione delle operazioni «anti-terrorismo», contro i separatisti filorussi in Ucraina orientale. Una tregua temporanea, per le feste pasquali, ma potrebbe essere uno spiraglio per dare fiato all'accordo di Ginevra e magari creare le condizioni per un tavolo di trattativa interno. L'intesa sottoscritta da Stati Uniti, Russia, Ue e dalle autorità di Kiev prevede il disarmo delle milizie illegali e lo sgombero degli edifici pubblici occupati dai separatisti. De-escalation, questo il termine usato nel documento che però l'autoproclamata repubblica di Donetsk non intende riconoscere: non fino a quando le nuove autorità di Kiev, arrivate al governo sulla spinta di piazza Maidan, non sgombereranno anche loro le stanze del potere.

Uno stallo che per ora, grazie alla coincidenza della Pasqua, diventa tregua. Non durerà a lungo, avverte lo stesso ministro Deshchytzia. Ma è qualcosa. La candidata alla presidenza Yulia Tymoshenko, arrivata a Donetsk per parlare con i ribelli, tenta una sua strada di mediazione, facendo coincidere interesse nazionale e campagna elettorale. Il suo partito Patria fa sapere che l'ex eroina della Rivoluzione arancione ha incontrato i separatisti nella notte. «Un compromesso è possibile», si legge nel comunicato di partito. C'è anche una sorta di road map: dopo le festività di Pasqua si potrebbe aprire un tavolo con rappresentanti di tutte le regioni del Paese. Yulia raccoglie le rimostranze dei filorussi che accusano Kiev di non essersi nemmeno presa la briga di mandare qualcuno ad ascoltare le loro richieste e se ne fa interprete.

IL TAVOLO DI TIMOSHENKO

Si parla, anche se non si può ancora definire un dialogo, è almeno un tentativo. Poco per Washington che preme perché si inneschi davvero la de-escalation promessa a Ginevra e chiede a Mosca di stare ai patti, pena nuove e più dolorose sanzioni. Intanto annuncia l'invio di truppe di terra in Polonia, per rafforzare la presenza Nato. Lo fa tramite il ministro della Difesa polacco, Tomasz Siemniak, che giovedì ha incontrato il suo omologo americano Chuck Hagel. Secondo Siemniak, soldati americani dovrebbero essere dispiegati anche negli Stati baltici, sempre per rafforzare la

- Sospese per Pasqua le operazioni militari contro i separatisti
- Gli Usa minacciano nuove sanzioni se l'accordo non sarà rispettato
- Putin: «Possibili migliori relazioni con l'Occidente Ma non dipende da noi»



Benedizione pasquale



A volto coperto



Di guardia sulle barricate a Donetsk FOTO DI MARKO DJURICIA/REUTERS

presenza della Nato in Europa centrale e orientale. Una pedina sulla scacchiera dove si gioca la partita con Putin. Mosca del resto ha appena confermato che si ci sono truppe russe al confine con l'Ucraina e che sì, non è ordinaria routine: sono lì proprio in ragione della crisi.

Schermaglie. Il Cremlino replica irritato alle continue minacce di sanzioni, non intende essere trattato come uno scolarotto preso in castagna che deve dimostrare di «aver fatto i compiti a casa». Putin non sente di dover dimostrare nulla a nessuno, se non ai suoi che lo hanno seguito nell'avventura in Crimea: ci saranno medaglie per coloro che hanno partecipato all'impresa, dice. Un po' propaganda ad uso interno, un po' l'abitudine a restare su un doppio registro, per non mostrarsi troppo accendiscendente.

Eppure Vladimir Putin non chiude nessuna porta. Al contrario ieri ha affermato che «non c'è nulla in grado di impedire una normalizzazione delle relazioni» tra la Russia e l'Occidente «né una normale collaborazione». Però, ha avvertito il leader del Cremlino in un'intervista sull'emittente televisiva statale Rossiya, «non dipende da noi, o comunque non dipende unicamente da noi, dipende dai nostri interlocutori». E su questo piano qualcosa potrebbe cambiare a breve. Il presidente russo ha osservato come la recente nomina alla guida della Nato dell'ex premier norvegese Jens Stoltenberg potrebbe aiutare molto: dal 1° ottobre prenderà il posto del segretario generale uscente Anders Fogh Rasmussen, che in questi ultimi mesi ha mostrato una certa ruvidezza nei confronti di Mosca, più sensibile ai richiami di quei Paesi alleati che volevano una Nato moderata e al dialogo di Paesi come Germania e Italia. «Abbiamo ottimi rapporti, anche sul piano personale ha detto Putin riferendosi a Stoltenberg. È un uomo molto serio, e responsabile. Vedremo in quale modo, nella sua nuova veste, saprà sviluppare le relazioni» dell'Alleanza Atlantica. Putin aveva manifestato analogha fiducia anche nei confronti del nostro Paese, chiamato alla guida del prossimo semestre Ue. Dicendosi convinto che il turno di presidenza italiana favorirà una ripresa dei rapporti Ue-Russia.

«Attenti ai confini, si rischia di aprire il vaso di Pandora»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Rivolgiamo un appello a tutte le parti affinché rinuncino all'uso della forza e depongano le armi. È importante ripristinare i metodi democratici e dare impulso a un processo politico che deve passare dalle piazze al tavolo del dialogo e del negoziato». A sostenerlo è l'ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), chiamata a monitorare gli accordi sottoscritti tra Usa, Russia, Ue e Ucraina per invertire la rotta e avviare quella che viene definita come «de-escalation».

Applicare subito l'accordo di Ginevra. È quanto chiesto ieri dal segretario di Stato Usa, John Kerry, al suo omologo russo, Sergei Lavrov. Nell'applicazione sul campo di questo accordo, l'Osce gioca un ruolo essenziale - rilanciato proprio ieri dalla stessa titolare della Farnesina, Federica Mogherini, secondo la quale «non è la Nato il terreno più utile per risolvere la crisi, anche per non farla sembrare antagonista. Si punti piuttosto sulle istituzioni internazionali con gli osservatori dell'Osce che sono già dislocati sul territorio ucraino». Qual è al momento la situazione sul campo, ambasciatore Zannier?

«Al momento stiamo inviando un team a Donetsk per avviare un dialogo ai più alti livelli con le autorità locali. L'altro ieri in una riunione con il mini-

L'INTERVISTA

Lamberto Zannier

Il segretario generale dell'Osce fa appello al disarmo e all'avvio di un processo politico interno. «La soluzione della crisi è nel dialogo»



stro degli Esteri ucraino abbiamo chiesto con forza che ci sia una chiara indicazione da parte del governo di Kiev sulla loro strategia per il dialogo. Il nostro, è bene ricordarlo, è un ruolo di supporto. Siamo interessati a portarlo avanti in maniera attiva e anche propositiva, ma ovviamente non possiamo sostituirci alle parti. Per quanto riguarda i contenuti del dialogo stesso, stiamo incoraggiando le controparti locali a liberare gli edifici e sgomberare vie e piazze. Ma, insisto su questo, in assenza di un solido e inclusivo processo politico interno, ci sono limiti a quanto possiamo fare come comunità internazionale. Da qui l'appello a tutte le parti perché imbocchino con determinazione l'unica via che può portare ad una soluzione della crisi ucraina: quella del dialogo e del negoziato. Una via politica».

Lei ha fatto riferimento alle controparti locali. Per quanto riguarda i filorussi dell'Est ucraina, non c'è il rischio che la loro azione sfugga al controllo di Mosca?

«È difficile dirlo. È importante che ci sia un allineamento della comunità internazionale, e che esso includa la Federazione Russa. D'altra parte, vediamo che le dinamiche locali sono molto diverse. Come Osce, abbiamo incontrato dei gruppi con i quali il dialogo si è sviluppato molto bene, in alcuni casi abbiamo visto alcuni di questi gruppi uscire dagli edifici occupati, ma vi sono anche forze più radicali

con le quali il dialogo è molto più difficile».

Come Segretario generale dell'Osce, lei ha avuto modo di verificare direttamente l'atteggiamento e i propositi della leadership russa. Che idea si è fatto in proposito?

«Ho contatti continui con le autorità russe. Da parte loro si chiede un approccio equilibrato che non trascuri i problemi esistenti in altre zone dell'Ucraina, in relazione, ad esempio, al disarmo delle milizie estremiste di destra. Inoltre, da parte di Mosca si continua a far riferimento all'illegittimità dell'attuale governo di Kiev, e quindi si insiste con forza su un processo di revisione della Costituzione, ritenuto un fondamentale presupposto dei processi politici che Mosca ritiene troppo accelerati, a partire dalle elezioni presidenziali. I russi insistono anche, e su questo c'è una convergenza della comunità internazionale, sull'importanza di un dialogo politico interno, e per questo ci stiamo adoperando come Osce».

In che modo?

«Lavorando alla creazione di una serie di tavoli di dialogo regionali».

Ambasciatore Zannier, quale lezione a suo avviso l'Europa dovrebbe trarre dalla crisi ucraina?

«Direi che è importante non dimenticare le lezioni che abbiamo appreso in altri conflitti del dopo Guerra fredda; conflitti che abbiamo visto accendersi in varie parti dello spazio post

sovietico: dalla Georgia alla Moldova o nei Balcani. Uno degli elementi fondamentali è che quando si apre il discorso sulla ridefinizione delle frontiere investendo il rapporto tra identità nazionali e tutela delle sovranità, da un lato, e dall'altro i diritti delle minoranze nazionali, inserendo in questo contesto però anche il tema dell'autodeterminazione, rischiamo di aprire il «vaso di Pandora», creando i presupposti di conflitti, anche profondi, all'interno delle società. Si tratta di una materia da maneggiare con estrema cura, e non sempre è accaduto. L'Ucraina è poi un caso molto particolare, quello di un Paese ponte tra l'Europa, l'Ue, da un lato e la Russia dall'altro. La consapevolezza di ciò suggerirebbe di gestire la questione, da parte di tutti, con grande equilibrio».

In questa crisi, l'Italia ha sostenuto la linea del dialogo. È una prova di quell'equilibrio necessario da lei auspicato?

«Direi proprio di sì. In una situazione come questa, il processo che va esplorato fino in fondo è quello del dialogo. D'altro canto, però, non ci devono essere cedimenti sui principi».

Mi sembra dunque importante che la comunità internazionale adotti atteggiamenti che siano improntati, al tempo stesso, alla fermezza ma anche all'apertura, nel considerare soluzioni che siano il risultato di un processo di attivo confronto sul terreno».

VOGLIODIVENTAREGRANDE

La scelta giusta oggi, per **GRANDI** cose domani

Test d'ingresso
5 Maggio 2014
Corsi di Laurea
Scienze dell'Alimentazione
Ingegneria Industriale

ISCRIVITI ONLINE ENTRO IL 24 APRILE
www.unicampus.it



Le prove scritte si svolgono nelle città di:

Roma | Lecce | Bari | Reggio Calabria | Cosenza | Palermo | Catania | Salerno | Potenza

UNIVERSITA' CAMPUS BIO-MEDICO DI ROMA
la Scienza per l'Uomo

COMUNITÀ

L'editoriale

Il gioco del silenzio che fa male all'Europa



Luca Landò

SEGUE DALLA PRIMA

Fa più notizia lo sciopero degli operai cinesi della Yue Yuen di Dongguan (producono scarpe per Nike, Timberland, Adidas e Asics) che il blocco totale dei treni che fra tre giorni paralizzerebbe la Romania o i ripetuti scioperi in Spagna e Grecia di cui nessuno parla al di fuori dei diretti interessati e dei rispettivi confini.

Certo, la cronaca è la cronaca, ma il risultato è che tra i neuroni della nostra memoria in questo momento circolano le immagini di una casa di riposo di Cesano Boscone e di un ospedale di Beirut, mentre le sedi del Parlamento europeo di Bruxelles e Strasburgo (ci sono uffici anche in Lussemburgo, ma pochi lo sanno) potrebbero tranquillamente andare da Federica Sciarrelli a *Chi l'ha visto?*

Il guaio è che nel gran silenzio generale, il sogno dell'Europa unita rischia di rovesciarsi come la Concordia sullo scoglio del Giglio. Con conseguenze devastanti. Ecco perché da qui al 25 maggio, come dice la pubblicità di Isoradio, sarebbe bene viaggiare informati. Ad esempio segnalando il patto antieuropeo siglato tra il Fronte Nazionale di Marine Le Pen e il Psv, il Partito per la Libertà dell'olandese Geert Wilders. Oppure ricordando la riunione dello scorso 15 novembre all'Hotel Bristol di Vienna a cui parteciparono, oltre i rappresentanti di quei due movimenti, anche esponenti del Partito per la libertà austriaco (Fpo), Interesse fiammingo (Vlaams Belang), Partito nazionale slovacco e Lega nord. Tema dell'incontro? Realizzare, come è stato detto, «un'alleanza antieuropea per liberare l'Europa dal mostro di Bruxelles»: un patto tra demolitori a cui potrebbero presto aderire il Partito per l'indipendenza del Regno Unito (Ukip) del «grillino inglese» Nigel Farage, il Partito popolare danese e i «veri finlandesi» del Finns party. Ed è vero che Grillo, a differenza di Salvini, ha detto subito no alle avance di Marine le Pen, ma non è da escludere, una volta in Parlamento, la possibilità di «larghe intese» franco-grillo-olandesi sui temi più caldi e antieuropei.

Qualcuno ha definito questi gruppi come i cugini europei di Sarah Palin, gli emuli di quei Tea Party che hanno tenuto per qualche anno in fibrillazione la politica americana finendo in realtà per danneggiare più il Partito repubblicano che non i Democratici e tantomeno il Paese. Come scrive Mark Leonard, direttore dello *European Council on Foreign Relations* e autore di un interessante intervento su *ItalianiEuro-*

pei, gli euroscettici dell'Hotel Bristol potrebbero essere più dannosi dei Tea Party perché, «mentre la destra americana non mette in discussione l'esistenza stessa dell'Unione e del Congresso, i partiti euroscettici non sopportano l'esistenza della Ue».

Il pericolo, tanto per esser chiari, è quello di un sabotaggio democratico dell'Europa realizzato con i poteri ottenuti dal voto. Se gli euroscettici dovessero diventare uno dei principali blocchi politici avremmo il singolare e triste spettacolo di «un Parlamento che odia se stesso» e che punta alla propria abolizione. E non solo quella. Come ricorda Leonard: «Il primo Parlamento sovranazionale del mondo ha oggi il potere di bloccare l'agenda della Commissione europea, di porre il veto alla maggior parte della legislazione europea, di impedire la firma dei trattati internazionali e tenere in sospeso il bilancio annuale della Ue».

Questo, più o meno, è quello che potrebbe cominciare ad avvenire tra cinque settimane e un giorno, che non è il remake mal riuscito di *Nove settimane e mezzo*, ma il film che rischiamo di vedere nei prossimi mesi sugli schermi di tutta Europa se nessuno romperà il pericoloso gioco del silenzio a cui stiamo allegramente partecipando, soprattutto in Italia.

Gli euroottimisti (qualcuno c'è ancora) credono che un simile scenario sia esagerato e che gli euroscettici non andranno oltre il 15% dei seggi. Premesso che non sarebbe affatto poco, esiste il fondato sospetto che quelle previsioni siano sbagliate o, per l'appunto, ottimistiche. Per due motivi. Il primo è la scarsa affluenza che

ha sempre accompagnato questo tipo di consultazioni, ma che è andata peggiorando di volta in volta: se alle prime elezioni del 1979 ha votato il 63% degli aventi diritto, a quelle del 2009 siamo rimasti ancorati a un 43% triste, ma probabilmente non *solitario né final*. A differenza delle elezioni nazionali, percepite come lo strumento per scegliere un governo (in Italia attraverso l'elezione di un Parlamento, ma il risultato alla fine è quello) gli effetti delle elezioni europee sono avvertiti come troppo lontani nello spazio e nel tempo: più uno sfogo personale che un voto che decide e cambia, qui e ora. In questo senso le dinamiche emotive, e quelle rilevate dai sondaggi, potrebbero riservare autentiche sorprese.

Il secondo motivo per non esagerare con l'euroottimismo è legato alla crisi dell'euro e alle politiche di austerità. Perché il risultato è una popolazione in grande difficoltà economica e sociale, dove i venti del populismo anti-euro e del qualunquismo anti-tutto soffiavano su strati politici che, per i motivi detti prima, potrebbero seriamente essere tentati dal voto di sfogo.

Piaccia o meno, è arrivato il momento di rovesciare la clessidra e, dando un occhio alla sabbia che corre, spiegare con chiarezza e voce che quello del 25 maggio non è, non sarà un atto emotivo, ma un voto profondamente politico. Perché non si tratterà di applaudire chi la spara più grossa, ma di scegliere a quale impresa affidare la costruzione difficile di una casa importante. Evitando, magari, di chiamare un demolitore.

@lucalandò

Maramotti



Il commento

Il pianeta «cugino» della Terra



Umberto Guidoni
Astronauta

SEGUE DALLA PRIMA

Il pianeta, appena identificato grazie al telescopio spaziale Kepler, è particolarmente interessante perché potrebbe avere acqua liquida sulla sua superficie. Kepler-186F, infatti, si troverebbe in quella che viene definita «zona abitabile», cioè alla distanza giusta dalla sua stella per avere un intervallo di temperature in cui l'acqua può mantenersi allo stato liquido.

Kepler-186F è appena più grande della Terra e fa parte di un sistema planetario composto da cinque corpi celesti e la lettera F identifica proprio

quello più esterno. Al centro del sistema, a una distanza di circa 50 milioni di chilometri (appena un terzo della distanza Terra-Sole), si trova la piccola stella Kepler-186, una nana rossa, un oggetto stellare notevolmente più piccolo e meno luminoso del nostro sole. Le nane rosse sono tra gli oggetti più comuni e si pensa che circa il 70 per cento della Via Lattea, oltre 100 miliardi di stelle, sia composte da questa categoria di stelle.

Kepler-186F gira intorno alla sua stella in circa 130 giorni e, benché la sua distanza dall'astro centrale sia paragonabile a quella di Mercurio rispetto al Sole, si viene a trovare nella parte esterna della zona abitabile (cioè in condizioni in cui le temperature alla superficie potrebbero essere più simili a quelle di Marte). Le maggiori dimensioni del pianeta (10% più grande del nostro), però, potrebbero rivelarsi importanti per mantenere un'atmosfera più densa e più spessa di quella terrestre. Una simile atmosfera sarebbe, a sua volta, un fattore utilissimo per isolare meglio il pianeta e mantenere la sua acqua in forma liquida.

Anche se molto promettente, il pia-

netta appena scoperto potrebbe rivelarsi troppo lontano per poterlo studiare più attentamente in futuro. Si trova, infatti, a circa 490 anni luce dalla Terra, una distanza eccessiva anche per il prossimo telescopio spaziale James Webb, che dovrebbe essere lanciato nello spazio nel 2018. Il nuovo telescopio sarà l'erede di Hubble ed è stato progettato proprio per analizzare in dettaglio le immagini di pianeti extrasolari che si trovano intorno alle stelle più vicine, anche con lo scopo di studiare la composizione chimica della loro atmosfera. Ma l'immagine di Kepler-186F potrebbe essere troppo debole per questo tipo di analisi anche quando sarà disponibile il nuovo e potente telescopio della Nasa.

Kepler-186F è comunque il primo pianeta che sembra presentare caratteristiche comuni con quelle della Terra. Più che di un pianeta «gemello», però, potremmo parlare piuttosto di un «cugino» del nostro pianeta, con alcuni caratteri simili ma con un genitore decisamente diverso, una nana rossa che è certamente più fredda e meno potente dell'astro che illumina il nostro pianeta.

L'intervento

Questo governo vuole o no occuparsi della Rai?



Carlo Rognoni

CHE MATTEO RENZI AVESSE IN TESTA ALTRE PRIORITÀ - PIÙ STRINGENTI, MAGARI ANCHE PIÙ APPARISCENTI E, PERCHÉ NO, PIÙ SENTITE DALL'OPINIONE PUBBLICA - ERA EVIDENTE. Non aver approfittato, poi, del gran giro delle poltrone pubbliche, lasciando Luigi Gubitosi al posto di direttore generale, è stata una scelta interpretata dai più come la dimostrazione che Renzi non avesse davvero alcuna voglia di passare per quello che mette le mani sull'informazione. Non in questa fase, almeno. D'altra parte, grazie al ruolo di premier «innovativo e veloce», Renzi si è già garantito una presenza record su tutti i media, tv compresa.

Già, ma un conto è non mettere le mani su viale Mazzini, un conto è non piegarsi alla lottizzazione, un altro conto è finire per mettere anche la Rai nel grande gioco della spending review. C'è chi ha parlato di salasso, chi di scure, chi ha messo il servizio pubblico radiotelevisivo sullo stesso livello di «banche e boiardi». Il risultato è che fra i dirigenti e i giornalisti il tasso di nervosismo è salito alle stelle.

Ecco la frase incriminata, capace di creare scompiglio e rabbia: «La Rai - parole di Renzi - è chiamata a concorrere al risanamento con un contributo di 150 milioni di euro, viene autorizzata a vendere *Raiway* e a riorganizzare le sedi regionali. Non è nella disponibilità della Rai decidere se partecipare o no, perché i 150 milioni li mette, ma può decidere come».

Ora che la Rai come tutte le aziende pubbliche, come tutti i ministeri, come gran parte della pubblica amministrazione, debba fare la sua parte in nome del risanamento dei conti pubblici e del rilancio dell'economia, non scandalizza nessuno. Anzi. Che poi top manager e direttori Rai debbano rinunciare - come tutti - a parte del proprio super stipendio, non deve creare scandalo. Anzi.

Che cosa c'è allora che non va nelle parole di Renzi? Quello che non è proprio piaciuto, è la sensazione che al momento manchi completamente da parte del governo una visione strategica sul futuro della Rai. Eh sì, perché la

Rai non è un'azienda come le altre. Dovrebbe - anche se oggi non lo è abbastanza - essere un presidio della democrazia, un pezzo importante del welfare, una pedina per lo sviluppo del mercato dell'audiovisivo. Ebbene Renzi la invita a tagliare qua e là senza dire a che tipo di servizio pubblico pensa il governo nell'epoca della rivoluzione digitale? La convinzione, insomma, che si traduce in paura, da parte di chi lavora in Rai, è che si lasci andare l'azienda alla deriva, che si finisca per metterla in una condizione di assoluta debolezza e incertezza, proprio quando si avvicina il maggio 2016, la data per il rinnovo della concessione. Ora, se finora Renzi avrebbe preferito non occuparsi della Rai, oggi credo che non possa più permetterselo.

Da sempre, c'è chi sostiene che è importante separare la «Rai operatore di rete» dalla «Rai fornitore di contenuti». È così in Francia, è così in Gran Bretagna, in Finlandia, ed è la strada di gran parte dei broadcaster pubblici in Europa. Con l'affermarsi delle tecnologie digitali non è più indispensabile controllare direttamente la distribuzione del segnale audio e video. E per di più le torri e gli impianti che sono serviti alle aziende televisive oggi possono diventare un business per la distribuzione della telefonia mobile. È così per Mediaset che ha concentrato in una società separata, *iTowers*, tutte le sue torri. E se in un domani *Raiway* diventasse un'azienda pubblica separata anche dal punto di vista proprietario dalla Rai, sarebbe una strada moderna e percorribile. Di più, potrebbe - visto il caos del mercato delle frequenze e vista la crisi delle tante, troppe tv locali che ormai dopo la digitalizzazione hanno perso peso - diventare l'operatore in cui concentrare la distribuzione del segnale anche per tutte quelle tv locali disposte a cimentarsi in una nuova sfida, quella di creare le condizioni per servizi pubblici di prossimità. Ora se questa ipotesi si facesse strada, per la stessa Rai si aprirebbero nuove possibilità.

Quando si vuol cambiare, fare delle riforme pesanti, è bene raccontare subito quali sono gli obiettivi che si vuole raggiungere: un servizio pubblico che deve traggarsi ai prossimi dieci anni, deve rifondarsi e sapere che il passaggio da semplice broadcaster a media company è indispensabile ma anche doloroso. E soprattutto per avere successo al tempo di internet deve diventare coinvolgente, partecipato, ed essere non solo coraggioso, ma anche veloce.

Difficile e sbagliato immaginare che basti la spending review per riformare la Rai. Ci vuole un disegno strategico, ci vuole un percorso simile a quello che in Gran Bretagna ha affrontato la Bbc. Ripeto: magari finora Renzi, per tante buone ragioni, non voleva occuparsi della Rai. Da oggi non può più permettersi di non avere idee forti e chiare sul futuro del servizio pubblico dell'audiovisivo. Magari potrebbe cominciare con il dare subito le deleghe che erano del vicedirettore Catricalà al nuovo sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli.

...
È sbagliato immaginare che l'azienda si riformi solo con la spending review. Ci vuole un disegno strategico

COMUNITÀ

Dialoghi

Il delirio di Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi attenderei che i comunicatori delle comunità ebraiche italiane si tutelino querelando Beppe Grillo, il quale - dopo aver offeso perfino la Shoah - li ha apostrofati come «stupidi, ignoranti e poco intelligenti». Possibile che all'ex (o ancora?) comico si debba consentire questo linguaggio?

VINCENZO CASSIBBA

Guardando Grillo nella sua ultima performance, al Senato, il 15 aprile, ho avuto nitido nella mente il *dejà vu* del paziente paranoico nel tempo in cui crudelmente i maestri dell'antica psichiatria portavano in aula, per mostrarli agli studenti, i pazienti più gravi e meno consapevoli: un uomo sui cinquanta anche quello, capelli bianchi scomposti dalla foga della declamazione e dalla fede, assoluta e violenta, di essere nel giusto, lo sguardo fisso, corruciato e tagliente, la

scompostezza ripetitiva del linguaggio e, soprattutto, l'impossibilità di dare ascolto all'altro. Paurosamente simile, in effetti, al Grillo di martedì che arringava i giornalisti di cui si rifiutava di accettare le domande, impegnato com'era a enumerare, con il disprezzo dovuto a chi non capisce o non vuole capire, le prove del male di cui loro sono complici e da cui lui sta liberando il mondo. Orgogliosamente esibendo le sue certezze, pieno di rabbia e di sarcasmo. Con una differenza importante però dal paziente inerme di allora perché è forte, lui, della gente che rafforza il suo delirio e perché di lui non sappiamo con certezza se sia davvero in piena (e pericolosa) buona fede. Convinto davvero di essere Colui che è venuto a Salvare Tutti noi dal Male della Politica o se semplicemente recita, da attore di razza, la parte di quello che ci crede: per impadronirsi lui del «sistema» contro cui oggi «combatte».

CaraUnità

I compensi dei magistrati

La riduzione dei compensi dei magistrati sta riscuotendo consensi. La prospettiva indicata con questa scelta da Renzi viene erroneamente collocata nel contesto della lotta contro lo strapotere dei grandi burocrati, ignorando che la magistratura non è parte della Pubblica Amministrazione bensì un potere, il giudiziario che gode di una propria autonomia e disciplina a livello costituzionale proprio per sottrarlo ai condizionamenti degli altri poteri esecutivo e legislativo che si apprestano a ridurre i compensi. Ma soprattutto con provvedimenti del genere si favorisce il radicamento di una diffusa avversione nella popolazione verso le istituzioni, cavalcata in passato da forze politiche ora all'opposizione. Purtroppo quanto sta accadendo rappresenta invece, paradossalmente, una silenziosa affermazione della centralità della politica e dei suoi costi. La legge 31 ottobre 1965, n. 1261, fissa l'importo dell'indennità di ciascuna parlamentare in misura non superiore al trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed equiparate. A partire dal 2006 gli Uffici di Presidenza delle Camere sono

interventuti in più occasioni con misure volte a ridurre il trattamento economico dei parlamentari, che risulta oggi notevolmente inferiore rispetto al limite previsto dalla legge. Sono a questo punto sin troppo chiare le ragioni dell'indifferibile riduzione degli stipendi dei magistrati. Essendo venuto di fatto meno ormai da otto anni il legame instaurato fra l'importo dell'indennità parlamentare e lo stipendio del magistrato più elevato in carica, nel senso che la prima è inferiore al secondo, può benissimo essere ridotto lo stipendio dei magistrati. Come diversamente può definirsi quanto sta accadendo se non una silenziosa rivincita della politica e della preminenza dei suoi costi su tutti gli altri dei pubblici poteri? Distinti saluti.

Giuseppe Barbanti

Il rinvio del pareggio di bilancio

Il Parlamento ha rinviato al 2016 il pareggio strutturale di bilancio. Ricordo che l'accordo fra gli Stati dell'area euro, a marzo 2011, di recepire nelle Costituzioni o nella legislazione nazionale le regole del pareggio di bilancio, non era giuridicamente vincolante. Intanto l'Italia, diversamente dagli altri Paesi, modificò subito l'art. 81 della Costituzione. Che così recita: «Lo Stato

assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio», e prosegue: «Tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Detto ciò, a mio avviso, l'Italia ha fin troppo «bene» eseguito i compiti assegnati dall'Europa. Gli italiani sono stati chiamati a pagare sempre più tasse e a fare enormi sacrifici. Col risultato che il debito pubblico è aumentato. Rinviare l'impegno del pareggio di bilancio di un anno non risolve la situazione. Bisogna tornare a investire e agire sulla crescita se si vuole invertire la rotta. L'art. 81 va modificato in maniera tale che gli investimenti produttivi non siano calcolati come debito del Paese.

Angelo Ciario

Buon anno, presidente

Il primo anno del secondo mandato è stato un calvario politico per il presidente della Repubblica. Ma, secondo me Giorgio Napolitano ha retto bene agli scossoni istituzionali e agli attacchi personali. È un periodo dove la pratica dell'amministrazione statale sta conoscendo graffi e ferite. Occorrono uomini di polso, che sappiano farsi rispettare con la forza di programmi popolari e solidi.

Fabio Sicari

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Il voto di scambio e l'atteggiamento del M5S

Walter Verini

Capogruppo Pd
Commissione
Giustizia Camera



LE NUOVE NORME PER CONTRASTARE IL VOTO DI SCAMBIO POLITICO-MAFIOSO SONO ENTRATE IN VIGORE PROPRIO IN CONCOMITANZA con la presentazione delle liste per le prossime elezioni europee, regionali (Abruzzo e Piemonte) e amministrative (migliaia di comuni). Grazie a una iniziativa dei parlamentari Pd alla Camera, infatti, era stato approvato un emendamento che stabiliva l'entrata in vigore della legge contestualmente alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, senza attendere i quindici giorni di *vacatio legis* previsti. Già questa decisione rappresenta un segno inequivocabile della volontà di non perdere un giorno per combattere efficacemente quella vera e propria piaga rappresentata dalla contiguità e dalla complicità tra politica e affari, e in particolare tra politica e organizzazioni criminali mafiose.

Ho ancora sotto gli occhi quelle scene dell'au-

del Senato, quelle scene dei senatori di Grillo, quando la legge ha avuto l'approvazione definitiva. Così come ho ancora vive nella memoria le cose dette alla Camera dagli stessi 5 Stelle lo scorso 3 aprile, quando l'assemblea approvò di nuovo la legge con le modifiche chieste dalla parte più attenta e sensibile delle forze (non solo magistratura) impegnate nel contrasto alla criminalità mafiosa. Sono state scene e cose che in molti non avremmo voluto vedere.

Meno di un anno fa, alla Camera, quegli stessi parlamentari che nei giorni scorsi ci hanno insultato, avevano approvato in prima lettura la riforma del 416 ter insieme a tutti i deputati. Il tabellone - lo ricordo ancora con emozione - era completamente verde. E quella norma era quasi identica a quella che poi è stata la stesura definitiva. Quei parlamentari 5 Stelle si alzarono in piedi insieme con tutti noi, per salutare con emozione quel primo, significativo passo che andava nella direzione chiesta e sottoscritta da tanti di noi «bracciacetti bianchi» e soprattutto attesa da vent'anni per combattere davvero lo scambio tra mafie e politica.

La norma entrata in vigore contiene innanzitutto, come ormai noto, la grande novità del concetto di «altra utilità», colpendo così non solo lo scambio di denaro (in vent'anni di precedente formulazione i processi si contano sulle dita di una mano) ma anche altre forme di scambio (appalti, assunzioni, varianti ai Prg, consulenze, etc.). Si colpisce anche la «promessa» di scambio, fornendo così alla magistratura uno strumento in più di indagine e azione penale. È vero, nella definizione delle pene si è ritenuto di gra-

duare diversamente (come nella proposta iniziale che prevedeva da 4 a 10 anni) rispetto al reato di associazione mafiosa (da 7 a 12), venendo incontro a ragionevoli obiezioni e suggerimenti emersi nelle audizioni e nel confronto pubblico.

Ma, come è stato detto, se nel corso dell'applicazione si ritenesse di elevare le pene, credo che Parlamento e governo abbiano tutte le possibilità di poterlo fare. Questi sono fatti. Inequivocabili. E l'appello che Don Ciotti e Libera hanno rivolto al Senato nei giorni scorsi, chiedendo di approvare subito questa norma (rimandando in futuro eventuali innalzamenti di pena) è la conferma di quanto stiamo affermando.

Per questo vorrei rivolgere qualche domanda polemica ma sincera ai parlamentari di 5 Stelle. Può bastare questa modifica (obiettivamente marginale rispetto alle conquiste ottenute) per tenere quell'atteggiamento, per lanciare insulti di collusione con le mafie, per evocare inesistenti patti scellerati? Non si rendono conto che è entrata in vigore una norma che in sostanza è la stessa approvata anche da loro un anno fa? Se il Procuratore nazionale Antimafia Roberti parla di norma «perfetta», se un magistrato come Raffaele Cantone la definisce «efficace ed equilibrata», se personalità come Caselli e Gratteri (pur

...

Ho provato davvero amarezza nel vedere come la deriva del Movimento 5 Stelle abbia riguardato anche questi temi

Dio è morto

Il lavoro di Paolo Sarti: pediatra contro il machismo

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



PAOLO SARTI È UN PEDIATRA FIORENTINO. È UNO DEI FONDATAORI DI «MEDU», ASSOCIAZIONE DI MEDICI PER I DIRITTI UMANI. L'ambulatorio del pediatra di base è un'opportunità straordinaria per la nostra società, taglia trasversalmente l'universo giovanile, non sceglie la propria utenza, è un luogo che si frequenta nella fase ascendente della vita, spesso legata alla stagione verde, alla meraviglia della nascita e del divenire di un piccolo che una mamma e un papà non sanno, nelle prime ore, neppure come abbracciare. Se a un pediatra di base si lasciassero tempo ed energia da dedicare a questa fase della relazione umana, l'ambulatorio quotidiano, invece che sommerso da incombenze amministrative, esprimerebbe al massimo le sue potenzialità nella qualità del pediatra che lo anima. Ma, evidentemente, noi della vecchia Europa siamo troppo distanti dalla vita e dalla morte e sempre più vicini alla burocrazia, sempre più lontani dall'amore e dalla sostanza delle cose e più interessati al protocollo e alla categoria che al crescere come comunità.

Paolo Sarti però, pediatra fiorentino, ha centrato un tema emergente della nostra società e si è soffermato su queste parole: maschio per obbligo... «Un contributo nella lotta alla violenza alle donne, partendo dall'altro presupposto, la prevenzione più che la cura, più giusto ancora dal punto di vista medico. Lavorare sulla cultura maschile, questo bisogna fare. Più che lampioni nei parchi, vanno accesi lumi nella testa degli uomini. La cultura maschile, prevaricante ed incoraggiata ad essere tale fin dalla nascita, va riequilibrata da subito. È necessario incontrare i ragazzi prima possibile, andare nelle scuole, anche nelle classi elementari, facendoli parlare di sessualità. Io faccio fare agli scolari domande su bigliettini segreti, domande che tra l'altro, perché resti traccia di questa proposta, ho raccolto nel libro *Sesso quanti dubbi*. Poi vengono letti ed esaminati i bigliettini e a qualunque strampalata domanda, senza imbarazzi, si tenta di rispondere per allargare l'orizzonte della comprensione. Lavorando gli stereotipi del *machismo*, cerchiamo così di affrontare i pregiudizi e le distorsioni culturali. Ai genitori di quei ragazzi, in un altro incontro, consegniamo le domande che anonimamente i loro figli hanno espresso, evidenziando, in un lavoro condiviso, gli stereotipi che da queste nascono. E a volte ci si guarda in faccia e ci si capisce. È come quando stampi su carta uno scritto elaborato al display del computer e le cose che danno fastidio di più saltano agli occhi laddove non te ne rendevi conto. Possono essere definiti «interventi scheggia», ma se diffusi con capillarità, potrebbero contribuire a estrarre il male che alimenta lo spaventoso vortice della violenza maschile. Io ci lavoro e ci credo».

Grazie Paolo, io pure e, intanto, ne scrivo.

tra auspici di ulteriori miglioramenti) parlano di «importanti modifiche» e di strumento più efficace per combattere le mafie e la politica collusa, non viene in mente che insultare e denigrare chi ha votato la legge significa anche insultare queste personalità? Anche queste sono colluse?

Non parlo poi di noi del Pd, che siamo in prima fila in Parlamento per combattere battaglie di legalità. No, mi riferisco ad altri: se uno che si chiama Claudio Fava si alza per difendere la legge, non viene in mente che forse la cosa migliore da fare sarebbe quella di togliersi il cappello e votarla?

Quello che intendevo dire è che abbiamo provato davvero amarezza nel vedere come la deriva del Movimento 5 Stelle abbia riguardato anche temi come questo. Tra i quasi 500 «bracciacetti bianchi» c'erano anche molti di loro. Diversi ne conosco e mi è capitato di apprezzare il loro personale impegno per la legalità. Perché, per un modesto interesse elettorale, si cerca di incrinare il fronte che si batte contro le mafie? Certo, sappiamo bene che il Movimento di Grillo teme una politica che riesca a rinnovarsi, a cambiare se stessa, le istituzioni e il Paese e per questo esercita con «geometrica potenza» il tentativo di delegittimare e impedire ogni possibile cambiamento.

Ma esistono dei temi, ci sono dei terreni su cui ci si dovrebbe fermare. Quello della lotta efficace alle mafie è uno di questi. Beppe Grillo non l'ha fatto, così come non si è fermato neppure davanti all'orrore e alla memoria della Shoah. Ma tanti dei parlamentari di 5 Stelle potrebbero almeno ricordarselo e ricordarglielo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 aprile 2014
è stata di 66.989 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Frankie Hi-Nrg FOTO DI ALFONSO CATALANO

L'INTERVISTA

La parola è rivoluzione

Il celebre rapper Frankie Hi-Nrg parla di sé, di Sanremo e dello Zecchino d'oro

DANIELA AMENTA

FRANKIE HI-NRG È IL RE DELLA METRICA. SCRITTURA PAROSSISTICA, RAP BIANCO E TAGLIENTE, VERSI CHE SI INCASTRANO, RIME BACIATE SORPRENDENTI. Frankie, il maestro delle cerimonie della parola, è come un salmone e va in direzione ostinata e contraria. In questi tempi affollati, tempi di affabulazione costante, fa le sue cose con calma, grande calma. Cinque album in studio in 22 anni di onorata carriera. L'ultimo, *Essere umani*, è un'opera autoprodotta, la prima dopo una serie di contratti con le multinazionali della musica. Un disco che troverete integralmente su YouTube, scelta precisa dell'artista di Città di Castello. «Non è un disvalore, bisogna dare fiducia al pubblico. Facilito l'operazione a chi intende scaricarselo. Così è tutto legale. Potete ascoltarlo e se vi piace comperarlo, ovvero diventare azionisti di un progetto. Io mi mantengo facendo musica. Un disco è lavoro, è industria. Il consumatore deve averne consapevolezza. Acquistare un prodotto culturale è un'azione politica, vuol dire partecipare con coscienza ad un'operazione artistica senza rimanere semplici fruitori. Vuol dire compiere un gesto di stima nei confronti di chi ha scritto quei pezzi e li ha suonati, garantirsi un oggetto che rimane nel futuro, come un pacchetto di post-it dove appiccicare i ricordi di una vita».

All'inizio della sua carriera fu molto criticato dagli antagonisti del rap, dai centri sociali. Scelse un major per pubblicare il suo primo disco «Verba Manent». Ora invece, in controtendenza, ha preferito l'autoproduzione.

«All'epoca ero molto giovane e inesperto, non

Il nuovo disco autoprodotta si può ascoltare integralmente su YouTube «Acquistare un prodotto culturale - spiega - è un'azione politica, vuol dire partecipare con coscienza a un'operazione artistica senza rimanere semplici fruitori»

conoscevo il mondo della discografia. Oggi è diverso e sono convinto di aver fatto la cosa giusta. Ho il controllo totale del mio lavoro, a partire dall'idea iniziale fino alla fruizione conclusiva del prodotto. Un tripudio artigianale nel quale mi muovo con grande piacere. Mi assumo le mie responsabilità, anche economiche, ma non ho paletti di alcun tipo. Questo vuol dire crescita e coscienza».

Dopo Sanremo, è stato chiamato a fare il giurato allo Zecchino d'Oro.

«Bella esperienza. Ho fatto parte di una giuria altamente qualificata che ha selezionato i brani della nuova edizione. Sono rimasto molto impressionato: ci sono ragazzini che sanno veramente cantare, che hanno talento da vendere. Le canzoni si dividono più o meno in due categorie, quelle che definirei del "nanetto pasticcioline" dedicate ai piccolissimi, e quelle più alla Disney per i grandicelli. Allo Zecchino, poi, si esibiranno dal vivo, senza rete. Va ribadito un concetto: i bambini sono straordinari. Sanno fare bene, conoscono il senso della solidarietà. C'è questo programma che si intitola *Junior Master-Chefe* che è approdato anche in Italia. Una sfida per piccoli cuochi. Se nella versione per gli adulti il programma mostra tutto l'astio della competizione, le invidie e le ritorsioni tra concorrenti, in quella per bambini c'è la gioia di cucinare, il piacere di aiutarsi l'uno con l'altro, una festa di buoni sentimenti».

Ma così non rischiamo di perderci l'infanzia? Alziamo di continuo l'asticella, costringiamo i bimbi a fare le stesse cose dei grandi. È appena uscito un libro della sociologa Marina D'Amato che descrive con allarme e chiarezza un mondo di piccoli adulti, figli di adulti bambini.

«Non credo, perché sia i junior chef che i partecipanti allo Zecchino scendono in campo per puro piacere, perché fondamentalmente è un gioco. Il vero problema è che non abbiamo più città a misura di bambini, quindi riempiamo il loro tempo extrascolastico con milioni di corsi e attività sportive. Rimpiango i cortili, dove ci si conosceva giocando, fuori dal branco della classe o degli spazi limitati della piscina o della le-

zione di inglese. Rimpiango anche i genitori che ti aiutano a salire piano piano sulla rampa di lancio per farti spiccare il volo».

«Essere umani», che cita in qualche modo la lezione di Vittorio Arrigoni, è un disco molto differente dai precedenti. Si parte dal privato, dal personale, per arrivare alla politica.

«È così, è vero. Questa volta l'approccio è stato compassionevole, ho voluto raccontare il popolo italiano con maggiore partecipazione, quasi con empatia. La comprensione della società in cui viviamo, società complessa, non può essere limitata alla denuncia, alla censura. Per esempio, prendiamo il tema scottante della ludopatia. Ecco, non basta e non serve a nessuno trattare il giocatore come un malato che se l'è cercata. Dietro c'è un uomo che ha mille casini, l'anima a pezzi. Non possiamo continuare ad agitarci con le etichette in mano da incollare sulle spalle dei deboli, di chi sbaglia».

Non era così con «Quelli che benpensano», uno dei suoi brani più famosi, tanto che ormai viene citato anche nelle fiction. Un j'accuse potente di un sistema allo sbando.

«Quel pezzo è come un Blob. Spezzoni di vita che si rincorrono, quasi avulsi, che facevo correre con le parole ma senza giudicare. Questa volta il processo è più complesso. Compio una rivoluzione dentro prima della rivoluzione fuori, filtro la realtà attraverso il personale».

La sua capacità di usare le parole, farle suonare, mescolare i termini, dare vita a rime impreviste è una grande qualità. «Ovvio», ad esempio, è una canzone che tratta il femminicidio intellettuale. E non è facile che un uomo sappia affrontare temi del genere con tanto rispetto.

«Dirò una cosa scomoda. Penso che in taluni casi siano le donne le esecutrici materiali del disastro perpetrato ai loro danni. Donne che si adeguano ai dettami del sistema: performanti, macchine perfette, fighe. E temo che non saranno le quote rosa a cambiare le cose. Negli stessi giorni in cui le parlamentari di ogni schieramento vestivano t-shirt bianche per la parità di genere, una ragazza era costretta ad abortire da sola nel bagno di un ospedale popolato da medici obiettori, una ragazza alla quale è stato negato il diritto della diagnosi preimpianto. Penso che dovremmo tornare ad occuparci delle questioni che abbiamo dato per acclarate ma che la politica ha tradito, penso che il disrispetto della vita debba essere al centro di qualunque agenda».

IL RACCONTO : La ragazza del bar: se ti piace non serve più chiedere il numero di telefono, ora c'è Facebook P. 18 L'ARIA CHE TIRA : Il Veneto come cartina di tornasole di processi che si ripeteranno altrove. Ecco cosa ci dice la letteratura P. 19

Amarcord a passo di danza

QUEL CHE CONQUISTA DELL'AFFRESCO CHE IL COREOGRAFO LUCIANO CANNITO HA FATTO DEL FELLINIANO «AMARCORD» è, in fondo, proprio la danza. Mentre, infatti, l'impianto dello spettacolo appare molto tradizionale, persino didascalico nel raccontare una scena dopo l'altra le visioni di Titta, testimone adolescente di un'Italia tra le due guerre, il balletto prende il sopravvento, trascina il pubblico con sé nell'energia fluttuante di coppie vaporose, piccole italiane ginnaste, fascisti a passo di carica e, naturalmente, rapisce con la silhouette dalle gambe sterminate e i riccioli vermigli della Gradisca, interpretata con grazia vellutata da Rossella Brescia. Così, a distanza di quasi vent'anni dalla sua creazione (per il San Carlo di Napoli nel 1995), *Amarcord* illumina con la sua effervescenza il palcoscenico dell'Olimpico, dove ha inaugurato

il Festival Internazionale della Danza della Filarmonica Romana. Ricompattato in poco meno di un'ora e mezzo rispetto alla versione originale più lunga, rodato da lunghe tournée dalla Scala al Metropolitan di New York e offerto allo sguardo da una compagnia - la DCE Danzitalia - Italia Touring Dance - molto affiatata e di buona tecnica.

Il nome di Rossella Brescia, star e «musa» di Cannito, ma anche personaggio molto popolare, mette un po' in ombra il resto del cast che invece avrebbe motivo di ben figurare, primo fra tutti il Titta di Nicolò Noto, umoroso protagonista sbalottato tra l'odor di incenso e di penitenza della Chiesa e il trambusto e il fragor di baionette dei fascisti. Di essenziale suggestione la scenografia di Carlo Centolavigna, capace di evocare balere con lampioncini decò e lo sbarco degli americani con il profilo di una nave. La colonna sonora originale di Rota è «meticciata» con abilità da Marco Schiavoni con canzoni d'epoca e altre sonorità. E i costumi di Roberta Guidi di Bagno incorniciano con eleganza una serata festosa. Si replica oggi.

ROSSELLA BATTISTI

Benedetta Tobagi moderna Elettra

BENEDETTA TOBAGI (FIGLIA DI WALTER TOBAGI, IL GIORNALISTA DEL «CORRIERE DELLA SERA» ASSASSINATO NEL 1980 SOTTO CASA) COME LA ELETTRA DI EURIPIDE. Due donne ferite, due donne che tentano in qualche modo di colmare un grande vuoto: la perdita del padre, qui cercato, ricordato, fortemente desiderato.

Parte dall'accostamento di queste due figure lo spettacolo di danza ideato e diretto da Loredana Parrella, *Era mio padre*, seconda parte di *Elettra*, trilogia di un'attesa, una produzione Act_CieTwain che debutterà (dopo l'anteprima al Festival CassinoOff) venerdì al Teatro dell'Orologio di Roma, dove resterà in scena fino a domenica. Uno spettacolo emozionante e spiazzante, tutto giocato sull'accostamento dei contrari: uomo/donna,

amore/odio, gioco/aggressione...

È Elettra (una giovanissima Giulia Cenni), con il suo corpetto bianco da sposa e gli stivali da lavoro neri, a presentarsi al pubblico, inondato da quel fortissimo odore di cipolla che lei sta tagliando sul tavolo posizionato al centro della scena. Cipolle rosse, che cascano a terra mentre lei viene tirata da una corda... Poi appare lui, Oreste (Yoris Petrillo) che attira la sorella in un corpo a corpo attraverso il quale tentano la risalita della vita che li riporta indietro nel tempo, a quell'infanzia negata. Ed ecco che i ricordi prendono corpo: la torta alla festa di compleanno, gli sguardi e i gesti, i suoni nascosti sotto un valanga di carta, quella voce che ascoltiamo per qualche secondo.

Così poco alla volta la figura privata del padre torna a galla, il suo cuore in qualche modo torna a battere. Resta solo un dubbio: cos'è più forte, il desiderio dell'amore o il desiderio della vendetta?

FRANCESCA DE SANCTIS



Flash Gordon compie 80 anni

Compie ottant'anni Flash Gordon, il personaggio creato da Alex Raymond nel 1934, pietra miliare dell'avventura a fumetti e della fantascienza. Per gli 80 anni, Editoriale Cosmo pubblica tre volumi definitivi che ripercorrono, in versione integrale e restaurata, le storie dell'eroe.

La ragazza del bar

Oggi non serve più chiedere il numero di telefono

Il racconto Facebook è il più grande elenco telefonico del mondo. Basta scandire nome cognome ed il gioco è fatto

STEFANO PIEDIMONTE
@Stef_Piedimonte

ENTRO IN QUESTO BAR, UNO DI QUELLI PIENI DI ORPELLI, TUTTI DORATI, PRETENZIOSI. Ma è l'unico nei dintorni che riesca a spremere un buon caffè dalla vecchia macchina che sta sul fondo. (Quella non è dorata).

Basta chiudere gli occhi, o perlomeno socchiuderli: attivare il gusto e l'olfatto, disattivare la vista. E così faccio, cerco di disattivare la vista, di porla su un piano trascurabile dell'esperienza complessiva. Però succede che avvicinandomi al bancone li vedo tutti girati da un lato. Tutti i clienti, e pure i baristi. Guardano tutti in un'unica direzione, come quando

c'è la partita del Napoli in tv. Ma non è lo schermo della tv che stanno guardando.

Assiepati anche lei davanti al banco, coi gomiti sottili poggiati sul marmo lucido, c'è una ragazza. È una ragazza che merita. Merita tutti quegli sguardi, e molti altri ancora. Bruna, capelli lunghi, lisci, camicetta bianca, jeans aderenti, e un accenno di tacco. Come dire: «Sono figa ma non te lo strillo in faccia». Anche perché non c'è alcun bisogno di strillarlo, no? Le belle donne, quelle belle davvero, sono come le voci dei migliori scrittori: le segui, ti rapiscono, anche se non si mettono a gridare. Soprattutto se non si mettono a gridare.

Il barista mi porta il caffè, sono alla fine del bancone, alla mia sinistra signori stagionatelli e ragazzotti spavaldi convergono inesorabilmente sulla ragazza. Ed è comica, la scena, perché ognuno di loro, a suo modo, cerca di parlare, di argomentare, di far finta che stia pensando ad altro. Parlano di Renzi e della Crimea mentre con un occhio guardano l'amico, e con l'altro le gambe tornite della brunetta.

C'è il rischio concreto che diventino strabi-

ci, se quella lì non alza i tacchi. Lei, però, è accompagnata da un damerino in giacca azzurra, pochette rossa, e una capigliatura bionda, soffice e sbarazzina, come se il ciuffo che gli sporge sulla fronte fosse perennemente sollevato da una tiepida brezzolina. E comunque, anche se non fosse stata accompagnata, non si sarebbe accorta (avrebbe finto di non accorgersi) di niente. Alla fine, quando decide di schiodare, tutti ci rimangono molto male. Come se avessero perso un'opportunità.

Ma fra i clienti davanti al bancone c'è un amico del barista, e un amico del barista ha diritto a un trattamento di favore. Ecco quindi che gli fa cenno di avvicinarsi. Il cliente si avvicina. Gli fa cenno di avvicinarsi ancora un po'. Il cliente si sporge sul bancone. Esce fuori che la brunetta frequenta il bar almeno una volta a settimana. Li vedo confabulare, e li sento. Sento ogni parola, mentre faccio finta che nella mia tazza ci sia ancora del caffè da bere. «La vuoi conoscere?» gli domanda infine il barista. Lui annuisce estasiato, rimbacillito, come se gli avessero appena proposto di fare un giro sul drago Eragon.

Sfila il telefono dalla tasca, è lì lì per registrare il numero di telefono della brunetta... Ma dalla bocca del barista non esce un numero di telefono. Esce un nome, e poi un cognome. Ben scanditi, in modo tale che non siano equivocabili. Vedo il cliente che armeggia col cellulare, e finalmente capisco. Le sta chiedendo l'amicizia su Facebook. Mi sento vecchio, veramente. Ho appena fatto 34 anni, e già mi sono perso un dato fondamentale: numeri di telefono non servono più a niente. Ora, alle ragazze, chiedi il nome e cognome. Completo, ben scandito, inequivocabile. E poi apri Facebook, l'elenco telefonico più grande del mondo. Aperto a tutti, senza alcun limite. È spaventoso, a pensarci bene. Siamo tutti alla portata di tutti. Anche se non vogliamo. È sufficiente che uno ascolti il nostro nome durante una conversazione, che lo legga su un badge, che lo chieda a qualcuno.

Per alcuni potrebbe essere bello. Probabilmente ha i suoi lati positivi. Quel che mi sembra certo, al di là di ogni possibile dubbio, è che tutti gli stalker del mondo dovrebbero fare una statua d'oro al fondatore di Facebook.

La Gatta Cenerentola fa le fusa al crowdfunding



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

FRESCA DEL SUCCESSO DI «L'ARTE DELLA FELICITÀ» (IL FILM DIRETTO DAL BRAVISSIMO ALESSANDRO RAK) CHE LE HA VALSO IL PREMIO COME STUDIO D'ANIMAZIONE ITALIANO DELL'ANNO al recente Cartoons on the Bay, la Mad Entertainment rilancia. E lo fa con la tecnica del crowdfunding (il finanziamento economico on line) per realizzare un breve pilota del nuovo film animato *Gatta Cenerentola*. L'ispirazione è classica e pesca nella celebre fiaba de *Lo curto de li cunti* di Giambattista Basile che a sua volta ha ispirato Perrault, Disney e il musical di Roberto De Simone.

Ovviamente aggiornata, la vicenda si svolge in una Napoli pulp con scontri tra bande rivali e una Cenerentola poco disposta a subire ingiustizie e illegalità. A dirigere il film è Ivan Cappiello, mentre a disegnare i character è Marco Galli (suo l'interessante *Oceania Boulevard*, edito da Coconino Press). Ma come tutti i lavori targati Mad, il risultato sarà il frutto del lavoro di un gruppo affiatato di autori, disegnatori, animatori e musicisti, guidati dal patron Luciano Stella, che è una delle realtà più vitali della produzione multimediale italiana e una fucina di talenti della scena napoletana e non solo. La raccolta di fondi ha l'obiettivo di raggiungere in 60 giorni i 10.000 euro per realizzare il pilota. Chi volesse contribuire al progetto (a cui partecipa Aleteia Communication) può farlo sul sito <http://www.kisskissbankbank.com/gatta-cenerentola-cinderella-the-cat> dove trova anche disegni, bozzetti e trailer del film. Il crowdfunding sta diventando uno strumento molto diffuso per finanziare progetti di libri, fumetti, film e serie tv. Per chi partecipa - a seconda dell'investimento: si va da pochi euro in su) - un semplice ringraziamento, la menzione nei titoli di coda o di testa e gadget in omaggio. Ma, soprattutto, la soddisfazione di contribuire alla realizzazione di qualcosa che si ama.

r.pallavicini@tin.it

MARCO ALMAGISTI

SONO TALMENTE RADICATI GLI STEREOTIPI ATTRAVERSO CUI SI È A LUNGO GUARDATO AL VENETO QUALE AREA REMISSIVA E PACIFICATA (LA «SAGRESTIA D'ITALIA») che, quando da questa porzione d'Italia emerge qualche fenomeno destinato a dissolvere quelle chiavi interpretative, risulta irresistibile la tentazione di cadere in stereotipi di segno opposto (la «folia veneta») o di ridurre tutto a burla di paese. Bene ha fatto Ilvo Diamanti («la Repubblica», 4 aprile) a ricordare che dietro i rigurgiti secessionisti e le relative intemperanze si celano questioni che vanno prese sul serio. Negli ultimi trent'anni quanto accaduto nell'Italia nordorientale ha sovente anticipato processi destinati a riprodursi in altre parti del Paese. Infatti, proprio nel Nordest, già negli anni Ottanta sono emersi i primi segnali della crisi della «Repubblica dei partiti», con l'erosione del consenso alla DC e l'affermazione di una neoformazione quale la Lega che, almeno a parole, del richiamo al territorio faceva il suo vessillo. Questa parte d'Italia, in cui è sedimentata l'eredità di sette secoli di dominio della Serenissima Repubblica, ha vissuto con difficoltà l'integrazione nello Stato unitario, trovando un ancoraggio forte nella Chiesa, per ragioni storiche radicate capillarmente nell'Italia nordorientale, la quale, nell'Ottocento e nel Novecento, ha saputo garantire l'integrazione della società locale in contrapposizione allo Stato nazionale.

Negli ultimi decenni il Nordest si è caratterizzato per un portentoso sviluppo economico di piccola e media impresa, il cui impatto ha tuttavia contribuito a sradicare i riferimenti tradizionali e religiosi, trasformando in profondità la filigrana della società. Dal 2008 la crisi economica ha fatto percepire quanto il benessere tardivamente e rapidamente conquistato dal Nordest possa essere esposto a repentine erosioni, con la conseguente diffusione di nuove insicurezze.

Sono processi che sociologi e politologi (soprattutto della «Scuola padovana») hanno descritto in modo molto articolato, in svariati libri ed articoli. In questa sede, mi limito ad aggiungere alcune suggestioni provenienti dalla letteratura, che spesso ha rappresentato una chiave interpretativa utile per scandagliare le trasformazioni intervenute nell'Italia nordorientale.

In queste settimane l'editore Einaudi ha pubblicato l'opera prima di Francesco Maino, *Cartongesso*, vincitore del Premio Calvino 2013. In questo libro, l'autore, un avvocato penalista nato e cresciuto nel Veneto orientale, si serve del proprio alter ego protagonista del romanzo per lanciare un'invettiva accorata. La bellezza del libro scaturisce dalla peculiare prospettiva del protagonista (e dell'autore), che restituisce il dolore di un amante della propria terra, tradito dalle trasformazioni intervenute negli ultimi decenni, durante un boom economico che pareva inarrestabile. Ciò che colpisce un veneto acquisito come me, che ha imparato ad amare il Veneto anche attraverso le pagine di autori quali Luigi Meneghello, è che nel libro di Maino l'universo linguistico che ci aveva deliziati in testi come *Libera nos a Malo* appare frantumato e disperso in un caleidoscopio.

Secondo Mario Isnenghi (*Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Einaudi, 1984) l'idea che abbiamo del Veneto è profondamente segnata dall'immagine di questa terra che ci viene restituita dai suoi scrittori. La letteratura «di parrocchia e di villa» rappresenta, nell'immaginario collettivo italiano, la corrente culturale eternamente egemone in Veneto, tanto che anche i fermenti critici concorrono a riconfermare l'iconografia di quel Veneto «bianco» scolpito con maestria letteraria da Antonio Fogazzaro. Accanto a questa robusta linea letteraria veneta, ve n'è un'altra, più laica e «smagata», «nordestina», che Isnenghi vede coagularsi attorno all'opera di Ippolito Nievo e che poi produrrà nel Novecento alcuni capisaldi della letteratura italiana, quali i vicentini «non» di città Luigi Meneghello e Mario Rigoni Stern e il trevigiano (di Pieve di Soligo) Andrea Zanzotto, attenti indagatori dei molteplici rapporti di attrazione, fertilizzazione e contrasto fra città e campagna, fra realtà urbana e monta-

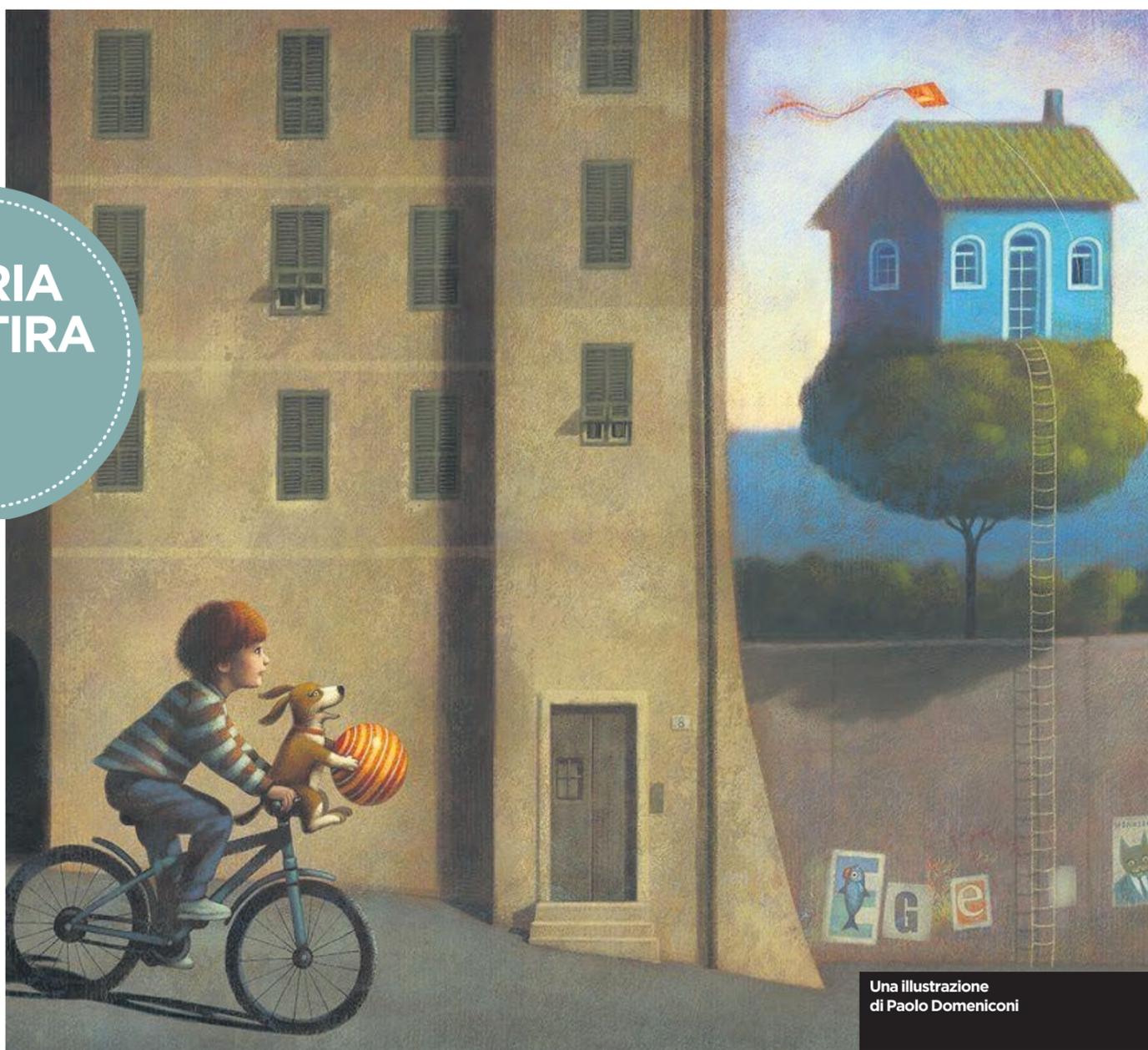
...

In «Cartongesso» di Maino il dolore di un veneto tradito dalle trasformazioni della sua terra durante il boom

Quel che bolle nel Nordest

Il Veneto come cartina di tornasole di processi che si ripeteranno altrove

L'ARIA CHE TIRA
1



Una illustrazione di Paolo Domeniconi

Troppi stereotipi su questa porzione d'Italia hanno messo in ombra la crescita di incertezze e sete di riforme. Nella letteratura del luogo una buona chiave per interpretare questo processo

gna.

Queste due linee letterarie in Veneto convivono, si scrutano e si interrogano (soprattutto la seconda nei confronti della prima). La netta preponderanza, sino al crepuscolo del Novecento, della cultura «bianca», non deve far dimenticare che il filone laico è risultato cruciale in alcune giunture storiche decisive, quale ad esempio la Resistenza. In un capolavoro come *I piccoli maestri*, Meneghello descrive l'uscita dal fascismo e l'educazione alla democrazia del piccolo gruppo di studenti vicentini cui appartiene descrivendolo quale gruppo di «catecumeni, apprendisti italiani», che prendono le armi contro il nazifascismo per amore delle idee - da poco assaporate - di Salvemini, Gobetti, Rosselli e Gramsci. Questo filone laico è stato sempre presente in Veneto, nella letteratura, nell'Accademia, nelle professioni ed è sceso per i rami fino al grande giornalismo politico di Giorgio Lago che, prima come direttore del Gazzettino poi quale editorialista di «Repubblica» ha cercato - troppo spesso invano - di far comprendere fuori dal Nordest le insicurezze, le aspettative e la sete di riforme che sedimentavano in questi territori.

Mentre nei libri di Meneghello si riverberano gli effetti della transizione dal Veneto rura-

le alla modernità, e nel giornalismo di Lago si riflette il tentativo di pensare ad una nuova regolazione politica dello sviluppo industriale del Veneto, nella prosa di Maino, come nell'ultimo Zanzotto, emerge il dramma della crisi della modernità, delle sue promesse mancate, dei limiti dello sviluppo e del mercato. Emerge lo sgomento di una società che ai quei miti molto aveva creduto. Affiora la paura diffusa che le basi attuali della convivenza civile siano friabili, appunto, come il cartongesso. Questa paura può alimentare i comportamenti più svariati, non tutti commendevoli. Ma deve essere compresa e affrontata politicamente per evitare che la filigrana della società si spezzi per sempre.

Come la buona scienza sociale, anche la buona letteratura aiuta a cogliere meglio la realtà effettuale, oltre le barriere dei pregiudizi e degli stereotipi.

...

Il giornalismo politico di Giorgio Lago ha cercato invano di far capire le aspettative del territorio

U: TV OGGI

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La parabola di Artù e dei cavalieri della tavola rotonda



● «EXCALIBUR» (1981) Un fantasy da culto, forse uno dei migliori ispirato alla saga arturiana. Boorman dirige con grande visionarietà, appoggiandosi con disinvoltura a musiche d'effetto (Wagner e l'Orff dei *Carmina*

Burana), e disegnando potentemente la parabola di Artù destinato a diventare re d'Inghilterra - con il sostegno di magiche forze, ma con un percorso evolutivo che attinge profondamente all'umano. **ore 21,10 ITALIA 7 GOLD**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi con piogge e schiarite in giornata poi piogge più intense la sera, specie sulla Lombardia.

CENTRO:più nubi e qualche pioggia tra Nord Toscana, Nord Umbria e Nord Marche; sole prevalente altrove.

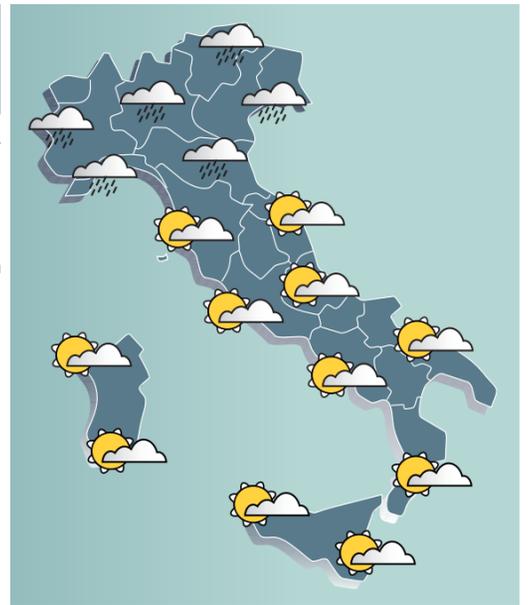
SUD:ampio soleggiamento salvo più nubi sulla Sicilia. Nubi in aumento anche sulla Calabria la sera.

Domani

NORD:nubi e piogge diffuse ovunque, anche con qualche temporale sui settori di Nord-Est.

CENTRO:nubi e piogge irregolari tra Toscana, Nord Umbria e Nord Marche; bel tempo altrove.

SUD:tempo stabile con sole prevalente ovunque salvo più nubi sulla Sicilia e sui settori ionici.



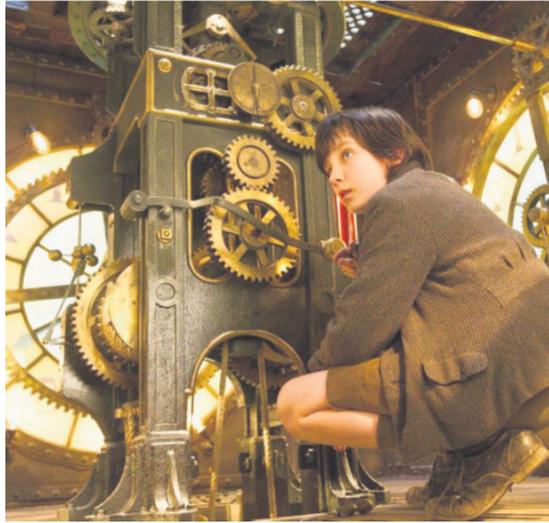
RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Un medico in famiglia 9 Serie TV con L. Banfi. Maria incontra la famiglia che ha adottato il fratellino di Giada. Lorenzo si riavvicina alla sua ex-moglie...</p> <p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>09.30 TGI L.I.S. Informazione</p> <p>10.10 Messaggio Pasquale e Benedizione Urbi et Orbi. Evento</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 L'Arca. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In. Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Un medico in famiglia 9. Serie TV Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Rosanna Banfi.</p> <p>23.30 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.35 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>01.00 Milleunlibro - Scrittori in tv. Rubrica</p> <p>02.00 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Il team indaga su un apparente suicidio di un riservista della Marina che aveva accesso a files top secrets.</p> <p>07.00 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>07.15 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.10 Automobilismo: GP della Cina di F1. Sport</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Holes-Buchi nel deserto. Film Commedia. (2003) Regia di Andrew Davis. Con Sigourney Weaver.</p> <p>16.00 Culto Evangelico di Pasqua. Religione</p> <p>17.00 Automobilismo: GP della Cina di F1. Sport</p> <p>18.05 Due vite per un amore. Film Thriller. (2008) Regia di Richard Roy. Con Shannon Elizabeth.</p> <p>19.35 Countdown. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL. Rubrica</p> <p>21.05 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.</p> <p>23.20 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>00.10 Tg2. Informazione</p> <p>00.30 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.05 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.10 Nauta. Film Drammatico. (2011) Regia di Guido Pappadà. Con David Coco.</p>	<p>21.15: Speciale Kilimangiaro. Il borgo dei borghi. Rubrica con L.Colò, D. Vergassola. Il borgo più votato dagli italiani sarà svelato durante la puntata speciale.</p> <p>07.05 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.00 Col ferro e col fuoco. Film Storico. (1962) Regia di F. Cerchio, S. Bergonzelli. Con Akim Tamiroff.</p> <p>09.45 Correva l'anno. Reportage</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational. Rubrica</p> <p>13.25 Fuori Quadro. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Ciclismo: Le "Classiche del Nord" Amstel Gold Race. Sport</p> <p>17.00 Fuori Geo. Documentario</p> <p>17.25 Amarsi può darsi. Film Commedia. (2001) Regia di Alberto Taraglio. Con Claudia Gerini.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ciao amici! Film Comico. (1941) Regia di Monty Banks. Con S. Laurel, O. Hardy.</p> <p>21.15 Speciale Kilimangiaro. Il borgo dei borghi. Rubrica. Conduce Licia Colò, Dario Vergassola.</p> <p>23.15 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.30 Glob - Diversamente italiani. Rubrica</p> <p>00.25 TG3. Informazione</p> <p>00.35 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>01.40 Oh, Adam! Film Documentario. (2009) Regia di Dana Ranga.</p>	<p>21.15: La Bibbia Serie TV con D. Shaw. È l'alba del giorno di Pasqua. Pietro, timoroso e disilluso, nega di aver conosciuto Gesù...</p> <p>06.25 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>06.45 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.15 Superpartes. Rubrica</p> <p>08.15 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>08.40 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.00 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>13.55 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>15.05 Spartacus. Film Avventura. (1960) Regia di Stanley Kubrick. Con Kirk Douglas.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.33 Il Meteo.it. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 La Bibbia. Serie TV Con Darwin Shaw, Keith David, Roma Downey, Andrew Scarborough.</p> <p>23.15 Cinefestival R4. Rubrica</p> <p>23.17 Sommersby. Film Drammatico. (1993) Regia di Jon Amiel. Con Jodie Foster.</p> <p>01.30 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.54 Cuore sacro. Film Drammatico. (2005) Regia di Ferzan Ozpetek. Con Barbara Bobulova.</p>	<p>21.11: War Horse Film con J. Irvine. Il film narra la storia della grande amicizia tra il giovane Albert e il suo amato cavallo Joey.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.15 Belli dentro. Sit Com</p> <p>10.40 Supercinema. Rubrica</p> <p>11.30 Le storie di Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Il Papa buono. Film Drammatico. (2003) Regia di Ricky Tognazzi. Con Bob Hoskins.</p> <p>18.40 Rosamunde Pilcher: Il sapore del passato. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Bartmann. Con Denise Zich.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.11 War Horse. Film Drammatico. (2011) Regia di Steven Spielberg. Con Jeremy Irvine, Peter Mullan, David Thewlis, Emily Watson, Benedict Cumberbatch, Stephen Graham, Tom Hiddleston.</p> <p>00.20 Grande Fratello Riassunto. Reality Show</p> <p>01.00 X-Style. Show</p> <p>01.40 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>21.30: Wild - Oltrenatura Show con F. Cicogna. Fiammetta è impegnata in 10 sfide per raccontare una serie di sport estremi e il loro rapporto con la natura.</p> <p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.45 Til Death. Serie TV</p> <p>08.10 Tom & Jerry rotta su Marte. Film Animazione. (2005) Regia di Bill Kopp.</p> <p>09.40 L'Arca di Noè. Film Biblico. (1999) Regia di John Irvin. Con Jon Voight.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Questa notte è ancora nostra. Film Commedia. (2008) Regia di Luca Miniero. Con Nicolas Vaporidis.</p> <p>16.00 Scrivilo sui muri. Film Drammatico. (2007) Regia di G. Scarchilli. Con Cristiana Capotondi.</p> <p>17.50 Vecchi Bastardi. Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Jurassic Park. Film Avventura. (1992) Regia di Steven Spielberg. Con Sam Neill.</p> <p>21.30 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.</p> <p>00.30 The river wild - Il fiume della paura. Film Drammatico. (1994) Regia di Curtis Hanson. Con Meryl Streep.</p> <p>02.45 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>03.10 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.50 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.40: I cannoni di Navarone Film con G. Peck. Durante la seconda Guerra Mondiale, la piccola isola di Keros è presidiata da duemila soldati inglesi.</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Il tempo della politica. Informazione</p> <p>08.25 Dr. Creator - Specialista in miracoli. Film Dramma. (2000) Regia di C. Mastrocinque. Con Peter O'Toole.</p> <p>10.15 Accadde al penitenziario. Film Commedia. (1955) Regia di Giorgio Bianchi. Con Aldo Fabrizi.</p> <p>11.50 Totò truffa '62. Film Comico. (1961) Regia di L. Kasdan. Con Totò, Nino Taranto.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Silverado. Film Western. (1985) Regia di L.Kasdan. Con Kevin Kline.</p> <p>17.20 The District. Serie TV</p> <p>18.10 L'Ispezione Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Sostiene Francesco. Documentario</p> <p>21.40 I cannoni di Navarone. Film Guerra. (1961) Regia di J. Lee Thompson. Con Gregory Peck, David Niven, Gia Scala, Anthony Quinn.</p> <p>00.30 Il Ras del quartiere. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono, Lino Troisi.</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.55 Adventure Inc. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Iron Man 3. Film Azione. (2013) Regia di S. Black. Con R. Downey Jr., G. Paltrow, G. Pearce.</p> <p>23.25 Amiche da morire. Film Commedia. (2012) Regia di G. Farina. Con C. Gerini, C. Capotondi.</p> <p>01.15 Warm Bodies. Film Horror. (2013) Regia di J. Levine. Con N. Hoult, T. Palmer.</p>	<p>21.00 Bianca e Bernie nella terra dei canguri. Film Animazione. (1990) Regia di Hendel Butoy, Mike Gabriel.</p> <p>22.25 Il grande e potente Oz. Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J. Franco, M. Kunis, R. Weisz, M. Williams.</p> <p>00.40 Seafood - Un pesce fuor d'acqua. Film Animazione. (2011) Regia di Aun Hoe Goh.</p>	<p>21.00 Tutte le ex del mio ragazzo. Film Commedia. (2004) Regia di N. Hurrán. Con B. Murphy, H. Hunter, K. Bates, R. Livingston.</p> <p>22.55 In Her Shoes - Se fossi lei. Film Commedia. (2004) Regia di C. Hanson. Con C. Diaz, T. Collette, S. MacLaine.</p> <p>01.10 Troppo amici. Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrin. Con V. Elbaz, I. Carré.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Uncle Grandpa. Cartoni Animati</p> <p>18.35 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.20 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 La nave più grande del mondo. Documentario</p> <p>22.55 Marchio di fabbrica: Eurotunnel. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Lorem Ipsum-Best Of. Attualità</p> <p>20.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>20.30 Milano Underground-Non siamo soli. Documentario</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p> <p>22.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p> <p>23.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.10 Generation Cryo: Fratelli per Caso. Show</p> <p>19.10 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show</p> <p>20.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p> <p>21.10 X-Men 2. Film Fantasia. (2003) Regia di Bryan Singer. Con Hugh Jackman, Patrick Stewart.</p> <p>23.40 Il Testimone. Reportage</p>

U: TV DOMANI

SCELTI PER VOI

FILM DI DOMANI/1

Hugo Cabret un orfano in fuga nella stazione di Parigi



«HUGO CABRET» (2011) Incantevole film con la regia minuziosa e infallibile di Martin Scorsese intenta a seguire i passi di un ragazzino orfano. Hugo Cabret sopravvive nascosto nella stazio-

ne ferroviaria della Parigi degli anni Trenta e grazie a un automa lasciategli in eredità dal padre cambierà vita e destino. Tra Dickens e il miglior Disney. **ore 21,05 RAITRE**

SCELTI PER VOI

FILM DI DOMANI/2

Clint Eastwood e la capacità di superare orgoglio e pregiudizi



«GRAN TORINO» (2008) Eastwood & Eastwood: dietro e davanti la cinepresa Clint è un gran bel vedere in questo film ruvido e screziato di poesia. Interpreta Kowalski, un reduce della guerra di

Corea, la cui corazza di duro viene scalfita dall'umanità calda dei coreani vicini di casa. Grazie a loro ritroverà la connessione col suo cuore e una rete di affetti. **ore 21,15 PREMIUM CINEMA EMOTION**

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Una villa per due Fiction con N. Marcorè. Daniele, impeccabile avvocato di Trento, sta facendo costruire sul lago di Ledro una casa per la madre Marion.</p>	<p>21.10: Rex Serie TV con F. Arca. Afghanistan. Una missione dell'esercito italiano per liberare degli ostaggi finisce in tragedia.</p>	<p>21.05: Hugo Cabret Film con A. Butterfield. Hugo Cabret è un orfano dodicenne che vive nascosto in una stazione ferroviaria della Parigi.</p>	<p>21.15: Out of time Film con D. Washington. Matt Lee Whitlock è il comandante della polizia di Banyan Key, una cittadina della Florida.</p>	<p>21.10: Grande Fratello Reality Show con A. Marcucci. Grande attesa per scoprire chi sarà l'eliminato tra Modestina, Chicca, Samba e Valentina.</p>	<p>21.10: Il mistero dei Templari Film con N. Cage. B. Franklin Gates è l'ultimo discendente di una famiglia il cui compito è stato quello di custodire il tesoro dei padri fondatori.</p>	<p>21.10: Cara, insopportabile Tess Film con S. MacLaine. Doug ha il compito di proteggere la vedova di un ex presidente degli Stati Uniti...</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Papa Giovanni - Joannes XXIII. Film Biografia. (2002) Regia di Giorgio Capitani. Con Edward Asner. 16.00 E venne un Papa chiamato Giovanni. Religione 16.35 Rai Parlamento Telegiornale. 17.00 Katie Fforde: senza passato...non c'è futuro. Film Dramma. (2010) Regia di F. Herzogenrath. Con Felicitas Woll. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.00 Carosello Reloaded. Varietà 21.15 Una villa per due. Fiction Con Neri Marcorè, Giampaolo Morelli, Donatella Finocchiaro, Camilla Filippi, Giuliana Lojodice, Selvaggia Quattrini 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational - Terza Pagina. Divulgazione Culturale</p>	<p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 06.46 Chicken Little - Amici per le penne. Film Animazione. (2005) Regia di Mark Dindal. 08.05 Protestantesimo. Rubrica 08.35 Desperate Housewives. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 LOL (-). Rubrica 21.10 Rex. Serie TV Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella. 23.00 Tg2. Informazione 23.15 Intelligence. Serie TV 00.00 Intelligence. Serie TV 00.30 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.40 L'arrivo di Wang. Film Fantascienza. (2011) Regia di Manetti Bros.. Con Ennio Fantastichini.</p>	<p>06.30 Rai News 24: Rassegna Stampa italiana e internazionale. Informazione 08.00 Ritratti. Rubrica 08.40 Tormento. Film Drammatico. (1950) Regia di R. Matarazzo. Con Amedeo Nazzari. 10.15 Un certo giorno. Film Drammatico. (1969) Regia di Ermanno Olmi. Con Brunetto Del Vita. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Geo. Documentario 13.10 Rai Educational-II tempo e la Storia. Documentario 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 La Signora del West. Serie TV 15.50 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Pane quotidiano. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Hugo Cabret. Film Avventura. (2011) Regia di Martin Scorsese. Con Asa Butterfield, Ben Kingsley, Johnny Depp, Chloë Grace Moretz, Sacha Baron Cohen, Ray Winstone. 23.10 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.30 I visionari. Rubrica 00.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 00.45 Holy Motors. Film Drammatico. (2012) Regia di Leos Carax. Con Denis Lavant.</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri. Serie TV 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.20 Il giro del mondo in 80 giorni. Film Ambiente. (1956) Regia di M. Anderson. Con David Niven. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.33 Meteo.it. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 Out of time. Film Poliziesco. (2003) Regia di Carl Franklin. Con Denzel Washington, Eva Mendes, Sanaa Lathan. 23.35 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.39 La figlia del generale. Film Thriller. (1999) Regia di Simon West. Con John Travolta. 01.50 Donnavventura. Rubrica 02.38 Tg4 - Night news. Informazione 03.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Due madri per Eero. Film Drammatico. (2005) Con Topi Majaniemi. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Grande Fratello. Reality Show. 14.10 Centovetrine. Soap Opera 15.15 Quando meno te lo aspetti. Film Commedia. (2004) Regia di Garry Marshall. Con Kate Hudson. 17.19 Grande Fratello. Reality Show 17.30 Miss Detective. Film Commedia. (2000) Regia di Donald Petrie. Con Sandra Bullock. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.10 Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcucci. 00.15 Grande Fratello - Live. Reality Show 00.40 Tg5 - Notte. Informazione 01.10 Rassegna stampa. Informazione 01.20 Meteo.it. Informazione 01.21 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 02.00 Rubicon Serie TV</p>	<p>07.00 Friends. Serie TV 07.30 Vecchi bastardi. Show 08.30 Urban Wild. Show 09.30 Come mi vorrei. Show 10.05 Dr. House - Medical division 6. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball Saga. Cartoni Animati 15.15 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini. 16.10 Urban Wild. Show. 17.15 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez. 18.05 I Simpson. Cartoni Animati 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Il mistero dei Templari Film Avventura. (2004) Regia di Jon Turteltaub. Con Nicolas Cage, Diane Kruger, Justin Bartha, Sean Bean, Jon Voight, Harvey Keitel, Christopher Plummer. 23.35 Daylight - Trappola nel tunnel. Film Drammatico. (1996) Regia di Rob Cohen. Con Sylvester Stallone. 01.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.50 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Casa ricordi. Film Biografia. (1954) Regia di Carmine Gallone. Con Roland Alexandre. 10.05 Piange il telefono. Film Sentimentale. (1975) Regia di Lucio De Caro. Con Domenico Modugno. 11.50 The District. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Cara, insopportabile Tess. Film Commedia. (1994) Regia di Hugh Wilson. Con Shirley MacLaine, Nicolas Cage, Edward Albert. 23.15 Irma la dolce. Film Commedia. (1963) Regia di Billy Wilder. Con Shirley MacLaine. 01.20 Movie Flash. Rubrica 01.25 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.05 Everest. Film Avventura. (2007) Regia di G. Campbell. Con Eric Johnson.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Benvenuto presidente! Film Commedia. (2013) Regia di R. Milani. Con C. Bisio, K. Smutniak. 23.00 The Girl: la diva di Hitchcock. Film Drammatico. (2012) Regia di J. Jarrold. Con S. Miller, T. Jones. 00.45 The Amazing Spider-Man 2. Film Azione. (2014) Regia di Marc Webb. Con A. Garfield, E. Stone.</p>	<p>21.00 Come d'incanto. Film Commedia. (2007) Regia di K. Lima. Con A. Adams, P. Dempsey, J. Marsden, T. Spall. 22.55 Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles, L. Mably, B. Miller. 00.50 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten.</p>	<p>21.00 The Mexican - Amore senza la sicura. Film Commedia. (2001) Regia di G. Verbinski. Con J. Roberts, B. Pitt, J. Gandolfini, D. Krumholtz. 23.10 Sognando l'Africa. Film Drammatico. (2000) Regia di H. Hudson. Con K. Basinger, V. Perez. 01.10 Come non detto. Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.</p>	<p>18.10 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati 18.35 Ninjago. Cartoni Animati 19.00 Adventure Time. Cartoni Animati 19.35 Uncle Grandpa. Cart. An. 20.25 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati 21.30 The Regular Show. Cartoni Animati 21.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario 19.05 Marchio di fabbrica: Turbo Special. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario 21.00 Fast N' Loud. Documentario 22.55 Dual Survival. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie TV 20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni. 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Alias. Serie TV 00.30 Loem Ipsum. Attualità 00.45 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.50 Giovani sposi. Show 19.50 Pranked. Serie TV 20.15 New Girl. Serie TV 21.10 Snooki And Jwoww. Reality Show 22.00 Catfish: False Identity. Docu Reality 23.00 Geordie Shore. Reality Show 00.00 The Valleys. Show</p>

La Juventus vede lo scudetto

Altra vittoria e 90 punti. Decisivo Pogba, che la società vuol vendere

Splendido è il futuro

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

DUE SQUADRE CONFUSE DAL FUTURO, CHE ABBAGLIA I TIFOSI CON LA COMPLICITÀ DELLE SOCIETÀ, PROVANO A VIVERE DI PRESENTE, CHE È SEMPRE IL MIGLIOR MODO DI ESISTERE. Inter e Milan non possono lusingarsi per così poco, un quinto e un sesto posto diviso con inquilini di rango inferiore, però dovevano spremere da questo finale di stagione qualche certezza per ripartire con argomenti seri e il tentativo sta riuscendo.

Per sua recente vocazione autolesionista, il Milan rischia però di consumare un allenatore fortemente voluto, a dispetto della logica: Seedorf è stato evocato allo sfinito (di Allegri, soprattutto), e dunque preso una sera d'inverno per dover distrarre il mondo dalla figuraccia di Reggio Emilia (quattro gol subito dal Sassuolo). Seedorf ha scelto un sistema di gioco, il 4-2-3-1, forzando le caratteristiche di alcuni giocatori e distanziando troppo i reparti (poi, con Poli falso trequartista, ha provato a rimediare). È un allenatore acerbo e questo è emerso nella gestione psicologica del gruppo, anche se Balotelli con lui sembra sereno, se non proprio devastante (in campo si muove con maggiore senno). Si sta facendo la pelle, poco per volta, rimarginando le ferite delle eliminazioni nelle coppe, suturandole con le vittorie, sempre festeggiate con sobrietà. Ma sopra di lui non c'è pace, anche se Barbara Berlusconi e Galliani si fanno fotografare insieme, e sotto di lui non c'è umiltà: Montolivo, che scelse il Milan per vincere, prospettiva che vedeva negata a Firenze, deve accettare anche che nel Milan da lui sognato - forte, pieno di campioni - potrebbe non essere titolare. Non lo sarebbe stato quando manovravano Pirlo e lo stesso Seedorf e i rossoneri vincevano tutto. Non lo sarebbe oggi nelle squadre che precedono il Milan in classifica. Questa è l'insopportabile verità che fa odiare anche l'innocuo turno di riposo che voleva concedere Seedorf, sette giorni fa. E se tutto viene a galla, se giornali e tv possono fare la cronaca dello spogliatoio, significa che qualcuno, dentro, preferisce lo sfascio per andare punto e a capo.

In questo manicomio, se il Milan arriva sesto, aggiustando la velocità a una dignitosissima media di 2 punti a partita (quella della gestione olandese), Seedorf avrà fatto un'impresa che nessuno avrà l'onestà di riconoscere. L'Inter è appena davanti, Mazzarri ovviamente adesso vede il difetto quando nelle recite zoppe vedeva il pregio: è il suo modo di viverla, un po' sincero e un po' fanatico. Chiedeva gol ai suoi, ma le vittorie arrivano anzitutto per non averli subito, grazie anche ad Handanovic. La stessa tenuta contro Atalanta e Livorno avrebbe consentito all'Inter di essere quarta, ma cambia poco, si lavora per il futuro che è materia impalpabile e utile quando conviene allontanarsi dal presente. Eppure l'Inter ha molti giocatori sui quali ragionare e costruire, non tutti di facile collocazione tattica (come Kovacic e Guarin) e qui si misurerà la duttilità dell'allenatore, che sembra indurito nel suo schema.

Sempre da quelle parti di classifica, la Lazio prova a farsi male, ma ha la pelle dura. E un tecnico che sa navigare i mari più agitati. La contestazione è due ottave sopra lo spartito della decenza e della riconoscenza. Reja è riuscito a isolare la squadra ma è una pena vedere certi sforzi umiliati da tifosi malati di protagonismo. Senza centravanti, la Lazio ha segnato 7 gol in tre partite, cercando la porta con molti uomini e molta fatica, un impegno collettivo che ha pagato senza pietà a Napoli e ieri pomeriggio, subendo le geometrie altrui e infine raccogliendo un misero punto e all'ultimo secondo. Questa dedizione dovrebbe esaltare una curva: ma è vuota. Il Torino è sembrato più sano e più rapido a muovere la palla, ed è giusto che battagli per l'Europa fino alla fine così come Di Francesco merita di sperare in una salvezza che sarebbe più sua che del Sassuolo.



Gigi Buffon, contro il Bologna c'è stato poco lavoro per il portiere della Nazionale

Allo Juventus Stadium la squadra di Conte passa senza soffrire troppo. In campionato 17 vittorie in casa. Il Bologna fa poco

MASSIMO DE MARZI
TORINO

PASQUA SCUDETTO. DENTRO L'UOVO LA JUVE TROVA UN ALTRO PEZZETTO DI TRICOLORE, BATTENDO IL BOLOGNA GRAZIE A UNA SVENTOLA DAL LIMITE DI PAUL POGBA, CHE CONTRO I ROSSOBLU AVEVA FIRMATO IL GOL VITTORIO GIÀ NELLA SFIDA DELLO SCORSO CAMPIONATO. I bianconeri l'hanno sbloccata dopo oltre un'ora di sofferenze, patendo contro un'avversaria che si è difesa con ordine e senza mai perdere la testa. Curci non aveva dovuto sfoderare miracoli per mantenere inviolata la sua porta, perché la Juve ha giocato su ritmi bassi, creando poche situazioni pericolose.

La Signora, che nell'ultimo periodo ha dato la sensazione di non avere più molta birra in corpo in molti dei suoi interpreti, aveva vinto le ultime di campionato contro Livorno e Udinese partendo a razzo e risolvendo la pratica con due gol nella prima mezz'ora. Stavolta invece il mago Ballardini stava confezionan-

do la partita difensiva perfetta, come aveva saputo fare già alla guida del Cagliari (nel 2012) e col Genoa (l'anno scorso), uscendo sempre imbattuto dallo Juventus Stadium. Un punto a Torino sarebbe stato inaspettato quanto fondamentale per i rossoblu nella corsa salvezza, che si è complicata molto dopo il colpaccio del Sassuolo a Verona. Fosse finito ieri il campionato il Bologna sarebbe in B, Pogba con la sua rete invece tiene in corsa la Juve per lo stratosferico obiettivo di chiudere a quota 100 punti, consegnando ai suoi la vittoria numero 17 in altrettante gare casalinghe.

Senza gli acciaccati Tevez e Vidal la punta di diamante e il centrocampista con la più alta percentuale di realizzazione nei campionati europei, la Juve ha perso in qualità e fantasia, dimostrando che molti dei suoi big sono arrivati con le pile scariche alla volata finale. Conte è uno straordinario allenatore, ha regalato un gioco frizzante e spettacolare ai suoi, sa motivare i calciatori e tirare fuori da loro il 101%, ma conosce poco il turnover e, come era successo nella scorsa stagione, la Juve sta

chiudendo in debito di ossigeno.

Pogba, pur avendo firmato il gol decisivo ed avendo anche sfiorato il bis nel finale, viaggia un paio di marce sotto il suo standard abituale, Asamoah idem, Marchisio da quando non è più titolare ha perso le certezze degli anni passati quando viene riproposto.

Ogbonna e Isla sono alternative molto meno convincenti dei titolari, ma in Coppa contro il Benfica Conte ritroverà Lichsteiner e Bonucci, ieri assenti per squalifica, con loro e con Vidal e Tevez sarà una Juve diversa. La buona nuova per i bianconeri è che Giovinco è stato di nuovo convincente, dopo il gol e la bella prova di Udine, ha ormai scavalcato Osvaldo nelle gerarchie del tecnico e quando è stato richiamato nel finale per lui c'è stata la standing ovation, dopo i fischi di due mesi fa contro il Chievo. La «formica atomica» sarà un'arma da sfruttare in questo finale, ma pure lui ieri è andato a sbattere contro il muro eretto dal Bologna, che a lungo si è difeso anche con nove uomini dietro la linea della palla.

I rossoblu hanno lasciato solo soletto là davanti Cristaldo, dopo lo svantaggio Ballardini coi cambi ha provato a dare più verve alla fase offensiva, ma solo con un tiraccio dalla distanza di Christodouloupolos il Bologna ha testato i riflessi di Buffon. Difficile che il portiere ne resti così inoperoso anche giovedì, nella prima sfida europea col Benfica.

Senza gli acciaccati Tevez e Vidal, bene Giovinco. Giovedì c'è il Benfica per l'assalto all'Europa

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	90	34	29	3	2	17	17	0	0	17	12	3	2	72	22
2 Roma *	79	33	24	7	2	17	14	3	0	16	10	4	2	68	19
3 Napoli	68	34	20	8	6	17	11	4	2	17	9	4	4	64	36
4 Fiorentina *	58	33	17	7	9	16	9	3	4	17	8	4	5	56	37
5 Inter	56	34	14	14	6	17	7	8	2	17	7	6	4	57	35
6 Parma	51	34	13	12	9	17	7	7	3	17	6	5	6	53	44
7 Milan	51	34	14	9	11	17	9	4	4	17	5	5	7	53	44
8 Torino	49	34	13	10	11	17	8	5	4	17	5	5	7	52	45
9 Lazio	49	34	13	10	11	17	9	5	3	17	4	5	8	47	47
10 Hellas Verona	49	34	15	4	15	17	9	2	6	17	6	2	9	52	58
11 Atalanta	46	34	14	4	16	17	10	2	5	17	4	2	11	39	46
12 Sampdoria	41	34	11	8	15	17	6	5	6	17	5	3	9	41	51
13 Udinese	39	34	11	6	17	17	8	3	6	17	3	3	11	36	47
14 Genoa	39	34	10	9	15	17	7	4	6	17	3	5	9	37	45
15 Cagliari	36	34	8	12	14	17	7	4	6	17	1	8	8	33	46
16 Chievo	30	34	8	6	20	17	5	2	10	17	3	4	10	30	50
17 Sassuolo	28	34	7	7	20	17	4	2	11	17	3	5	9	33	62
18 Bologna	28	34	5	13	16	17	3	8	6	17	2	5	10	27	52
19 Livorno	25	34	6	7	21	17	4	5	8	17	2	2	13	36	67
20 Catania	23	34	5	8	21	17	5	6	6	17	0	2	15	26	59

RISULTATI 34^a

Atalanta 1-2 Verona
Catania 2-1 Sampdoria
Chievo 0-1 Sassuolo
Genoa 1-2 Cagliari
Lazio 3-3 Torino
Milan 3-0 Livorno
Parma 0-2 Inter
Udinese 1-1 Napoli
Juventus 1-0 Bologna
Fiorentina - Roma

PROSSIMO TURNO

Verona - Catania
Sampdoria - Chievo
Bologna - Fiorentina
Atalanta - Genoa
Sassuolo - Juventus
Livorno - Lazio
Roma - Milan
Inter - Napoli
Cagliari - Parma
Torino - Udinese

MARCATORI

- 20 RETI: Immobile (Torino)
- 18 RETI: Tevez (Juventus); Totti (Verona)
- 17 RETI: Higuain (Napoli)
- 15 RETI: Palacio (Inter)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Gilardino (Genoa); Balotelli (Milan); Llorente (Juventus)
- 13 RETI: Destro (Roma); Cerci (Torino); Paulinho (Livorno); Paloschi (Chievo); Callejon (Napoli); Berardi (Sassuolo)
- 12 RETI: Denis (Atalanta)
- 11 RETI: Vidal (Juventus); Cassano (Parma); Di Natale (Udinese); Candreva (Lazio)
- 9 RETI: Eder (Sampdoria)
- 8 RETI: Gabbiadini (Sampdoria); Parolo (Parma); Mertens (Napoli); Gervinho (Roma); Icardi (Inter)
- 7 RETI: Pogba (Juventus); Jorginho (Verona-Napoli); Klose (Lazio); Totti (Roma); Kakà (Milan); Zaza (Sassuolo); Cuadrado (Fiorentina); Bergessio (Catania)



Mario Balotelli, ieri in gol contro il Livorno. Per il Milan sesta vittoria consecutiva

Milano torna città d'Europa

Dopo mesi di stenti e dubbi, Inter e Milan hanno ingranato

Sognavano un altro torneo ma le due squadre stanno ritrovando il passo per il traguardo minimo. Però il futuro resta un tormento

GIANNI PAVESE
MILANO

HANNO UN GRANDE PASSATO, UN PRESENTE DA INSEGUIRE E UN FUTURO ANCORA INCERTO, MA CI STANNO PROVANDO. Inter e Milan vincono, dando continuità ai risultati recenti: quello che serviva un po' di tempo prima, per cercare di concorrere per la Champions. Restava invece una Europa minore, ma importante per non uscire dal giro. E difficile, con molti avversari che in questo sabato di Pasqua sono per la prima volta distanti dall'Inter e dietro al Milan, a parte il Parma, che coabita al sesto posto con i rossoneri.

L'Inter fa la cosa più difficile, vincendo a Parma, soffrendo quando doveva, ringraziando Handanovic che para ancora un rigore, come la volta scorsa a Genova e giovando dell'espulsione di Paletta a inizio ripresa. Ma meritando, e perfino rischiando di dilagare: 2-0, reti diverse di Rolando e Guarin, buona tenuta, quinto posto solido, quarto improbabile ma va bene così. Il Parma esce dal campo confermando di essere una bella squadra che gioca un buon calcio, ma è forse arrivata un po' "lessa" di nervi alla volata finale. L'Inter sta riuscendo invece a non subire gol, che è sempre il modo migliore per mettere a profitto quelli che arrivano. «Abbiamo giocato meglio altre volte senza però vincere», ammette Mazzarri, che come sempre fa il modesto quando vince, e si allarga quando non gli riesce. «Non sappiamo gestire bene il vantaggio ma in campo abbiamo diversi giovani che devono crescere. È una stagione in cui gettare le basi per i prossimi anni. Siamo stati in vantaggio numerico, a volte manca il cinismo in quanto avremmo dovuto fare prima il secondo gol».

Ovviamente, il presente non può bastare, così la società fa girare una notizia rasseranante, «Mazzarri resterà, vogliamo prolungare il contratto», e Cambiasso cerca risposte al suo contratto in scadenza: «Non lo so, è la società che deve farsi avanti». E se di futuro s'inquieta l'Inter, figuriamoci il Milan, che non riesce a cal-

marsi nemmeno quando infila cinque vittorie consecutive, ribaltando la sua classifica: due mesi fa era dodicesimo, oggi è sesto. Ma questo non aiuta Seedorf nel suo ruolo scomodo di allenatore che divide: con lui i Berlusconi, contro di lui Galliani e molti giocatori (non tutti). Contro il Livorno non c'è stato modo di soffrire, ma la squadra sembra davvero più solida e ha ormai certezze in Taarabt e Balotelli (gol e assist, per loro): «L'Europa? Siamo in una posizione che ci dà più morale, ci siamo avvicinati molto, ma mancano le ultime gare che saranno decisive. È un grande salto in avanti, la squadra è stata veramente brava nell'approccio e abbiamo meritato di fare una grande gara».

Ieri si è rivisto titolare anche Abate, l'altro "azzurro" che mal digeriva la panchina, temendo di perdere i Mondiali. E ovviamente era in campo il capitano, Montolivo, che è il giocatore che sta dividendo i destini di Seedorf e del Milan. Infatti gli chiedono poco del match, e molto del futuro. «Non lo so, direi che è una cosa che deve fare la società e quindi dovete parlare con la società, anche se voi giornalisti dimostrate di avere un'idea abbastanza chiara... Perché la proprietà non si espone? Non lo so. Non posso parlare per gli altri, quello che sto cercando di fare è di portare a casa più punti possibili, è quello che mi è stato chiesto sin dalla firma del contratto, cercando di preparare anche la stagione che viene, mentalmente. Poi, finché non ricevo altre indicazioni direttamente, non attraverso la stampa, ma direttamente dalla società, io vado avanti dritto per questa strada».

Uno che sicuramente sembra aver instaurato un bel rapporto con il tecnico olandese è Mario Balotelli. I gol non sono frequenti come tutti si aspettano, ma è certamente diverso e più positivo l'atteggiamento. Poi, quando succede di segnare e di fare anche due assist, allora è gloria: «Mi sono divertito, sul 3-0 volevo fare belle cose senza mancare di rispetto a nessuno». Così Balotelli ai microfoni di Sky Sport dopo la vittoria. Supermario glissa sulle sue vicende personali, con l'incontro in settimana con la figlia Pia: «La mia vita privata è privata, quindi gioie e dolori me li tengo per me». Non sfugge invece alla domanda su Seedorf: «Il mister ci sta dando una grande mano, c'era tanta voglia di riprendersi e questo ennesimo risultato positivo è importante. Noi giochiamo per vincere ed arrivare almeno in Europa League, dobbiamo lottare fino alla fine».



Roger Federer FOTO REUTERS

Montecarlo, finale svizzera Federer batte ancora Nole

FEDERICO FERRERO
PRINCIPATO DI MONACO

QUELL'ALTRA VOLTA, CINQUE ANNI FA, AVEVA SMESSO DA QUALCHE GIORNO IL COMPLETO MATRIMONIALE DI TOM FORD E NON ANCORA METABOLIZZATO IL BANCHETTO DI VILLA WENKENHOF. Roger prese al volo la wild card allungata dal direttore Franulovic e si offrì negli ottavi al suo vassallo Wawrinka, nell'unica occasione (su 14) in cui Iron Stan ebbe il piacere di sculacciare il suo sovrano, fiaccato dalle feste.

Il Principato di Monaco, pioggia permettendo, ospita una finale che è un festival dell'Elvezia per cui provare viva invidia, reso speciale dal contesto: se Wawrinka, per un verso, è l'unico titolare di Slam della stagione, Roger non ha mai avuto modo - colpa del solito Nadal - di mettere le mani sul titolo di Monte Carlo, nonostante tre finali. Ce la può fare ora, a tempo che pareva più che scaduto «e nemmeno io me l'aspettavo di arrivare alla sfida decisiva».

Che strana, una domenica in un Master 1000 sulla terra senza Nadal, il grande sconfitto della settimana; e pure senza la riserva Ferrer, preso a vangate per un set da Svizzera Due (non per il ranking, dove Stan supera Federer da qualche tempo) nella semifinale di apertura di ieri. Un Ferru dominato, anche nel tie-break del secondo, dalla immensa superiorità tecnica del suo nemico, finalmente libero dai lacci di una mentalità remissiva, anche schiava del mito patrio di Federer. Un Federer dato per perdente contro Djokovic nell'altra semi: lo suggerivano vari ragionamenti di età, intensità di gioco, tendenziale supremazia negli scontri diretti più giovani - sette degli ultimi dieci, nonostante il 17-16 complessivo in favore di RF. Una variabile, però, il polso destro di Nole, ha contribuito a mutare le regole del gioco: Federer si sarebbe salvato da 4-5, 15-40 con classe e il duello avrebbe chiuso baracca poco più tardi, con la presa del primo set. Solo la riluttanza ad accettare la mancata difesa del titolo e il rispetto per avversario e pubblico hanno convinto il serbo a far perire (5-7 2-6) la sua partita di morte naturale, rinunciando a un ritiro che nessuno avrebbe biasimato.

Dice Stanislaw, parole intriganti: «Sulla terra rossa, ormai, so di poter perdere contro due soli giocatori». Vien da supporre, non avendo specificato, Nadal e Djokovic. Sicché Federer, proprio il fratello maggiore, il maestro-genio di bottega, resterebbe fuori dalle eccezioni; e sarebbe una bella dichiarazione a dispetto di una vita di nascondimenti all'ombra del Migliore. Roger si è dilungato a raccontare dei mesi trascorsi con Stan a progettare l'assalto alla Davis, a «parlare di tennis, giocare doppi, allenarci: domani sarà un giorno speciale». In ballo c'è l'unico Master 1000, con Roma, mai annesso da Federer. Al Foro, pianse una finale regalata a Mantilla e due match point scialti con Rafa. Qui è risoluto a pennellare un altro ritocco di genio al suo Giudizio Universale.

F1, Hamilton è sempre davanti Ma in Cina Alonso è «fiducioso»

Quarta pole (su 4) della Mercedes. Ferrari 5ª, lo spagnolo vede progressi (Raikkonen no). E Ricciardo va più forte di Vettel

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

SPERIAMO NELLA PIOGGIA. O FORSE NEANCHE IN QUELLA. Almeno stando alle prove di qualifica del Gp di Cina, che prende il via stamattina alle 9, con diretta su Sky Sport e Rai. Prove che hanno visto il dominio assoluto del funambolo Lewis Hamilton, un vero e proprio piede pesante, che si esalta con l'asfalto viscido. Per lui questa è la terza pole stagionale, per la Mercedes la quarta in quattro gare, perché quella restante fu di Nico Rosberg. La griglia di partenza non vede però due Freccie d'Argento davanti a tutti, come è stato finora, bensì un Daniel Ricciardo sempre più caparbio con la sua Red Bull-Renault in netta crescita. Poi la vettura gemella di Sebastian Vettel, affiancato da Rosberg. In quinta posizione, finalmente, Alonso, ma con la F14T distante 1"8 dal tempo della pole. Al suo fianco Felipe Massa, con la Wil-

liams-Mercedes. Raikkonen sembra l'ombra del pilota veloce e costante della Lotus nelle ultime due stagioni. Non riesce ad adattarsi alla Ferrari, si lamenta sempre, e anche stavolta scatterà solo 11°. Sembra aver ereditato in pieno lo scarso rendimento di Massa in seno al Cavallino.

Alonso però appare abbastanza fiducioso, sia per la buona prestazione di venerdì, quando era stato secondo solo a Hamilton, sia per un tangibile progresso della F14T, almeno a livello di potenza del V6 turbo-ibrido. «Abbiamo fatto un buon week end, siamo migliorati - le parole dello spagnolo - un passo avanti c'è e si sente. Saranno fondamentali i primi due giri: devo mantenere almeno il posto che ho sulla griglia, perché se cominciano a passarmi tutte le monoposto motorizzate Mercedes, le cose si complicano. Adesso aspetto le novità più sostanziali che arriveranno dal Gran Premio di Spagna».

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Lillevoid-Elsness, Open Fagerness (Norvegia) 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1.DH8+; CH8; 2.T-H8 MATTO.

RITORNA CARUANA. Fino al 30 aprile Fabiano Caruana è impegnato a Shamkir in Azerbaijan in un torneo con il campione del mondo Magnus Carlsen e poi Nakamura, Radjabov, Karjakin e Mamedyarov. Girone doppio, divieto di pattare prima della 40ª mossa. Primo premio 30mila euro. L'incremento di tempo viene dato solo dopo la 61ª mossa. Il sito per la diretta delle partite è www.shamkirchess.az



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose